

PARTE SECONDA

IL FONDATORE (1835 - 1879)

CAP. VI

IL SERVO DI DIO E LA FONDAZIONE DI UN ISTITUTO EDUCATIVO FEMMINILE (1835 - 1837)

INTRODUZIONE

Parallelamente all'attività svolta in seminario e in città, in diverse mansioni, nell'ardente desiderio di incidere sempre più sulla vita cristiana dei fedeli, il Biraghi, a dieci anni dalla sua ordinazione, si accinse alla fondazione di un istituto religioso femminile dedito soprattutto all'educazione ed all'istruzione delle ragazze di condizione civile. Mentre infatti, nel campo dell'istruzione, le classi popolari erano in qualche modo servite dalle recenti istituzioni religiose, si notava un vuoto in quelle abbienti. Il Biraghi intuì la necessità di colmare questo vuoto e progettò l'istituto che prese il nome da S. Marcellina.

Riuscita felicemente l'impresa, ancora oggi questa famiglia religiosa continua ad esplicitare la missione ricevuta dal Fondatore, vivendo nella medesima linea e con lo stesso spirito.

Nel documento presente, articolato in due parti, mostreremo come il Biraghi si orientò verso la fondazione delle Marcelline e come preparò all'opera la giovane Marina Videmari e le sue prime compagne.

Le fonti. Per questa parte del nostro studio si sono utilizzati prevalentemente i seguenti documenti dell'AGM: a) *l'Epistolario I*, con particolare riguardo alle lettere scritte dal Biraghi alla Videmari dal 1837 al 1838; b) *l'Epistolario II*, specie le lettere scritte dalla Videmari al Biraghi negli stessi anni; c) gli *Autografi* del Biraghi relativi alla fondazione delle Marcelline (cf. Cap. XIV B); d) i *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* scritti dalla Videmari (cf. Cap. XVII); e) l'inedita *Biografia di mons. Luigi Biraghi* scritta da sr. L. Maldifassi (cf. Cap. XIX A); oltre ai documenti dell'ASM, fondo *Regno Lombardo Veneto*, 1839.

A

ORIENTAMENTO DEL BIRAGHI VERSO L' APOSTOLATO EDUCATIVO

La scelta dell'apostolato educativo, realizzata attraverso la fondazione dell'istituto delle suore Marcelline, fu giudicata, da quanti scrissero del Biraghi, come l'espressione più concreta ed efficace della sua sapienza di fronte alle esigenze spirituali del suo tempo.¹ Egli la maturò nell'attivo e fervoroso decennio che seguì la sua consacrazione e lo vide impegnato tra l'insegnamento e la direzione spirituale in seminario ed il ministero sacerdotale presso un laicato « che gli fece sentire tutte le vibrazioni di un'età e di un paese in crisi ».² Fu, in ordine di tempo, la prima risposta ed, in assoluto, la più personale, che egli diede al bisogno, da lui avvertito e sofferto, di rigenerazione cristiana della società.

1. *Ragioni della scelta del Biraghi.* Il Servo di Dio fu determinato alla fondazione di un istituto religioso per l'educazione della gioventù da ragioni di ordine esterno e da una sua particolare inclinazione.

a) *Le ragioni socio-culturali.* Il governo austriaco della « restaurazione » non aveva potuto, nel Lombardo-Veneto, annullare le aspirazioni alla libertà diffuse dalle recenti manifestazioni rivoluzionarie specie nelle giovani generazioni, anzi, opponendovisi, le aveva riaccese in nome di un legittimo amor di patria. Stava, però, emergendo un grave pericolo: che la ribellione dei popoli desiderosi di indipendenza politica si trasferisse nelle coscienze degli individui e si traducesse in rottura con gli stessi schemi dell'etica tradizionale.³

Ad evitare questa degenerazione ideologica e pratica, a Milano si erano impegnati, in un'azione educativa vasta e penetrante, ma con finalità puramente civiche, scrittori e pedagogisti quali — per far solo dei nomi — Romagnosi, Cattaneo, Tenca, esponenti di un romanticismo prevalentemente irreligioso; Rosmini, Manzoni, Tommaseo, Cantù, esponenti, invece, della corrente romantica improntata ad una cristiana visione dell'uomo.

Per quanto culturalmente vicino a questa seconda corrente, il Biraghi, scendendo al pratico, volle recuperare alla fede cristiana gli spiriti disorientati dalle moderne dottrine, operando alla radice della società umana: sulla gioventù e sulla donna, fondamento della famiglia.

¹ Cf. L. MALDIFASSI, *Biografia di mons. Luigi Biraghi*, ms. (1893), pp. 24-25; T. FUMAGALLI, *Cenni biografici dei venerati fondatori delle suore Marcelline*, ms. 1917, pp. 5-7; A. PORTALUPPI, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano 1929, pp. 31-43; P. BARBIERI, *Nuovi orizzonti della carità (Pensieri sull'educazione)*, Pavia 1956, pp. 208-210; 219-227.

² *Ibid.*, p. 223.

³ *Ibid.*, pp. 223-224.

Prevedendo, infatti, con profonda afflizione, il male che minacciava « le generazioni future cresciute senza fede e senza moralità di principi », il Servo di Dio, alla luce dello Spirito, aveva individuato la possibilità di porvi rimedio nell'opera della formazione giovanile.⁴ In questo campo i vizi, prima che sanati, possono essere prevenuti, ed il futuro si costruisce con l'evangelica pedagogia del buon seme affondato nei cuori.

Su tale linea il Servo di Dio fu incoraggiato dall'esempio del risveglio cattolico d'Europa, ispirato dalle molte opere benefiche che proliferavano nel capoluogo lombardo tra il 1815 ed il 1840 (cf. Cap. V A, *intr.*) e dalla polemica contro il naturalismo pedagogico del Rousseau, aperta nel 1763 dal barnabita cardinal Gerdil,⁵ e portata avanti dai « nuovi pedagogisti cattolici, che aggiornarono i loro metodi, per adeguarli alle esigenze delle nuove battaglie spirituali ».⁶ Il Biraghi fu di questi. Egli intese sceverare gli elementi buoni e geniali che formavano la forza di penetrazione delle pedagogie in voga, utilizzandoli secondo i principi inconcussi della sapienza cristiana, con reale beneficio per la causa della Religione e del progresso sociale.

La conciliazione non poteva essere né pericolosa, né utopistica: era semplicemente il programma del buon senso e di un'esigenza della vita.⁷

b) *La naturale e ministeriale vocazione di educatore del Biraghi.* A scegliere come ambito della propria azione apostolica l'educazione e la formazione della gioventù, il Servo di Dio ebbe, oltre alle ragioni sopraindicate, una motivazione del tutto personale: egli fu per sua indole *educatore*. Egli ebbe la virtù di mettersi in consonanza con i giovani e di persuaderli a vivere secondo la verità, di cui faceva risplendere la bellezza e la bontà, mentre ne dava la conoscenza.

I superiori valorizzarono le sue doti, affidandogli prima l'insegnamento, quindi la direzione spirituale in seminario (cf. Cap. IV A e B). L'efficacia dell'uno e dell'altra dipesero dal suo amore per la gioventù e dalla sua capacità di credere in quanto di positivo poteva scorgere nelle tendenze, nelle aspirazioni, nei progetti dei giovani e del loro tempo. Il Biraghi, infatti, non fu mai *laudator temporis acti*, né assunse mai toni polemici nei confronti delle « novità » del presente. Anche proponendo modelli di vita, non esitava ad additare, accanto ai Martiri ed ai Santi canonizzati, i « santi » contemporanei. Significativa, in proposito, la lettera alla Videmari, 17 nov. 1837. In essa, mentre suggeriva alla figlia spirituale, che stava forgiando per il suo ideato istituto, di

⁴ T. FUMAGALLI, *Cenni biografici cit.*, p. 5.

⁵ *Giacinto Sigismondo Gerdil*, barnabita, nacque a Samoens (Savoia) nel 1718 e morì a Roma nel 1802. Fu professore di filosofia nella università di Macerata, e di Torino e precettore del principe di Piemonte, figlio di Carlo Emanuele III, poi re col nome di Carlo Emanuele IV. Nel 1787 fu creato cardinale da Pio VI. Come pedagogista è il più rinomato tra i barnabiti. In questo campo la sua opera più notevole fu *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de Rousseau*, Torino 1763. Dal punto di vista filosofico, Gerdil era seguace di Malebranche: G. CALOGERO, *Enciclopedia Italiana* (Treccani), XVI, alla voce.

⁶ P. BARBIERI, *Orizzonti cit.*, pp. 222-223.

⁷ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale cit.*, pp. 33-39.

imitare Marta e Maria, le raccomandava di meditare la biografia di Bartolomea Capitanio,⁸ della quale inviava una copia (cf. *infra*, B, 3, b).

La rispettosa attenzione del Servo di Dio per il bene che l'età sua era capace di esprimere, accettando di veder messi in discussione metodi tradizionalmente superati dalle conquiste del progresso, lo rendeva particolarmente adatto ad impegnarsi con frutto nel campo della educazione, nel quale, come si è detto, pericolose sperimentazioni novatrici esigevano allora un intervento di autentica ispirazione cristiana.

Convinto che la scuola fosse il luogo privilegiato dell'educazione, il Biraghi concentrò il suo interesse su un rinnovamento della scuola in senso cristiano, puntando sull'istruzione e sulla cultura, quali mezzi essenziali all'educazione. Era il suo proprio campo d'azione: l'insegnamento, specie delle materie letterarie, gli era infatti sempre stato congeniale; la sua preparazione era di alto livello: i programmi di studio seminaristici, da lui seguiti come studente e come docente, dopo la riorganizzazione attuata dal Gaisruck, non avevano nulla da invidiare a quelli delle scuole pubbliche.⁹

Sensibile al bisogno di sapere, che la nuova generazione aveva ereditato dal secolo dei lumi, il Servo di Dio si propose di soddisfarlo, progettando una scuola che rispondesse alla più forte richiesta di istruzione in ogni campo del conoscere. Egli era persuaso che la fede non ha da temere dalla scienza, quando questa si muove rettamente alla ricerca della verità, perciò volle che la scuola del « suo » progetto educativo fosse caratterizzata da serietà e profondità di studi, secondo programmi conformi ai più aggiornati delle pubbliche scuole. Istruzione e cultura, però, il Biraghi intese come *mezzo* al fine. Ed enunciò questo suo principio nella Regola dettata per il suo istituto: « Il mondo esige scienza, e voi, vergini prudenti, servitevi della scienza, per vincere il mondo; il mondo di frequente la volge al male, e voi giovatene a bene ».¹⁰

2. *Scuole pubbliche e scuole tenute da Istituti religiosi.* Scegliendo l'educazione nella scuola, per evangelizzare il mondo moderno, il Servo di Dio si manteneva fedele al suo programma di usare per la causa della religione gli stessi mezzi offerti dal progresso all'« intelligenza » laicista, che, nel XIX secolo, stava affrettando un già avviato processo di scristianizzazione della società. Resta ora da vedere perché il Biraghi si determinò alla fondazione di un istituto religioso per l'educazione femminile e perché lo destinò alle « fanciulle civili ». Per rispondere a questi interrogativi, premettiamo alcune considerazioni.

⁸ *Bartolomea Capitanio*, nata a Lovere nel 1807 ed ivi morta nel 1833, fondatrice delle Suore della Carità, fu beatificata nel 1927 e canonizzata nel 1950. Una sua prima biografia, quella appunto inviata dal Biraghi alla Videmari, fu scritta nel 1837: G. SCANDALLA, *Vita della saggia e virtuosa giovane Bartolomea Capitanio*, Bergamo, 1837.

⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 55-57. Per quanto riguarda l'attitudine del Biraghi all'insegnamento delle lettere, cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 10-11.

¹⁰ *Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina nella diocesi milanese*, Milano 1853, p. 47. L'esortazione citata è confortata dalla nota: « Crebrius lege, disce quam plurima: Leggi molto, impara più che puoi », s. Girolamo a s. Eustochio, *De virginitate*.

a) *Situazione scolastica nel milanese durante la restaurazione.* Sotto Francesco I (1805-1835) nel Lombardo-Veneto si era compiuta la ristrutturazione della scuola media superiore (ginnasi e licei) e si era data una certa regolamentazione anche alla scuola elementare, per la quale si era resa obbligatoria la frequenza.¹¹

Nei programmi scolastici non si era potuto eliminare del tutto l'eredità della riforma napoleonica, ma, mentre questa aveva mirato alla formazione di una scuola fondamentalmente laica,¹² il governo austriaco aveva affidato di preferenza la direzione delle scuole pubbliche al clero, dando nel contempo importanza alla formazione religiosa e morale della gioventù.¹³ Era però stato restio al ripristino degli istituti di educazione religiosa, soppressi nell'epoca napoleonica, riservandosi di consentire il ristabilimento solo di quelli che avessero assicurato pieno ossequio alle disposizioni governative.

Con Ferdinando I (1835-1848), nel timore che l'istruzione contribuisse a diffondere nelle popolazioni soggette le nuove idee di indipendenza e patriottismo, la politica scolastica austriaca segnò una battuta d'arresto. Nulla più si fece per combattere l'analfabetismo e poco per sostenere le pubbliche scuole, dalle quali erano allontanati anche i migliori maestri, se politicamente sospetti.¹⁴ In questa situazione scolastica il Biraghi maturò il suo progetto, poggiandosi su una convinzione ben chiara.

Egli sapeva che, per educare cristianamente la gioventù, non bastava l'opera dei catechisti nelle pubbliche scuole e l'importanza in esse data all'insegnamento della religione e della morale, e nemmeno che sulle pubbliche cattedre, negli uffici scolastici governativi o alla direzione di collegi e convitti ci fossero sacerdoti ricchi di cultura e di esperienza pedagogica: ¹⁵ egli sentiva la necessità di scuole, in cui tutto il corpo docente fosse consacrato alla missione da lui giudicata « santa ».¹⁶ Fu quindi assai interessato al risorgere di istituti religiosi dediti all'educazione della gioventù, dopo le soppressioni repubblicane e napoleoniche. Né si accontentò di restare spettatore del loro non facile ristabilimento in Milano, ma offrì ad esso l'aiuto della sua esperienza e delle sue attinenze, anche se a volte si trattò di vincere le diffidenze, in tale settore, del card. Gaisruck.

b) *Scuole ed istituti religiosi per l'educazione maschile.* Nella età della restaurazione, in Lombardia, l'istruzione e l'educazione ma-

¹¹ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 125-163.

¹² Cf. S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, pp. 48-51; 70.

¹³ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 146-148.

¹⁴ Cf. C. SPELLANZON, *I moti mazziniani e gli avvenimenti del decennio 1830-1840*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 185-186.

¹⁵ Basti ricordare il collegio Cavalieri di Parabiago, dove fu educato il Biraghi; il Bianconi di Monza; il Rotondi di Gorla; il Bosisio di Monza, cf. Arch. Storico Civico di Milano, serie *Istruzione, Scuole Private* (1802-1860) cc. 100 e 101. Sulle scuole di Milano cf. G. SACCHI, *Istruzione, in Milano e il suo territorio*, Milano, 1844.

¹⁶ « L'ufficio di educatore è santo e difficile » scrive il Biraghi nella regola delle Marcelline, p. 2; e nell'articolo del 1844 in *Amico Cattolico* già aveva qualificato « sacrosanto » l'ufficio di educatore (cf. *infra*, 5).

schile erano assicurate a tutte le classi sociali da una legislazione scolastica, che aveva dato un forte incremento ai ginnasi-licei, frequentati — specie il ginnasio — da un numero sempre crescente di alunni.¹⁷ A Milano, negli anni trenta, erano sovraffollati i ginnasi-licei imperiali di Brera e S. Alessandro ed il ginnasio comunale di S. Marta, nei quali, dato l'alto livello di preparazione richiesto ai docenti, l'insegnamento, soprattutto letterario e filosofico, era affidato a sacerdoti. Inoltre, anche ai giovani che non avessero voluto accedere agli ordini sacri, era data facoltà di frequentare gli studi nel seminario diocesano.

Ovviamente alle scuole medie superiori si iscrivevano i figli del ceto abbiente, in notevole crescita. Ma c'era chi, per tradizioni familiari ed esigenza di una migliore formazione culturale, morale e cristiana, preferiva gli istituti religiosi « specializzati » nell'educazione giovanile, ristabiliti dopo le soppressioni del 1797 e del 1810.

— Una completa panoramica di tali istituti risorti in Lombardia la dà il Biraghi in un articolo del 1844 comparso su *L'Amico Cattolico* (cf. *infra*, 5). In esso appare chiaramente come, delle realizzazioni alle quali plaude, il Servo di Dio seguì l'evolversi con viva partecipazione, anche per trarre esempio e conforto all'opera che personalmente stava sperimentando. In ordine cronologico egli ricorda che in Milano primi a riprendere l'attività nella scuola furono i *Barnabiti*,¹⁸ benemeriti dell'educazione della gioventù milanese dal s. XVII. Dopo la soppressione del 1810, essi avevano continuato a vivere la loro regola ed a svolgere la loro opera presso la parrocchia di S. Alessandro ed il collegio Longone. Nel 1825, superate le difficoltà poste dal governo austriaco e dall'arcivescovo Gaisruck al ristabilimento del loro istituto, dal cardinale stesso furono canonicamente eretti in S. Alessandro. Nel 1830 a Monza, dove già tenevano le scuole elementari, aprirono il collegio di S. Maria degli Angeli e nel 1833 a Lodi quello di S. Francesco. Nel 1845 recuperarono a Milano anche la direzione del collegio Longone.¹⁹

Pure i *Somaschi*, rinomati per la loro opera educativa a favore degli orfani — era loro, a Milano, il famoso orfanotrofio dei « Martinitt — non che dei giovani di ceto elevato, nei collegi di Merate, di Lugano e nel « Gallio » di Como, ristabiliti a Somasca nel 1823, nel 1841 fondarono a Milano il Pio istituto di S. Maria della Pace, per la rieducazione dei fanciulli « discoli ».²⁰

I *Gesuiti*, invece, quando il Servo di Dio scriveva, erano stati riammessi solo nelle diocesi di Brescia e di Cremona. Specialisti della scuola fin dalla loro origine, a Milano essi avevano diretto, secondo la loro *ratio studiorum*, le scuole di Brera e, per volere di s. Carlo, fino al 1579, gli studi del seminario maggiore.²¹ Invano, durante l'episcopato del Gaisruck, essi chiesero di ritornare nel capoluogo lombardo. Della resi-

¹⁷ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 190-191.

¹⁸ Per i rapporti del Biraghi con i Barnabiti di Monza, di Milano, di Roma, cf. Cap. X, 7.

¹⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 97-100.

²⁰ M. TENTORIO, *Somasca (da s. Girolamo al 1850)*, Genova 1984, pp. 155-168.

²¹ Cf. G. M. SOPPANI, *Il Seminario e gli Oblati*, in *Humilitas*, 1930-1931, pp. 681-682; sui rapporti Gaisruck-Gesuiti, cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 105-107.

stenza dell'arcivescovo si era dispiaciuto il Biraghi, che aveva desiderato il ristabilimento della Compagnia in diocesi, come risulta dalle lettere indirizzategli dal conte Luigi Miniscalchi di Verona (cf. *infra*, 1) e di p. Giuseppe Ferrari S.J. (cf. *infra*, 2 a). A questi, nel 1837, il Servo di Dio aveva espresso il desiderio che i Gesuiti assumessero la direzione del collegio Rotondi di Gorla, presso Milano.²²

Il lungo adoperarsi del Biraghi, perché « Gorla non finisse in mano di qualche rettore mercenario, al quale *non pertinet de ovibus, quia mercenarius est* », dimostra come egli si sentisse impegnato nell'apostolato educativo e lo volesse attuato nell'osservanza della legge, nonostante le difficoltà che la legge poteva suscitare (cf. *infra*, 2). Al Biraghi certamente non sfuggirono i veri motivi, per i quali le autorità civili e persino quelle ecclesiastiche ostacolavano in Lombardia il ristabilimento di istituti religiosi di educazione maschili, già fiorenti prima delle riforme giuseppine e napoleoniche. In sostanza:

— il governo austriaco, riconosciuta l'*utilità* dell'istituto da ripristinare, era irremovibile nel proibire che i religiosi comunicassero e dipendessero dai rispettivi superiori generali di Roma ed esigeva che garantissero di potersi mantenere con i propri mezzi;

— il cardinal Gaisruck, determinato come era ad una azione pastorale accentratrice, preferiva non avere in diocesi un clero regolare, che, sopra la sua autorità, riconoscesse quella del superiore residente in altra diocesi.²³

— Quanto poi alla fondazione di nuovi istituti maschili, che potessero rispondere alle esigenze delle autorità locali, il Servo di Dio non ignorava la difficoltà di raccogliere religiosi dediti esclusivamente alla educazione, senza apostolato ministeriale. Aveva fatto tesoro delle esperienze contemporanee di don Gaspare Bertoni, fondatore degli Stimatini;²⁴ di Maddalena di Canossa, che solo verso la fine della vita, nel 1833, era riuscita a vedere il primo formarsi del ramo maschile della sua fondazione;²⁵ di Antonio Rosmini, che non aveva potuto corrispon-

²² Il collegio maschile di *Gorla Minore* (Varese) fu fondato dagli Oblati di s. Carlo, eredi dei beni Terzaghi, nel s. XVI, e da essi fu sapientemente retto sino all'età napoleonica. Soppressa la Congregazione nell'aprile 1810, nell'ottobre dello stesso anno l'ex Oblato e rettore G. Battista Sioli riscattò dal Demanio gran parte della proprietà e riaprì il collegio come casa privata di educazione, con il suo vicerettore don Giorgio Rotondi (1782-1841), al quale lasciò tutto in eredità, morendo nel 1817. Il Rotondi riportò il collegio all'antico splendore, ma nel 1837, vedendo improbabile la ricostituzione degli Oblati, ai quali avrebbe voluto riconsegnarlo, lo convertì da privato a pubblico, mantenendone la gestione sotto il controllo dello stato fino alla morte, nel 1841. I dissensi tra i superiori fecero perdere la stima del collegio ed indussero il rettore Ambrogio Longoni (1780-1852) a rassegnare le dimissioni nel 1844. La gestione fu allora assunta dai Somaschi, accettati al Gaisruck, e capaci di far rifiorire scuola e convitto. Ma essendosi essi compromessi nella prima guerra del risorgimento, il ripristinato governo austriaco vide con favore il ritorno del collegio agli Oblati appena ricostituiti, nel 1856: cf. C. CASTIGLIONI, *Regio Collegio Rotondi in Gorla Minore-Varese, 1929 - VII E.F. Terzo Centenario di Fondazione*, Bergamo 1929.

²³ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-90.

²⁴ Cf. G. STOFFELLA, *Il ven. Gaspare Bertoni, fondatore dei Preti delle s. Stimatini di N.S.G.C.*, Verona 1951, p. 142; N. DALLE VEDOVE, *S. Gaspare Bertoni*, Verona 1989, pp. 170-192. Per i rapporti del Bertoni col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 29.

²⁵ Cf. *Maddalena di Canossa, fondatrice delle Figlie e dei Figli della carità*, Isola del Liri 1934, pp. 459-493.

dere al progetto della Canossa, per non precludere ai suoi Figli di Carità tutta la « carità », anche quella della pastorale di parrocchia e diocesi.²⁶

E' facile che da questa realistica visione delle cose, come dalla constatazione che gli istituti educativi maschili già esistenti fossero adeguati alle necessità, l'animo del Biraghi sia stato rivolto all'apostolato educativo femminile, dove la situazione era alquanto diversa.

c) *Scuole ed istituti religiosi per l'educazione femminile*. Essendo ormai acquisito che l'istruzione fosse un diritto per tutti, la politica scolastica del regno Lombardo-Veneto aveva stabilito che la scuola primaria ed elementare fosse obbligatoria e gratuita. Ma la realizzazione di quanto stabilito dal governo incontrava difficoltà di ordine pratico e, soprattutto, economico: non potendo i comuni sostenere le spese della pubblica istruzione, o chiudevano le scuole o le lasciavano all'iniziativa privata.²⁷ Ciò più facilmente accadeva per l'istruzione femminile, essendo ancora utopistica la parità di diritti tra maschi e femmine ed essendo sempre diffusa tra il popolo minuto delle città e delle campagne l'idea che alla donna non convenisse un grande corredo di nozioni. In sintesi, la situazione delle scuole femminili a Milano era la seguente:

— *Scuole pubbliche*. Non mancavano, erano gratuite, e l'ispettato scolastico, sotto la direzione del consigliere Giudici,²⁸ le teneva rigidamente controllate.²⁹ Ma, per quanto destinate a tutte le classi sociali, queste scuole, quasi esclusivamente elementari, erano per lo più frequentate dalle figlie della piccola borghesia, che miravano a conseguire la « patente » di maestra, o quel grado di istruzione necessario a renderle buone cooperatrici nella conduzione di piccole aziende artigianali o commerciali di famiglia.

— *Scuole tenute da religiose*. Si trattava, in buona parte, di scuole ed educandati retti da istituti religiosi astretti dalla clausura, ed erano frequentati da giovani per lo più della nobiltà o dell'alta borghesia, che, rimanendo in « educazione » dall'infanzia alla giovinezza, ricevevano un'istruzione tale, da renderle atte ad entrare nell'alta società e nei contatti più raffinati. Le maestre erano in genere estranee al monastero e le alunne erano dirette da poche monache tra le più giovani.

Dei molti collegi ad impostazione religiosa esistenti a Milano alla fine del '700, ricorderemo solo, in quanto vi accenna il Biraghi nella

²⁶ *Ibid.*, pp. 459-473.

²⁷ R. BERARDI, *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 42.

²⁸ Gaetano Giudici (1766-1850), oblato, consigliere di governo per gli affari ecclesiastici, aveva frequentato il portico teologico pavese e si era addottorato in diritto canonico nel 1789. A Pavia aveva conosciuto la dottrina giansenista e fatto amicizia con P. Tamburini, che lo definì « uomo savio, discreto, spregiudicato, ma perseguitato dai suoi (gli oblato), uno dei pochi (oblato) dei più affezionati all'università »: cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 43. Nel 1812 il Giudici era succeduto a Stanislao Bovara come incaricato del ministero del culto ed il Biraghi trattò con lui per la fondazione delle Marcelline dal 1844 al 1847 (cf. lettere alla Videmari, 13 apr. 1844; 10 lug., 29 e 31 dic. 1847, *Epist.* I, 444, 629, 662, 663).

²⁹ Cf. la copiosa documentazione dell'ACAM, serie *Istruzione*, cart. 3-50 e dell'ASM, fondo *Studi*, p.m.

sua corrispondenza alla Videmari, il monastero delle Visitandine in S. Sofia, rinomato perché aveva tra le educande ed anche fra le monache il fiore dell'aristocrazia milanese,³⁰ ed il collegio « Guastalla », di antica fondazione³¹ ed annoverato tra gli istituti di beneficenza, perché vi si educavano fanciulle, che avessero certificato di povertà e di nobiltà.³² Furono questi tra i pochissimi istituti risparmiati dalla soppressione del 1810, che disperse quasi tutte le monache dei numerosi monasteri milanesi, determinando un « vuoto » proprio nel settore dell'educazione femminile per la classe abbiente.

— *Scuole tenute da laici.* Tra le scuole ed i convitti laici era famoso a Milano il *Collegio reale delle fanciulle*, eretto nel 1808 per volere di Napoleone e destinato ad accogliere 52 convittrici e 24 alunne gratuite, scelte dal ministero dell'interno « tra le figlie appartenenti a buone famiglie, i cui padri, ad esempio, abbiano partecipato a fatti d'armi ».³³

Mutata la situazione politica, il collegio non interruppe la sua opera educativa seriamente organizzata e gelosa della sua caratterizzazione laica.

Non erano invece sostenuti da altrettanta serietà di programmi e di disciplina le scuole ed i convitti tenuti da signore spesso di origine straniera, francesi o tedesche. In genere esse, avendo compiuto in gioventù un servizio di istitutrici o governanti presso famiglie aristocratiche, si facevano poi maestre di belle maniere e di costumi mondani, istruendo le figlie della borghesia, che mirava alla scalata sociale, con l'insegnamento delle lingue straniere, della danza, della musica, delle belle arti. Ed ebbero grande successo, a giudicare dal loro moltiplicarsi.³⁴

d) *La critica del Biraghi alla situazione scolastica femminile.* Il Servo di Dio, di fronte a questa situazione, vide nell'ambito dell'educazione femminile un campo d'azione ricco di promesse per il rinnovamento cristiano del mondo ed esigente un intervento immediato. Mentre, perseguendo il suo proposito di apostolato tra la gioventù, si era occupato del ripristino degli istituti religiosi di educazione maschile in Mi-

³⁰ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 91-92.

³¹ Il Collegio della Guastalla fu fondato nel 1530 dalla contessa Ludovica Torelli, per l'educazione delle figlie di nobili decaduti. Aveva sede tra porta Romana e porta Tosa (cf. *La scuola cattolica, a servizio della chiesa per l'uomo*, Monza 1985, pp. 34-35; cf. pure: GIULIANA CARRER, *Il collegio della Guastalla*, tesi di laurea, Univ. Stat. Milano, relatore prof. Giorgio Rumi, 1983-1984). L'elenco dei documenti richiesti per l'ammissione al collegio è conservato in ASM, p.m., cart. 144 (b). Di questo collegio il Biraghi parla frequentemente nelle lettere alla Videmari e, con lode, negli articoli *Notizie di varie pie istituzioni* [...] e *Erezione canonica delle Orsoline* [...], pubblicati nel 1844, in *L'Amico Cattolico*.

³² ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 131, decreto del 19 set. 1808.

³³ S. BUCCI, *La scuola italiana* cit., pp. 212-219; in particolare, per il Collegio delle Fanciulle di Milano, pp. 215-219.

³⁴ Tenevano in Milano scuole private: Livia Viale direttrice della scuola di S. Antonio, Bianca Alessio direttrice della scuola di S. Eufemia, De Giorgi Giuseppa della scuola di Porta Comasina. C'erano poi maestre francesi, intorno alla cui opera la stessa origine straniera contribuiva a creare il lustro della modernità e dell'eleganza: madame Coudert, madame Gornière Désirée, madame Nogcr, madame Queirazze (cf. ASM, fondo *Studi*, p.m. *Collegi di educazione femminile*, Milano, cart. 169 e 170). A queste signore educatrici sembra alludere il Biraghi nell'autografo del 1864, mentre non fa riferimento né in esso, né in tutto il suo carteggio, al collegio reale delle fanciulle (cf. *infra*, 6).

lano ed in diocesi, il Biraghi non si era lasciato sfuggire quanto contasse la donna per la formazione delle generazioni future. Educare ai valori cristiani le giovinette voleva dire assicurare la fede agli uomini del domani.

Lo sapevano anche gli « amici del progresso », ³⁵ impegnati a smantellare i principi della fede e della morale cristiana, tacciando di oscurantista, in nome della scienza moderna, una cultura ancora radicata ai valori tradizionali, almeno nell'ambito della famiglia e dell'educazione.

Alla loro critica il Biraghi oppose la sua, serena e costruttiva, attenta alle varie forme di istruzione femminile allora esistenti e volta ad individuare il settore più esposto al pericolo dell'irreligiosità contemporanea e più bisognoso di sostegno.

— Delle *pubbliche scuole* il Servo di Dio si mostrò sempre non solo rispettoso, ma estimatore. L'imperial regio ministero del culto e dell'istruzione le aveva affidate alla sovrintendenza del clero, che forniva catechisti, direttori, ispettori ministeriali. Nei programmi, come si è già detto, la religione vi era considerata la materia più importante e la disciplina che vi si esigeva si identificava con il comportamento del buon cristiano. ³⁶

— Alle *scuole private laiche*, organizzate, come il *Collegio reale delle fanciulle*, secondo rigorosi criteri pedagogici e sottoposte al controllo di uomini dai sani principi morali, il Biraghi non mosse censura. ³⁷

La sua deplorazione, invece, fu aperta e decisa per le scuole private tenute da signore istitutrici, in quanto ben lontane dall'assolvere ad una missione anche solo umanamente educatrice. In un autografo del 1864 il Biraghi dichiara di aver fondato l'istituto delle Marcelline, per contrapporre la loro opera educativa alle scuole di queste « Madame secolari », delle quali biasima:

- l'educazione frivola, volta alle sole apparenze e suscitatrice di vanità nelle alunne;
- la ricerca dei pubblici favori;
- lo sfoggio di un'ampia scienza, tutta da verificarsi;
- il discredito gettato sulle « antiche monache »;
- il tradimento della fiducia dei genitori;
- il « guasto della generazione intera » (cf. *infra*, 6).

— Dei *convitti tenuti da claustrali* il Servo di Dio vedeva obiettivamente i difetti. In particolare: il lungo periodo di permanenza delle fanciulle nei collegi gli appariva incompatibile con la finalità propria di istituti miranti a formare le future spose e madri di famiglia. Era necessario, per questo, che le educande mantenessero stretto il vincolo

³⁵ L'espressione *amici del progresso* appare nell'articolo del prof. don Clemente Baroni: *Notizie di un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio*, in *Gazzetta priv. di Milano*, 7 mag. 1840. Siamo nel clima di una fede nel progresso continuo del mondo, della cultura e delle scienze, che affonda le sue radici nell'illuminismo del '700.

³⁶ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei cit.*, pp. 125-137.

³⁷ Del *Collegio reale delle fanciulle* fu curatore, dal 1816, il conte Giò Luca della Somaglia, imparentato con il Mellerio, e nel consiglio di amministrazione erano nominati gli arcivescovi di Milano e di Ravenna (ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 134). Attualmente il Collegio ha preso il nome da Emanuela Della Chiesa Setti Carraro.

affettivo con i loro famigliari e non fossero estranee alla realtà della vita, ma partecipassero a preoccupazioni e gioie domestiche, grazie a frequenti ritorni a casa.

— Nei collegi stessi, poi, le alunne avrebbero dovuto trovare educatrici capaci di seguirne lo sviluppo fisico e psichico in familiare convivenza, e non delle semplici custodi di un'osservanza disciplinare. A tale fine era pensabile pure per gli istituti di educazione la novità introdotta nella vita religiosa da s. Vincenzo de' Paoli, che aveva tolto alle sue suore l'obbligo della clausura.

— Quanto ai programmi di studio delle scuole dirette da religiose, il Biraghi li voleva conformi a quelli delle scuole pubbliche, così che, in fatto di istruzione, le giovani educate in scuole religiose non fossero meno preparate di quelle delle pubbliche e di esse invece fossero migliori per la formazione umana e cristiana.³⁸

3. *Necessità di un istituto di educazione cristiana per fanciulle « civili »*. Le scuole che il Servo di Dio faceva oggetto del suo attento studio erano tutte, pur nella diversità della loro impostazione, destinate a ragazze « civili », ossia alle figlie dell'aristocrazia e della borghesia alta, media, e, in città, anche piccola. Esse avevano in comune una medesima attitudine ad aprirsi alle relazioni sociali ed alle espressioni della cultura corrente. Proprio a loro bisognava procurare una educazione autenticamente cristiana e culturalmente adeguata al progresso scientifico moderno, quale non erano più in grado di offrirla gli educandi dipendenti da antichi monasteri, per altro ridotti a pochissimi, e quale non si poteva certamente attendere dalle scuole laiche private.

a) *Nuove opere educative per fanciulle povere*. Dall'inizio del secolo la sapiente carità di anime elette si era preoccupata della formazione cristiana e dell'istruzione elementare delle fanciulle di campagna, povere economicamente e culturalmente, e di quelle dei bassifondi cittadini, vittime della miseria morale, della malattia e del vizio. Opere di questo genere, oltre ad essere di pubblica utilità, come esigeva la legge, venivano pure a sgravare lo stato di notevoli pesi, ed i generosi che vi si dedicarono ottennero con relativa facilità autorizzazioni e riconoscimenti civili ed ecclesiastici ed incontrarono limitate opposizioni da parte dell'umanitarismo laicista. Si tratta, in sostanza, delle congregazioni celebrate dal Servo di Dio nel sopra citato suo articolo de *L'Amico Cattolico* (cf. *infra*, 5):

— le *Figlie della Carità*, dette Canossiane, che fondate nel 1808 a Verona da Maddalena di Canossa e inizialmente destinate ad accogliere, istruire e catechizzare fanciulle abbandonate, in seguito, sempre fedeli alla loro consacrazione al servizio dei poveri, si erano stabilite a Milano nel 1816;³⁹

— le *Figlie del S. Cuore*, che, fondate a Bergamo nel 1831 da s. Teresa Eustochio Verzeri, si erano poi stabilite a Brescia con scuole gra-

³⁸ Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 33-36.

³⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 112-116.

tuite per fanciulle povere e con altre opere a vantaggio della gioventù femminile;⁴⁰

— le *Suore della Carità*, dette di Maria Bambina, che, fondate a Lovere (Brescia) nel 1832 dalle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa,⁴¹ per tenere a convitto povere orfanelle, dedicatesi quindi ad attività ospedaliera e ad altre opere caritative, vennero a Milano nel 1842, assumendo l'ospedale della Ciceri Visconti e, nel 1846, la *Pia casa degli esposti*.⁴²

Accanto a queste nuove congregazioni assistenziali-educative il Biraghi nel suo articolo, annovera « il ritiro dell'*Addolorata* di zitelle pericolanti presso la Guastalla ». Infine ricorda le Orsoline di S. Carlo, che, nello stesso 1844, erette in congregazione religiosa con i tre voti, ma senza clausura, dal card. Gaisruck, « si posero con fervore novello all'esercizio delle opere pie proprie del loro istituto ». Nessun accenno alle sue « Marcelline », da 6 anni operanti in territorio milanese con due collegi, ma non ancora canonicamente erette. Si rileva, però, dal discorso del Biraghi, che egli a loro pensava, per colmare la mancanza di una incisiva presenza cristiana nel settore dell'educazione della gioventù femminile, avvertita nel capoluogo lombardo, mentre stava affermandosi in altre città italiane.

b) *La scuola posta come condizione al ripristino dei monasteri*. Abrogando, nel 1815, il decreto del Regno italico del 1810, che aveva soppresso quasi tutte le corporazioni religiose, l'Austria non si dichiarò disposta a restaurare automaticamente tutti gli istituti soppressi, ma si riservò il diritto di dichiarare quali si dovessero ristabilire, con quali modificazioni e con quali mezzi.⁴³

Riguardo agli istituti femminili, il governo concesse il ripristino di quelli che avessero aperta una scuola accanto al monastero di clausura. Riguardo poi alle fondazioni nuove, fece capire che avrebbe approvato solo istituti che potevano considerarsi restaurazione degli antichi. Sorgeva così il problema di conciliare l'attività educativa, esigita dal governo, con la clausura voluta dal diritto canonico e, in genere, di adattare costituzioni antiche a forme nuove di apostolato.⁴⁴

Ma è ovvio che l'attività educativa, posta come condizione per il riconoscimento giuridico di un istituto monastico, o tornava ad essere sacrificata nelle sorpassate forme di una clausura imposta anche alle educande, o costituiva, per le religiose « ripristinate », un doloroso sacrificio del loro ideale monacale.

c) *Le erezioni canoniche fatte dal cardinal Gaisruck*. Il Servo di Dio ebbe modo di rilevare gli aspetti negativi della situazione a proposito di alcuni istituti eretti nella diocesi ambrosiana.

⁴⁰ Per i rapporti del Biraghi con la santa Teresa E. Verzeri, cf. Cap. V A, n. 57.

⁴¹ CARRARO-MASCOTTI, *L'istituto delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, I, Milano 1987.

⁴² Per i rapporti del Biraghi con la Visconti Ciceri, cf. Cap. V A intr. 3 c.

⁴³ G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 130-131.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 131.

Il Gaisruck, come una più attenta indagine storica ha rivelato, non fu quel fiero avversario di frati e di monache immaginato da una tradizione settaria.⁴⁵ Al ristabilimento degli ordini religiosi maschili fu piuttosto restio per il suo modo accentrato di governare la diocesi. D'altra parte, per un suo profondo senso del dovere pastorale, voleva ben vagliare le numerose richieste di ripristino rivoltegli da ex religiosi, impazienti di « restaurare » le loro antiche istituzioni, senza rendersi conto dell'impossibilità di un ritorno integrale al passato.

Nei confronti degli istituti femminili il Gaisruck si comportò con prudenza e paterna sollecitudine, proponendo regole da lui stesso sapientemente compilate per le nuove fondazioni e ritoccando antiche costituzioni per istituzioni ripristinate, al fine di rendere meglio realizzabile dalle religiose l'impegno educativo che avevano dovuto assumersi in ossequio alla legge civile. Furono i casi delle *Agostiniane ambrosiane del sacro Monte di Varese*, ripristinate nel 1822; delle *Agostiniane ambrosiane della Presentazione di Maria Vergine al tempio in S. Prassede in Milano*, « rifondate », più che ricostituite, nel 1835⁴⁶ e delle *Orsoline di S. Carlo* presso S. Ambrogio (cf. *infra*, 4).

Nell'erezione dei due ultimi istituti il Servo di Dio ebbe una parte attiva. Infatti, per le *Agostiniane di S. Prassede*, fu lui autore — e se ne attribuisce la paternità in un elenco autografo⁴⁷ — della lettera di presentazione delle Costituzioni per loro redatte dal Gaisruck e da lui firmata (cf. *infra*, 3) ed in seguito fu al corrente dei gravi disturbi procurati all'arcivescovo da quelle religiose, quando alcune contestarono le mitigazioni che egli aveva introdotto nell'antica Regola, perché le monache fossero in grado di assolvere al compito della direzione della scuola, cui si erano impegnate.⁴⁸ Del resto nel presentare le Costituzioni alla ristabilita comunità, il Biraghi, autore, ed il Gaisruck, firmatario della lettera, avevano prevista la contestazione ed avevano messo in guardia le neoprofesse contro il pericolo della protesta stessa.⁴⁹ Praticamente si ripeteva quanto era avvenuto, ma meno clamorosamente, per le *Agostiniane ambrosiane del Sacro Monte di Varese*, che avevano dovuto essere persuase dal delegato arcivescovile mons. Turri ad accettare le modifiche apportate dall'arcivescovo alla primitiva regola, espressamente perché esse potessero adempiere anche all'ufficio di educatrici.⁵⁰

All'erezione delle *Orsoline di S. Ambrogio* il Servo di Dio fu ancora più direttamente interessato. Queste religiose non erano le antiche Orsoline fondate da S. Angela Merici,⁵¹ con monastero e collegio a S. Maria alla Porta (porta Vercellina) a Milano, da esso sfrattate nel 1811, bensì

⁴⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 51-52, 60-69.

⁴⁶ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 116-122.

⁴⁷ Nella raccolta *Autografi* dell'AGM, il ms. 68 B, di mano del Biraghi è un *Elenco delle opere e opuscoli* non ordinato cronologicamente. Tra le ultime opere elencate, senza indicazione di data, *La prefazione delle regole delle Agostiniane di Milano* (cf. Cap. XIV B).

⁴⁸ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 120.

⁴⁹ Si veda in questo senso la sopracitata lettera di prefazione delle Regole delle Agostiniane.

⁵⁰ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 95.

⁵¹ Cf. M. St. BUFFA O.S.C., *Suore Orsoline di S. Carlo*, Milano 1985, p. 12.

alcune pie vergini raccoltesi intorno a madre Maddalena Barioli,⁵² terziaria francescana del monastero dell'Immacolata Concezione presso S. Giuseppe a Porta Nuova, soppresso nello stesso anno. Sotto la direzione del canonico di S. Ambrogio, mons. Pietro Giglio,⁵³ esse prestavano opera di educazione e istruzione religiosa alle fanciulle e tenevano l'oratorio femminile presso la basilica santambrosiana secondo un loro regolamento dal 1824 circa. Quando poterono disporre dell'ex convento cistercense di S. Michele al dosso, il Gaisruck, che le aveva prese a cuore fin dal 1837, le crese canonicamente nel 1844 come Orsoline di vita attiva senza clausura, dedite all'educazione, e le costrinse ad abbandonare il loro sogno di essere costituite in comunità di clarisse.⁵⁴

Il Biraghi conosceva madre Barioli prima del 1835⁵⁵ e, ammirando le sue virtù, misurò il sacrificio che fu per lei dover rinunciare alla vita claustrale, a cui si era data fin dalla giovinezza.

Egli sapeva, però, che proprio questa rinuncia era indispensabile per vincere le diffidenze della società moderna verso le religiose e, di conseguenza, per svolgere l'apostolato educativo a cui intendevano prestarsi. Inoltre, la sua conoscenza dei Padri della Chiesa, istitutori delle prime comunità di vergini consacrate al servizio dei fratelli in Cristo⁵⁶ gli faceva con certezza sostenere che « la vita religiosa non istà solo nel rinserrarsi in un chiostro », ma, come dice S. Paolo, nell'impegnarsi tutte per il Signore e non vivere che per piacere a Lui solo. E' questo uno dei motivi di fondo della lettera che egli scrisse per le Agostiniane di S. Prassede, mentre nella cronaca dell'erezione delle Orsoline pubblicata in *L'Amico Cattolico*, egli sottolineò, riferendo il discorso dell'arcivescovo, la preferenza da questi data alle comunità religiose utili alla società, in particolare a quelle dedite all'educazione della gioventù (cf. *infra*, 4). Da questi scritti del Servo di Dio traspare quella concezione della verginità consacrata per l'apostolato, che egli riteneva necessaria nel suo tempo per una più vasta penetrazione del Vangelo nella società, in perfetta sintonia con le migliori aperture della pastorale del Gaisruck.

Tale concezione, però, benché attinta dal Biraghi alle più pure sorgenti della tradizione cristiana e sostenuta dall'autorità dell'arcivescovo, aveva bisogno di tempi lunghi per superare le resistenze di certo rigore religioso ancora diffuso tra i « buoni cristiani ». In effetti, dal-

⁵² Maddalena Barioli (1784-1865) entrò nel 1804 tra le Terziarie Francescane di Porta Nuova. Soppresso il convento, nel 1811, con 4 consorelle, fu accolta dal prev. GIGLIO suo confessore, nella canonica di S. Ambrogio. Cf. MARIA DI SANT'ANGELA, *Madre Maria Maddalena Barioli restauratrice delle Orsoline di s. Carlo in Milano*, Varese 1944.

⁵³ *Ibid.*, pp. 37-68. Mons. Pietro Giglio, prevosto di S. Ambrogio, che aveva accolto nel 1811 Madre Barioli e quattro sue compagne ex terziarie in alcune stanze della canonica santambrosiana, affidando loro l'assistenza dell'oratorio femminile, morì il 13 dic. 1832, a 55 anni, senza poter vedere l'erezione canonica della comunità.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 92-95; cf. pure: M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 100-102.

⁵⁵ Lo si desume dal fatto che nel 1835 il Biraghi fu chiamato a predicare il ritiro spirituale alle ragazze dell'oratorio diretto dalla Barioli e che alla presenza di lei esaminò la giovane Videmari sulla sua vocazione religiosa (cf. VIDEMARI, pp. 9-12). Il Biraghi risulta essere stato confessore delle monache di S. Ambrogio dalla lettera alla Videmari 17 nov. 1837, *Epist.* I, 2.

⁵⁶ Il Biraghi, profondo conoscitore degli scritti di s. Ambrogio, s. Agostino, s. Gerolamo, ad essi si ispirò soprattutto per la Regola delle Marcelline (cf. Cap. VII, *intr.*, 5).

l'erezione delle Agostiniane (1837) a quella delle Orsoline (1844) erano trascorsi sette anni, durante i quali il Servo di Dio, in pratica, attraverso l'opera delle Marcelline, aveva proposto al pubblico il suo nuovo tipo di vita religiosa attiva. Ma le Marcelline, non essendo ancora canonicamente erette, dai più non erano considerate « monache », ⁵⁷ mentre le Orsoline, alle quali il Gaisruck aveva fatto adottare la regola delle Marcelline (cf. Cap. VIII 1, c), non si sentivano « monache » nel senso pieno del termine.

La questione, solo apparentemente sottile, comportava conseguenze notevoli, che il Biraghi intuì perfettamente, come risulta dall'attenzione con cui portò avanti il suo progetto, verificandone la validità nella vita comunitaria e di apostolato delle sue figlie nei collegi di Cernusco e di Vimercate.

d) *Il progetto del Biraghi nei suoi punti chiave.* Dai documenti a nostra disposizione risulta che il Servo di Dio elaborò il suo progetto educativo attraverso un intenso travaglio interiore, tra il 1835 ed il 1838, prima di tradurlo in atto con la apertura del collegio di Cernusco.

Avendo scelto, per evangelizzare la società moderna, il campo dell'educazione femminile nella scuola, il Biraghi mise alla base dell'opera innovatrice, che veniva meditando, il principio ispiratore di una pedagogia autenticamente cristiana: ufficio *santo* è quello di educare, *santi* quindi devono essere quanti vi si dedicano. « Opportune all'uopo » — come egli dirà nella Regola delle Marcelline — gli parvero le congregazioni religiose, per i cui membri tendere alla santità è dovere di stato; ma non altrettanto rispondenti ad un'opera educativa, quale era richiesta dal mondo moderno, le congregazioni già esistenti.

Le critiche ricorrenti contro i metodi educativi delle antiche claustrali e contro le monache stesse, le proposte dei pedagogisti più noti, i propri riflessi sulla difficoltà di conciliare, negli istituti religiosi femminili recentemente eretti, la vita monastico-contemplativa con quella attiva impegnata nella scuola, lo persuasero che il rinnovamento andava operato contemporaneamente su due fronti: quello della vita religiosa delle educatrici e quello dei metodi pedagogici e dei programmi.

Dalla sua genesi, pertanto, l'istituto pensato dal Biraghi appare caratterizzato dai seguenti due punti chiave:

— le *educatrici* dovevano essere vergini consacrate, ma senza clausura, libere da vietì preconcepiuti verso la società secolare, munite di regolari titoli di studio, disposte all'insegnamento per inclinazione naturale, o meglio, per vocazione, oltre che per preparazione professionale;

— la *scuola* da loro tenuta doveva essere conforme, per programmi di studio ed orari, alla scuola di stato; sottostare alle ispezioni ed ai controlli stabiliti dalla legge; avere il diritto di rilasciare diplomi e patenti riconosciuti dall'autorità civile.

Non si deve però credere che il Servo di Dio privilegiasse l'istruzione pubblica e « statale », rinunciando alla libertà di insegnamento,

⁵⁷ VIDEMARI, pp. 51-52.

essenziale nella scuola privata. Consapevole della facilità con cui i nuovi governi potevano sopprimere scuole e case religiose, in tempi burrascosi, egli volle assicurare al suo progettato istituto il diritto di sopravvivenza. In particolare, nel suo disegno, il Biraghi mirò a vincere le obiezioni dei cristiani timidi e le denigrazioni degli avversari della fede.

Quanto fosse stata conveniente, allora, la « conformazione eziandio del privato al pubblico insegnamento » lo rilevava, un cinquantennio dopo, sr. Maldifassi, prima biografa del Servo di Dio, e, riferendosi al proprio tempo, constatava: « l'insegnamento pubblico è venuto ad imporsi così che della libertà di esso, che è pure uno dei primi diritti dell'uomo, non è nemmeno a parlarsi. Ora, fu sapienza del sac. Biraghi vederle in tempo queste cose; vederle primo; avere l'intelligenza dei bisogni dell'epoca e provvedervi ».⁵⁸

E madre Fumagalli, nel 1917, giudicando delle nuove forme introdotte dal Biraghi nell'educazione femminile, « non per bramosia di novità, ma all'intento di giovare all'insegnamento che prendeva grande sviluppo », sottolineava come il suo istituto si distinguesse tra altri congeneri « per certi speciali ordinamenti dati dallo stesso Biraghi riguardo alle esigenze richieste dai nuovi tempi ».⁵⁹

Era necessario, però, trovare le persone adatte a realizzare questi moderni intendimenti. Fu provvidenza che sul suo cammino il Servo di Dio incontrasse la giovane Videmari, che avrebbe perfettamente corrisposto al suo ideale, prima docile alla sua opera di formazione spirituale e culturale, poi infaticabile nella attuazione del suo progetto.

DOCUMENTI

I pezzi che qui pubblichiamo, mostrano come il Servo di Dio si sia orientato verso l'apostolato tra i giovani, nella scuola, e quanto egli abbia sempre stimato gli istituti religiosi dediti alla formazione cristiana della gioventù. In particolare vi troviamo le motivazioni per cui egli decise la fondazione delle Marcelline, che, religiose ed educatrici per vocazione, colmassero, nel settore dell'educazione femminile, il vuoto lasciato dai convitti retti dalle soppresse claustrali.

⁵⁸ MALDIFASSI, pp. 24-25 (Cap. XIX A).

⁵⁹ FUMAGALLI, pp. 6-7 (Cap. XIX B).

1

Interesse del Biraghi per il ripristino dei Gesuiti nel Lombardo-Veneto: lettera del conte Luigi Miniscalchi, 9 mag. 1836: orig. Epist. II, 4.

Non abbiamo le lettere del Biraghi al Miniscalchi, ma, da quanto scrive il patrizio veronese, si arguisce che il Servo di Dio si interessò al ristabilimento dei Gesuiti a Verona, volendo aiutare l'entrata nella Compagnia dei suoi due figli spirituali Marinoni e Biotti (cf. Cap. V A, intr. 3 b). I rapporti del Biraghi coi Gesuiti furono ottimi anche durante l'episcopato del Gaisruck, che non volle mai il ripristino della Compagnia a Milano.

Verona, 9 maggio 1836

Stimatissimo don Luigi

Non vedendo suo riscontro alla mia ultima temevo che fosse andata smarrita. La sua però del 3 corrente mi ha levato da questo dubbio, e mi è riuscita carissima. Dopo che le ho scritto la consolante notizia dei Gesuiti, le cose con vero dispiacere di tutti i buoni si sono inaspettatamente cangiate. Il Decreto di ristabilimento di essi non è così ampio, come si aveva annunziato, e contiene una clausola per la quale i Gesuiti « dovrebbero assoggettarsi ai vigenti Regolamenti e a quelli che venissero attuati per l'avvenire »: il Padre Generale si è riservato, prima di rispondere, di invocare i Lumi dell'Altissimo ed io ritengo che non darà alcuna risposta senza consultare prima il Santo Padre; ad onta di ciò ieri il Nunzio ha scritto a Vienna *riguardo ai Gesuiti nuove consolanti*. Speriamo nell'Altissimo che a bene delle famiglie e degli studi vorrà appianare tutte le difficoltà.

Se la sua bontà aggradisce tanto le mie lettere, cosa dovrò dire io delle sue? La ringrazio delle sue esortazioni, io farò ogni sforzo per metterle in pratica, ma Ella preghi giornalmente per me, acciocché Iddio coll'intercessione di M. Vergine voglia fortificare la mia debolezza.

Attendo con impazienza il Cattolico.⁶⁰ Le bacio le mani, mi dia spesso sue nuove, e mi creda quale con animo sincero me le protesto

suo devotissimo obbligatissimo Servo
Luigi Miniscalchi

⁶⁰ Si tratta del giornale del Canton Ticino, nato nell'agosto 1833, come appendice della *Gazzetta Ticinese*, da cui si staccò nel 1834, assumendo la testata *Il Cattolico*, che durò fino al 1850, cf. M. BERNASCONI, *Il lancio del giornale « cattolico »* in *Risveglio*, rivista mensile della federazione docenti Ticinesi, 7-8 (1988), p. 210.

Lettere attestanti gli interventi del Biraghi per evitare che il collegio di Gorla Minore passasse ad una gestione laica: 1837; 1844.

Nel 1837 e nel 1844 il collegio « Rotondi » di Gorla M. (Varese) corse il rischio di finire sotto una gestione laica.⁶¹ Il Biraghi, da sempre compreso dell'importanza che la formazione cristiana dei giovani fosse affidata ad educatori religiosi, intervenne tutte e due le volte, come risulta dalle seguenti lettere, proponendo di assumere la direzione del collegio a religiosi dediti all'educazione.

a)

Lettera di p. Giuseppe Ferrari S.J. al Biraghi, 18 giu. 1837: orig., AGM, Epist. II, 4.

Da quanto scrive p. G. Ferrari, si capisce che nel 1837 il Servo di Dio aveva proposto l'affare di Gorla ai Gesuiti di Verona, sperando pure che questa fosse per loro l'occasione favorevole al ristabilimento nella diocesi milanese, nonostante l'avversione del Gaisruck per la Compagnia. Si riporta integralmente la lettera, perché, oltre alla questione del *Collegio Rotondi*, vi si accenna ad un precedente viaggio del Biraghi a Napoli ed all'opportunità che gli era riconosciuta, come direttore spirituale del seminario maggiore, di orientare vocazioni alla Compagnia di Gesù.

Molto Rev. Sig. Don Luigi

Di gran piacere mi è stata la sua pregiatissima del dì 11 corrente recatami dall'ottima signora Donna Teresa Brambilla, la quale ebbe la bontà di venirmi a vedere e di farmi conoscere i suoi figli con la novella sposa. Che belli e cristiani sentimenti in quella signora! Dio Signor nostro continui ed accresca le sue benedizioni sopra di lei e sopra tutta la sua famiglia. — Io poi la ringrazio assai, mio stimatissimo Don Luigi, della memoria che si compiace conservare di me. Sì, mi ricordo anch'io della sua visita in Napoli e della sua divozione alla Taumaturga del secolo santa Filomena, il di cui culto dovrebbe incontrare adesso minori contraddizioni, avendo la S. Congregazione dei Riti ed il Sommo Pontefice concesso l'uffizio e la Messa di questa santa, e V.S. ne avrà già veduto il Decreto. Ora venendo all'affare del Collegio di Gorla, primieramente rendo per di Lei mezzo le dovute grazie al pio e liberale Offerente, e poi Le chiedo alcuni schiarimenti, che mi sembrano necessari per proporre la cosa al nostro p. Gerente e poter poi dare una precisa risposta: 1° quanti Alunni vi sono ora in Coll.? e quanto pagano per ciascuno? 2° Quali studi vi si fanno, e quanti professori vi sono?

⁶¹ C. CASTIGLIONI, *Regio Collegio Rotondi cit.*, pp. 78-82.

3° il Coll.o è libero affatto nella sua direzione, studi e amministrazione, o vi ha influenza il Governo o altri, e quale? 4° la dote è in fondi? e qual'è l'annua rendita netta? Dalle risposte che ella mi favorirà a tali quesiti, si potrà vedere se possa aver effetto il pio disegno a maggior gloria di Dio, e a vantaggio della Gioventù da educarsi.

Appunto l'altr'ieri sono passato ad abitare nel locale già acquistato pel Noviziato: ora si stanno facendo alcuni lavori, e i più necessari preparativi per allestirlo; e se a Dio piace, il 31 luglio prossimo, festa del nostro P. Ignazio si vestiranno i primi Novizi. Ella dunque può benissimo indirizzare a me chi si sentisse dal Signore ispirato ad entrare nella Comp.a, e mi farà grazia se vorrà, quando il possa, darmene le necessarie segrete informazioni. Del rimanente gli aspiranti sono moltissimi in Verona, e ve ne sono pure parecchi di altre Città del Regno; ma sul principio non si potranno ricevere molti, perché le gravi spese che ora dobbiamo incontrare pel riattamento e allestimento della Casa, ci assorbono anche buona parte della rendita di questo primo anno, se pure la Divina Provvidenza non ci somministri qualche straordinario sussidio. Quanto ai privilegi ottenuti dal Governo per rapporto agli studi, Le dirò in breve che abbiamo ottenuto di regolarci secondo i metodi della nostra Comp.a, con qualche modificazione di poca importanza.

Ella continui a far del bene nell'importante ufficio che il Signore Le ha affidato a tanto vantaggio di codesta Ecclesiastica Gioventù, e mi abbia presente ne' santi Suoi sacrifici.

Sono con tutta la stima e il rispetto

D.V.S.M.R.

Verona, li 18 giugno 1837

P.S. Se potesse costì procurarmi e inviarmi una copia del libretto intitolato « Supplica Apologetica a S.A.S. l'Arciduca Vicerè del Regno Lombardo Veneto a favore del Sacerdote L.G. ecc. » Le sarei obbligato e subito Le ne farei tenere il prezzo.

Um.o Dev.mo Servo
Giuseppe Ferrari d.C.d.G.

b)

Lettere di p. Lorenzo Isnardi al Biraghi, 28 giu., 1 lug. 1844: origg., AGM, Epist. II, 34, 35.

Nel 1844, dopo le dimissioni del rettore don Ambrogio Longoni, il Biraghi propose la direzione del *Collegio Rotondi* agli Scolopi di Genova. Il provinciale p. Isnardi⁶² nelle sue due premurose lettere di ri-

⁶² *Lorenzo Isnardi* (1802-1863), entrato nella congregazione dei Chierici regolari delle Scuole Pie, a Genova, fu per vari anni istitutore dei principi di Savoia Vittorio Emanuele e Ferdinando. Dal 1835 al 1845 fu provinciale delle Scuole Pie di Genova, dove fu pure rettore dell'università.

sposta, lascia intendere come l'espansione dell'apostolato educativo dell'istituto fosse condizionato, nel Regno di Sardegna, dal *placet* dell'autorità civile, e, nel caso specifico, dal permesso del re.

1)

28 giu. 1844

Molto rev.do sig. direttore

ho ritardato sinora a scriverle circa l'affare del collegio di Gorla, del quale ella prese impegno sì vivo, per aspettare risposta alla lettera da me scritta in Torino, colla quale pregava S.M. il nostro sovrano a concedermi graziosamente l'assenso di prenderne, ove fosse possibile, la direzione. Debbo ora dirle schiettamente di non averne ancora avuto risposta, ma so per qual motivo. Io giudico che per ora S.M. non gradisca forse la cosa. Senza espresso suo gradimento mi pare che ogni passo presso S.A.I. cotesto vicerè riescirebbe vano. Quindi, perché il signor attuale direttore di Gorla non stia più a lungo in sospeso sulla risposta a dare a S.A.I., io suggerirei di darla negativa. Che vuole? il silenzio che si osserva da Torino è indicio che la Provvidenza dispone altrimenti da' nostri desideri. Forse si porgerà qualche altra occasione nel seguito. La prego di comunicare questa mia alla degnissima signora marchesa Del Carretto, porgendole i miei ossequii.

Contento di aver fatto la pregevolissima conoscenza di v.s.r. e desideroso di dimostrarle, quando che fosse, la mia stima e servitù, mi protesto di v.s.r. da

Devotissimo servitore
p. Isnardi provinciale delle Scuole Pie

2)

1 lug. 1844

Reverendissimo Signore

In questo momento dopo una troppo più lunga aspettazione ricevo lettera dell'Ill.mo Sig. Conte di Castagneto di Torino nella quale mi esprime il piacere, non solo la licenza, che S.M. il Re nostro Signore avrebbe di vedere ritornare le Scuole Pie in Lombardia. Mi reco a dovere di dargliene subito avviso affinché, se vi ha ancor tempo, Ella possa seguire la linea proposta intorno al Collegio di Gorla. In caso diverso, pazienza! Converrà dire che la Provvidenza voleva altrimenti, né io ho a pentirmi di aver fallito la occasione per la delicatezza che doveva usare di non tenere col ritardo di risposta più a bada la S.V.R. e il Direttore attuale del Coll.o. Sentirò con piacere ciò che Ella avrà determinato

in seguito delle circostanze. Intanto colla più piena considerazione mi protesto

Di V. S. R.ma

Devotiss.mo Umil.mo Servitore
p. Isnardi provinciale delle S. Pie

P.S. La lettera del s. Conte è in data del 25 giugno. Non so quale fosse la cagione del ritardo.

c)

Lettere del Biraghi a don Gerardo Tosetti, 3 e 4 lug. 1844: minute, AGM, Epist. I, 1046, 1047.

Le due lettere del Biraghi al vicerettore del collegio di Gorla, don Tosetti, mostrano la competenza del Servo di Dio nel trattare di scuole, la sua sollecitudine, perché il collegio Rotondi avesse una direzione religiosa e, soprattutto, l'intenzione soprannaturale ed il totale distacco con cui si occupò della cosa. Infatti, nella prima lettera si fa premura di informare il Tosetti della disponibilità degli Scolopi e gli dà consigli per il buon esito dell'affare; nella seconda si dice pronto ad annullare le trattative da lui stesso avviate con p. Isnardi, avendo saputo di passi avanzati dai Barnabiti.

1)

3 lug. 1844

Molto rev. signor prevosto

La risposta di S.M. il Re di Piemonte è favorevole, e que' buoni Padri delle Scuole Pie sono pronti ad assumere il collegio di Gorla anche nel pross. novembre. Da parte del nostro governo io penso che non vi sarà difficoltà, perchè gli Scolopi sono già nello Stato, a Vienna. Da parte del cardinale non possiamo aspettare favore: ma si potrebbe tuttavia riuscire nell'intento, quando gli Scolopii venissero *provvisorii*, in via *d'esperimento*, e non già come corpo religioso che confessa, predica, ecc., ma come semplici preti professori. Del che potrebbe prendersi esempio e norma dai padri Somaschi di Como. Aggiungasi che gli Scolopii sono disposti ad assumere il Collegio adoperando per qualche anno que' professori attuali che convenisse ritenere nella loro cattedra; ed essi, gli Scolopii, in numero di quattro o sei farebbero da rettore, da catechista, da vicerettore ecc. Insomma, sono disposti a tutto e si piegano a qualunque regolamento governativo.

Ma come iniziare l'affare? Questo io lascio tutto a lei, sig. prevosto stim.mo; e nel caso che la superiorità approvasse, egli si rivolga a Genova al m.r. padre Isnardi, provinciale delle Scuole Pie, il quale volerà a Milano ad un abboccamento. Io non posso far nulla: tuttavia, se amas-

se parlare con me, io mi fermerei sino a lunedì prossimo alle 5 ore pom.: del che amerei essere avvisato sabato, giorno 6. In mia mancanza, mons. Turri gli dirà quanto occorre da parte mia. Giova tentare, per non aver in seguito il rimorso di aver perduto una buona occasione di giovare codesto Collegio.

Egli aggradisca la mia buona volontà ed i miei cordialissimi saluti.

L'aff.mo pr[ete] Biraghi Luigi

2)

4 lug. 1844

Molto Reverendo Sig. Prevosto

Ier sera dal Padre Vandoni sentii che vi possa essere ancora qualche speranza che il Collegio di Gorla venga in mano dei P. Barnabiti. Questo sarebbe pure il meglio. Io dunque scrivo a Genova al P. Prov.le delle Scuole Pie, che per Gorla non si fa luogo a trattative.

Il mio pensiero era di approfittare de' Scolopii che in Piemonte fanno tanto bene ed hanno de' buonissimi soggetti, e ciò nella paura che Gorla finisse in mano di qualche Rettore mercenario al quale non *pertinet de ovibus quia mercenarius est*.

Ora ritorna la speranza pe' nostri Barnabiti: lasciam dunque di ricorrere ad altri.

Il Signore lo conservi, Sig. Prevosto carissimo, e gli dia la consolazione di vedere Gorla in mano di nuovo a qualche florida congregazione.

L'aff.mo Pr. Biraghi Luigi

3

Lettera del 30 ago. 1837 premessa alle Costituzioni date dal card. Gaisruck alle Agostiniane della Presentazione di Maria Vergine, Milano 1837, pp. III-XXII.

Firmata dal Gaisruck, la lettera fu scritta dal Servo di Dio, che la elenca tra le proprie opere in un suo autografo (cf. Cap. XIV B). L'espressione familiare e persuasiva, ma nello stesso tempo autorevole, è tipicamente sua. Quanto ai contenuti, va rilevata l'alta concezione che il Biraghi manifesta della verginità consacrata, così come l'avevano intesa i Padri della Chiesa spesso citati, ed anche la sua insistenza nel riportare il merito della vita di consacrazione a Dio non già nella fuga dal mondo, nelle eccessive mortificazioni fisiche e nelle molteplici preghiere vocali, ma nell'umiltà e nell'obbedienza, testimoniata dalla fedele osservanza. Notevole il ricordo della recente distruzione degli ordini regolari e della dispersione dei religiosi interpretate come castigo per il rilassamento introdotto in più famiglie religiose.

C A R L O G A E T A N O

PER DIVINA MISERICORDIA
 DEL TITOLO DI S. MARCO, DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE
 DI GAISRUCK
 ARCIVESCOVO DI MILANO
 ALLE DILETTISSIME
 SORELLE AGOSTINIANE
 SOTTO IL TITOLO
 DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE
 IN MILANO

« Venite a me voi tutti che siete in travaglio, ed io vi ristorerò: prendete sopra di voi il mio giogo, e troverete riposo alle anime vostre: perocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso » (*Matt. XI, 28*). Ecco, dilettissime Figliuole, l'amoroso invito e la consolante promessa con che Gesù Cristo esorta tutti a rinunziar di buon animo le false gioje del secolo, per aspirar solo alle pure delizie della grazia; ed a cercare in Lui solo, fonte d'ogni bene, la pace e la felicità dei nostri cuori.

Non tutti, è vero, capiscono queste verità, ma quelli solo cui vien concesso dal Padre Celeste (*Matt. XI, 27*). Ma per ciò stesso, voi non una ma mille volte beate che aveste tanto dono da Dio, che trovaste al suo lume questo tesoro nascosto nel campo, questa gemma ignota al più degli uomini, che deste tutto per farne l'acquisto (*Matt. XIII, 44*), e sceglieste con Maria sorella di Lazzaro l'ottima parte (*Luc. X, 42*).

Ma per gioire con ragione di così bella sorte conviene non dimenticare giammai che la Verginità non è posta solo nel fuggire il matrimonio, e la Vita Religiosa non istà solo nel rinserrarsi in un chiostro. « La Vergine, dice S. Paolo (*I. Cor. VII. 34*), tutta s'impiega pel Signore, e non vive più che per piacere a Lui solo, serbandosi santa di corpo e di spirito ».

Perciò sopra tutto è necessario che ella attenda colla massima premura alla totale mortificazione dei proprj sensi, della propria mente, del proprio cuore, di tutta se stessa, sicchè possa dirsi di lei che vivendo nella carne non partecipa della carne (*II. Cor. X, 3*), e che, morta ad ogni cosa del corpo, vive solo dello spirito, e non conversa che in Cielo.

« Quanto adunque, diremo noi pure con S. Cipriano, è maggiore la vostra gloria, tanto più grande dev'essere la vostra e la Nostra cura per voi ».

Furono questi i principj dietro i quali Noi ci siamo determinati a fondare questo Monastero, e ne abbiamo fatto, corre già il terzo anno, la formale erezione, coronando così con vera consolazione del Nostro cuore i vostri voti e quelli di tutti i buoni. In quella occasione Noi vi dicevamo quanto Ci ripromettessimo da voi già provate a lungo in un volontario ritiro; ed insieme vi proponevamo Costituzioni adatte alle

speciali circostanze dell'Istituto nascente, riservandoci d'introdurvi quelle modificazioni che l'esperienza avrebbe fatto conoscere più opportune. Voi avete appieno corrisposto alla Nostra aspettazione, mentre Noi abbiamo continuato ad occuparci di voi per meglio conoscere i vostri bisogni, e meglio provvedervi. Abbiamo ora compita l'opera Nostra, e siamo per sciogliere le Nostre promesse.

Eccovi le Costituzioni alle quali voi dovrete attenervi in virtù della santa obbedienza. Esse furono da Noi compilate nella massima parte conformemente alla regola di S. Agostino vostro Fondatore e Patrono: esse furono da Noi esaminate e meditate a lungo al cospetto del Signore: ora pieni di una santa confidenza Noi ve le presentiamo coll'autorità del Nostro supremo Ministero, nel nome della santa Chiesa.

Sono queste Costituzioni, è vero, non gravi, non dure, bensì soavi e leggiere: ma ciò non deve rendervele nè meno pregievoli nè meno care. La Chiesa è animata dallo Spirito Santo multiforme ne' suoi doni, ed ha un vestito vago di bella varietà: ammette cioè Ordini che hanno regole austere, ed Ordini che hanno regole miti ed agevoli; senza lasciar per questo di abbracciarli tutti egualmente con tenerissimo affetto. Noi, nello scegliere fra loro, fummo memori di quelle parole di S. Giovanni (I. *Lett.* V, 3): « La carità verso Dio consiste nell'osservare i di Lui comandamenti, e i comandamenti di Lui non sono gravi »; memori dello spirito della Regola di S. Agostino, che è tutta moderazione e benignità; e finalmente memori, il diremo pur anco, dell'umana debolezza; e del quanto sia meglio il serbarci fedeli nel poco, che porci a rischio di essere infedeli proponendoci il molto.

Ma così operando siamo ben lontani dall'avervi scemato le occasioni ed i mezzi d'acquistar molti meriti, e di pervenire ben anche ad un alto grado di santità. Poiché non le gravi penitenze, non il salmeggiar faticoso, non le vigilie notturne, od altrettali corporali asprezze formano il fondamento e l'essenza della Religiosa perfezione; ma bensì l'amore ardente verso Dio, la profonda umiltà, la docilità perfetta, la semplicità da fanciullo, la rigorosa modestia, il pieno distacco da tutto, in una parola, l'annegazione di noi illimitata, continua: il che è sacrificio tanto più meritorio e prezioso, quanto è più duro alla corrotta nostra natura, ed esige vigilanza e fatica maggiore. Ora in queste Costituzioni Noi continuamente vi parliamo dell'interna obblazione, della circuncisione del cuore, della crocifissione dell'uomo terreno e ve ne parliamo così, da farvi conoscere l'ardente Nostro desiderio che attendiate con maggior larghezza di cuore al vostro interiore perfezionamento, offriate ogni giorno doni sempre migliori, e rendiate sempre più santo ed accetto l'olocausto di voi stesse.

Anzi vi diremo: non solo voi avete in queste Costituzioni quanto può farvi sante, e sante in un grado eminente; ma voi non potreste neppure rendervi sante altrimenti che colla osservanza delle medesime. Perocchè sarebbe gravissimo errore cercare la propria santificazione altrove che nella volontà del Signore, avendoci Dio stesso apertamente

dichiarato: « Più vale l'obbedienza che le vittime, e la docilità più che offrire il grasso degli arieti ». (I. *Re* XV, 22). E quanto a voi, voi dovete riconoscere la volontà di Dio appunto in queste Costituzioni, perché esse sono la precisa volontà Nostra; e Noi rappresentiamo Dio medesimo, e vi parliamo in suo nome.

Che se la mitezza di queste Costituzioni non deve per una parte scemare nei vostri cuori la stima e l'affetto per esse, deve per l'altra farvi sentir maggiore l'obbligazione che vi corre di adempirle con esattezza e perseveranza. E qui è dove vogliamo che voi facciate seria considerazione, e dove bisogna che Noi vi esortiamo con tutta l'autorità del paterno Nostro Ministero. Carissime, siate obbedienti alla Regola, non ne trasgredite verun punto, non ne trascurate veruno benché menomo.

E vi guardi il Cielo che serva di pretesto al rilassamento l'aver Noi nel capo dell'*Osservanza delle Costituzioni* dichiarato che: esse *non obbligano da sé medesime sotto peccato*. Sì, egli è vero, Noi, venerando la mente del glorioso vostro Padre S. Agostino e l'esempio di molti altri Istitutori, abbiamo dichiarato: non essere di precetto le opere proposte nelle Costituzioni, e quindi la loro omissione per sé considerata non contener peccato. Ma vi preghiamo a riflettere che nella pratica ben difficilmente sareste esenti di colpa, perché alla trasgressione delle Costituzioni si troveranno quasi sempre congiunte quelle circostanze che la rendono peccaminosa: sarebbe cioè ben difficile che trasgrediste le Costituzioni senza avere nell'animo poca stima ed affezione per esse, senza cagionare e dispiacere e scandalo alle Sorelle, senza turbare quell'ordine che tanto influisce al mantenimento della buona pace, senza assecondare il disordinato movimento di qualche passione, senza trascurare quella grazia che per sola vostra colpa può rimanere in voi inefficace, senza rinunciare a quella perfezione che voi in specie dovete sempre cercare: in una parola, senza rendervi colpevoli davanti a Dio.

Ma vi ha di più, o dilette: non solo in qualsiasi trasgressione della Regola quasi sempre ci sarà colpa, ma a questa terranno dietro quasi sempre altre colpe maggiori. La natura in noi è guasta, e la volontà male inclinata; per poco che si assecondino, peggiorano e si corrompono vieppiù.

Ah! certamente, quando non foste per conservarvi ad esse fedelissime (Noi non possiamo dissimularvi i Nostri timori), verrebbe a rovina anche il vostro Monastero.

Noi, carissime Figliuole, speriamo da voi cose migliori, e più vicine alla salute (*Ebrei* VI, 9); ma nello stesso tempo non possiamo a meno di avvertirvi: guai a quella Superiore! guai a quella Sorella che è causa della decadenza della disciplina! guai a quel monastero in cui la Regola non è osservata esattamente! Ne abbiamo avuto pur troppo esempj recenti. La distruzione degli Ordini Regolari e la dispersione dei Religiosi sulla faccia della terra, e le loro case convertite in usi profani, e più che profani, non furono la punizione dei soli peccati del popolo,

ma ancora (lo diciamo nella tristezza dello spirito) di quel rilassamento nella disciplina che erasi sgraziatamente introdotto in più Famiglie Religiose. « Perché tu hai rigettato la parola del Signore, disse il Profeta Samuele a Saulle (I, Re XV, 26), il Signore ha strappato dalla tua mano il regno d'Israele e lo ha dato ad altri ».

Noi facciamo voti che il Signore non ci colpisca più con simile flagello, e grazie a Lui abbiamo per ora tutta la ragione di sperarlo: poichè al presente, ricomposte ad ordine e pace le cose pubbliche, vediamo riaprirsi con felici augurj e ai Religiosi i Conventi, ed alle Vergini del Signore i santi asili: pure chi ne assicura che sarà sempre così, e che questi Istituti e queste Case non soffriranno oltraggio più mai? Ci è dolce il dirlo: vi sarà scudo di difesa la pietà illuminata del Sovrano; scudo la dilezione che al pari di Noi proveranno i successori Nostri; scudo la povertà che non offre allettamenti alla cupidigia; scudo quel sentimento di rispetto alla Religione, che nuovamente sorge nel cuor di ciascuno stanco delle infinite miserie del disordine. Ma il migliore scudo, il sostegno, la prosperità vostra sarà l'esattissima osservanza delle Costituzioni vostre.

E non vi basti neppure l'esser fedeli alla *lettera* della legge. Studiate lo *spirito*, adempitela con coraggio, con amore, con gioja. Perché la misura del merito presso il Signore non è l'opera materiale della mano, ma il cuore che dirige la mano. Vegga dunque il Signore la rettitudine delle vostre intenzioni; vegga i vostri desiderj, gli sforzi, la ferma perseveranza, la buona volontà in tutte le cose e grandi e piccole e minime.

Il pregio speciale delle Vergini di Gesù Cristo fu sempre questo: mostrare cioè al Mondo le meraviglie della grazia di quel Dio che sceglie le cose deboli per confondere le forti, supplire col fervore dello spirito alla fralezza del corpo, elevarsi al disopra dei sensi in mezzo a tutta la seduzione dei sensi, ed insegnare praticamente agli uomini la sublime filosofia della Croce, disprezzando ogni bene visibile offerto dal secolo, per non apprezzare e cercare che i beni invisibili proposti dalla fede.

Grande spettacolo era un tempo agli Angioli ed al Mondo vedere Vergini tenere di età, delicate di complessione, affrontare intrepide i tormenti più atroci per amore di Gesù Cristo e della Verginità; correre alle carceri, alle spade, alle fiamme; in mezzo ai roghi ardenti inalzare con mano sicura il trofeo vincitore della Croce, e tra le ferite e nella morte essere più caute del pudore che della vita. Ma non meno grande spettacolo si è quello delle Vergini Claustrali. Vedere giovani donzelle in faccia alle lusinghe di ridente fortuna, sul fiore degli anni e delle speranze, racchiudersi in un chiostro, mettere la castità sotto il riparo di una vita dura e penitente, rinunciare alla volontà propria per far sempre l'altrui, e perseverare lietamente sino alla fine nella pratica perfetta della più severa annegazione di sè stesse, senza consolazione umana, senza speranza in questo secolo. In

questo sta la vittoria, o dilette, che vince il Mondo; sta la fede vostra, la vostra professione, la vita vostra (*Giov. I, Ep. V, 4*).

Non Ci resta pertanto se non di pregare insieme il Padre delle Misericordie, affinchè Egli, che cominciò in voi l'opera buona, la compisca e perfezioni pel giorno della venuta del Signor Nostro Gesù Cristo (*Filipp. I, 6*), concedendo a voi di esser fedeli sino alla morte, e aver in Cielo la corona della vita (*Apoc. II, 10*). Avrà fine lassù il vostro travaglio; e lassù godrete del premio tutto speciale a voi promesso. Vi sarà dato cioè di seguir da vicino d'Agnello senza macchie, e di cantare un cantico nuovo, che è concesso a nessuno di cantare fuorché alle Vergini (*Apoc. XIV, 4*). Inestimabile eterno premio, che Noi di tutto cuore vi bramiamo e imploriamo, nell'atto di compartirvi la Nostra pastorale benedizione.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile in Milano, il giorno 30 Agosto 1837.

4

L'erezione canonica delle Orsoline di s. Carlo. L. BIRAGHI, *Varietà*, Milano 13 giu. 1844, in *L'Amico Cattolico*, t. VII (1844), pp. 490-494.

L'interesse dello scritto sta nel fatto che il Biraghi premette alla descrizione della cerimonia cenni storici sulle Orsoline, distinguendo tra quelle istituite da s. Angela Merici, quelle erette da s. Carlo a Milano con regole « savissime », ma più monacali, ritoccate in seguito dall'arcivescovo Odescalchi, ed infine quelle costituite dal Gaisruck.

Il Biraghi sottolinea che queste nuove Orsoline, coi voti di povertà ed obbedienza, oltre che di castità, non sono vincolate dalla clausura, come non lo erano le Orsoline più antiche. L'eliminazione della clausura negli istituti religiosi femminili, alla base della moderna concezione della vita verginale consacrata, non era facilmente accettata nella prima metà dell'800. Il Biraghi non perde occasione per mostrare storicamente come la clausura non fosse essenziale alla consacrazione religiosa.

[490] Il bell'Istituto patrio delle Orsoline, oggi da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo con solenne pompa ecclesiastica e con molta consolazione de' buoni, venne ripristinato in Milano. Desso fu già iniziato in Brescia, sotto questa metropoli, verso il 1536, per opera della beata Angela Merici, e approvato [491] nel 1544 dal Papa Paolo III. La vergine Merici, dotata di uno spirito ardente per religione e forte sopra il suo sesso, prese ad esempio e protettrice la martire illustre sant'Orsola, la quale seppe con doppia difficile lode onorare la verginità non solo cogli esercizi interiori della più sublime propria perfezione, ma anche con gli esteriori del pellegrinare a' luoghi sacri, del correre a' bisogni altrui, e specialmente dell'attendere alla cristiana educazione delle fanciulle. Ed ella adunque, dopo essersi bene rinfrancata in ogni virtù con il ritiro, l'orazione, il digiuno, il silenzio, la povertà, verso l'anno cin-

quantesimo di sua vita, mossa, credesi, da uno speciale impulso dello Spirito santo, si mise in sul visitare i luoghi santi: [...] d'onde ritornata tutta ardente di operare per Gesù Cristo, si diede con fervore apostolico ad evangelizzare le fanciulle di Brescia, ed a formarle per Cristo. Ed a meglio riescire nell'intento fondò l'Istituto delle Orsoline, le quali vivendo spartite nelle proprie loro case, tuttavia per mezzo di regole apposite menassero una vita di perfezione somigliante a quella del chiostro piena di opere buone.

S. Carlo intento ad ornare la sua Chiesa di ogni spirituale beneficio crebbe in Milano questa Congregazione di Orsoline, aggiunse leggi savissime, diede loro veste religiosa e il sacro velo*⁶³: le divise in due classi di vergini e di vedove, le ripartì per la città, ne' borghi e ne' villaggi, usando delle une e delle altre come di braccia validissime in pro delle femmine, nella dottrina cristiana, nell'educazione delle fanciulle, nell'assistenza alle inferme, per le quali nel tempo della pestilenza diedero esempio di eroica carità: tutto con approvazione di Papa Gregorio XIII.*⁶⁴

Fu questa Congregazione, si può dire, come la radice, o almeno il segnale di più altri simili Ordini di Religiose eretti [492] poco dopo: delle Salesiane, che da s. Francesco erano state istituite senza clausura e consacrate anche alle opere esteriori a pro de' prossimi: delle Suore della Carità, da s. Vincenzo di Paoli dedicate a provvedere ai più svariati bisogni della umanità: delle Dame e delle Figlie del sacro Cuore, addette specialmente ai convitti di educazione: delle Figlie del buon Pastore, ecc.*⁶⁵ Religiose che imposero al mondo stesso più orgoglioso e corrotto, e ne attirarono riverenza e lode, e che ora moltiplicate quanto non mai per l'addietro, si diffusero in tutte le parti del mondo fin nelle terre più selvagge dell'America, nell'India e nella Oceania, emule de' missionarj più generosi per Cristo.

In seguito, alle regole di s. Carlo vennero fatte alcune mutazioni ed aggiunte con approvazione del Cardinale Arcivescovo di santa memoria Erba Odescalchi, e con facoltà ai successori di fare altrettanto.*⁶⁶

*⁶³ *Religiosum velum et vestem. Rubeus in vita s. Car., pag. 384, not. Datis legibus etc. Ibid., pag. 276, not. Vedi l'indice della medesima vita.*

*⁶⁴ Il papa favorevolissimo concesse loro che, se per testamento o per fondazione di Luogo Pio fosse dovuta dote ad una monacanda, la si dovesse pure a chi entrava tra le Orsoline, considerandole come monache.

*⁶⁵ Io non posso qui tacere di una bella gloria di Milano, l'Istituto delle nobili Signore della Guastalla, fondato al tempo di s. Carlo, e serbato illeso in mezzo pure al turbine distruggitore di tutti gli ordini religiosi. La signora Lodovica Torella, contessa di Guastalla, dopo avere scorse varie città e provincie, predicando ad uso de' missionarj, con consiglio più conveniente a femmina, fondò un bellissimo chiostro in Milano, cui dotò di comoda rendita, dove raccolta con altre Signore attese alla educazione gratuita delle fanciulle nobili, con apposita regola religiosa, ma senza voti, né clausura. Molto fece alla città di Milano questo Istituto e molto farà ancora, atteso l'ottimo spirito di che sono animate quelle benemeritissime Signore.

*⁶⁶ *Approbamus et confirmamus, nobis nostrisque successoribus reservantes jus mutandi, augendi, minuendi atque interpretandi easdem regulas, prout in Domino videtur expedire. Decret. 13 aprile 1722.*

Dappoi nel 1735 il medesimo Arcivescovo riunì in comunità le Orsoline e alle regole antiche ne aggiunse di nuove volute dalla vita di convitto; aggiunse anche il voto di castità, ma però senza clausura.

Ora già da circa venti anni in Milano nella parrocchia di sant'Ambrogio alcune pie Vergini raccolte insieme dallo zelo di monsignor Pietro Giglio canonico ordinario della metropolitana, e dirette da lui sulle tracce delle Orsoline, attendevano umili e indefesse a tutti quegli esercizi pii che sono proprj di codesta pia Società.

Nell'agosto del 1837, essendo raccolte in un ritiro di esercizi spirituali insieme con parecchie fanciulle frequentanti [493] nelle feste il loro sacro recinto, il Cardinale Arcivescovo le onorò di sua visita e benedizione, e dichiaratosi di volerle Orsoline, nulla tralasciò per promoverne la formale erezione, volendo di più che, rimanendo sciolte da clausura, al voto di castità aggiungessero gli altri due voti di povertà e di obbedienza, semplici però e temporarj. Venute pertanto a sufficiente patrimonio, specialmente per elargizioni di pii signori milanesi,*⁶⁷ e per concessione Sovrana 20 dicembre 1842, acquistato il già monastero di s. Michele sul Dosso*⁶⁸ nella medesima parrocchia, e cresciute a buon numero, poterono alla fine essere costituite in famiglia religiosa di Orsoline. E oggi appunto si compirono i loro desiderj con bella ed edificante funzione, che riempì di soave consolazione quanti vi sono intervenuti.

Erano proprio le nozze delle *vergini savie* coll'Agnello. [...] La pic- [494] cola chiesa interiore conservata ancora nell'antica bellezza di legnami istoriati e di pitture pregevoli, era veramente casa di Dio, il luogo dell'orazione e del sacrificio; e quanti erano intervenuti, sacerdoti, cavalieri, matrone, tutti erano compresi da profonda riverenza e confortati di un nuovo gaudio spirituale. [...]

Recitata dal Cancelliere la carta di canonica erezione, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, pieno di gioja per questa fondazione, lesse un discorso affettuoso assai, nel quale, toccate varie circostanze particolari, dimostrò avere una speciale Provvidenza divina condotte quelle Religiose a sì felice esito: aggiunse alcuni ricordi ben rilevanti, promise la sua paterna protezione e benevolenza. Indi ricevette i *Voti* di tredici già lungamente provate, diede loro il velo e la croce di argento, e le confermò alla santa Comunione e colla benedizione pastorale. [...]

Dio benedica quelle buone Vergini, e le conforti negli esercizi della carità, ai quali si sono consacrate: e benedica pure il Cardinale Arcivescovo, e monsignor prevosto di sant'Ambrogio don Francesco Strada, e tutti gli altri ecclesiastici e secolari, i quali tanto s'adoperarono per l'erezione di questo Istituto di cara memoria ai Milanesi, e di pari speranza per l'avvenire. E requie all'anima dello zelante sacerdote che

*⁶⁷ Il nobile don Giuseppe Crotta, la signora Maria Ferrario.

*⁶⁸ Già di Monache Cistercensi.

primo gettò le fondamenta di questo edificio, il quale, speriamo, raccoglierà innumerevoli figlie ad educazione civile e religiosa, e unitamente alle *Figlie della Carità*, e ad altri cotali Istituti promuoverà una generazione nuova di vere cittadine, di sante cristiane.

5

Dall'articolo del Biraghi «Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia», in L'Amico Cattolico, VIII (1844), pp. 135-144.

Benché posteriore alla fondazione delle Marcelline, l'articolo trova qui la sua esatta collocazione, perché dimostra quanto il Servo di Dio ritenesse importante l'educazione cristiana data dagli istituti religiosi e come si rallegrasse per il ripristino di molti di essi e per le nuove fondazioni, dopo le soppressioni napoleoniche.

E' interessante pure che il discorso del Biraghi sull'apostolato educativo si inserisca in una istruzione apologetica sulle varie forme della vita consacrata maschile e femminile.

Delle pagine scelte pubblichiamo anche le note, contrassegnandone il numero con asterisco.

[135] Il Vangelo intima de' *precetti* e a facilitarne l'osservanza suggerisce de' *consigli*. Quelli sono di stretto dovere, e per tutti: e guai a chi non li adempie! egli decade dalla grazia di Dio, incorre l'ira sua e va all'eterno supplizio. [...]

[136...] Ma il Signore, benigno sempre e provido Padre, a facilitarci l'osservanza dei precetti e l'acquisto del regno celeste, ci propose anche de' *consigli*.*⁶⁹ E quali sono? Darci alla continenza assoluta, alla povertà, alla obbedienza. [...]

[137...] Ecco ciò che han fatto quanti si diedero alla vita regolare, monaci, frati, chericci regolari, vergini professe, monache claustrali; conciossiachè la professione regolare non è altro che la professione dei consigli evangelici. E beati quelli che intendono e seguono la voce del Signore che li chiama a questa via di perfezione e di sicurezza! Le più solenni promesse stanno registrate a pro di loro nel santo Vangelo.

Mentre però la professione regolare è basata sui medesimi consigli evangelici, ella abbraccia opere diverse ed istituti svariati. V'è chi si apparta da solo, intento principalmente alla propria santificazione, e tali furono i primi *monaci*, come un s. Paolo eremita, una

*⁶⁹ Detti sono elemento essenziale del libero sviluppo della chiesa. Gli Ordini religiosi ne mostrano la pubblica professione, la quale nel sistema di nostra santa religione per due ragioni è necessaria: 1° perché da ciò si conosca possibile la pratica dei consigli, e quindi giusta la dottrina di chi li ha dati; 2° perché dall'osservanza loro nasca salutare esempio, e quindi efficace rafforzamento di osservare i precetti. Alla imitazione, perché riesca salutare, bisogna proporre esempi di virtù trascendenti. Quindi è che dappertutto, ove fu predicato e ricevuto il cristianesimo, sorsero ben presto dei conventi ad asilo di quegli eroi, che pel voto cangiano in precetti i consigli.

santa Maria Egiziaca.*⁷⁰ V'è chi si separa dal mondo per vivere a Dio in comune con altri del medesimo proposito, e questi sono *cenobiti*, come un s. Benedetto, una santa Scolastica. Da tali principj vennero le celebri famiglie religiose (per parlare solo dell'Occidente) de' Benedettini, de' Cisterciensi, de' Certosini, de' Camaldolesi, de' Trappisti, ed altre molte di uomini, di donne. La loro occupazione si è l'esercizio di tutte le virtù più perfette: orazione assidua, salmodia, digiuno, silenzio, studio, lavoro delle mani, umiliazioni dell'anima e del corpo, una continua adorazione di Dio in ispirito e verità. Questa è quella vita di Maria, preferita da Gesù Cristo alla vita di Marta, e tanto lodata dai santi Padri, come vita che direttamente si versa intorno a Dio stesso. Nessuno adunque vituperi questo genere di vita, nè lo abbia in minor pregio, quasi sia [138] vita di oziosi, di disutili. [...]

V'è poi un altro genere di religiosi, che all'adempimento de' consigli evangelici unisce le opere della carità verso il prossimo, operando la propria santificazione insieme col bene altrui. Questi hanno sentito la voce del divin Maestro che dice, *Pascete le mie pecorelle; lasciate e fate che i piccoli vengano a me: quello che avrete fatto al minimo degli uomini, lo reputo fatto a me, ed io ve ne pagherò ampia mercede*. Ed eglino per mezzo de' sacri voti, obbligatisi ai [139] consigli evangelici, e spacciati da ogni imbarazzo privato, si posero in istato e libertà di consacrarsi con tutta la persona al servizio de' fratelli per Gesù Cristo. Educare la gioventù e guardarla da' pericoli, tenere radunanze di pietà, promuovere studj, raccogliere orfani, curare infermi, prestarsi pe' carcerati, per prostitute, per esposti, sovvenire ad ogni bisogno in città, in campagna, ne' paesi più rimoti, senza mercede, senza mire private, nel solo intento di alleviare i mali de' fratelli, di renderli buoni e felici per sempre; questi sono gli esercizj di altri molteplici Ordini religiosi. Tali sono ed eminentemente i Gesuiti e le Suore della Carità: tali i Barnabiti, i Somaschi, gli Scolopj, i Fate-bene-fratelli, i Domenicani, i Francescani, i Fratelli delle scuole cristiane, gli Oratoriani, i Sacerdoti della carità, tali le Orsoline, le Figlie del sacro Cuore, le Figlie del buon Pastore e molti altri cotali istituti. Or quei primi che ritirati attendono solo alla propria santificazione, noi li possiam chiamare imitatori di s. Giovanni il Battista nel deserto: e questi, imitatori degli Apostoli che, come il lor Maestro, *passarono beneficando tutti*. E gli uni e gli altri sono la gloria della Chiesa cattolica, la consolazione, la forza e la speranza del popolo fedele. Non tutti però hanno il medesimo dono da Dio: ma ciascuno ha il suo proprio; altri questo, altri quello, e da tutti insieme risulta un mirabile ordine con

*⁷⁰ Non erano ancor cessate le persecuzioni de' tiranni, e già i luoghi inospiti della Tebaide presentavano esempli di eroi, che aspirando ad alto grado di perfezione, colà si ritirarono a vivere in solitudine. Per certe anime l'obbedire non solamente ai precetti, ma ai consigli evangelici, è un bisogno imperioso, ed in esse inseparabile dalla fede.

mirabile varietà in edificazione del corpo della santa Chiesa di Gesù Cristo.

[140] Benedetta la Lombardia nella quale rifioriscono parecchi di cotali istituti! Quanto deve ella consolarsi e sperare! Taciamo de' conventi e delle istituzioni già vecchie. Parliamo di quanto avvenne in soli otto mesi. La prima cosa che ci si presenta alla considerazione è il ripristino de' Certosini nella ammirabile Certosa presso Pavia. [...]

Di un genere diverso, ma non meno utile si è una nuova istituzione, o meglio ripristino fatto a Como; voglio dire i Padri Somaschi chiamati da quel Vescovo all'antico collegio Gallio. Trent'anni di esperienza hanno fatto vedere e toccar con mano che i convitti di educazione, le scuole di studio non sia la miglior cosa affidarli a reggitori e maestri mercenarj, divisi spesso di opinioni, occupati di interessi privati, non sempre disposti a quei sacrificj, a quel contegno [141] che richiede il sacrosanto officio di educatore.*⁷¹

Il publico non ebbe molta fiducia in loro, o se ne ebbe e ne ha ancora ad alcuni, ciò è cosa personale, e col passare della persona, passa ben anco il credito loro. Molto più sicura del successo, e autorevole per esempi, e accreditata dalla publica fiducia suol essere l'educazione dei Regolari. Ed ecco, per felice cospirazione della autorità ecclesiastica e civile, rimettersi in ogni parte quegli Ordini che vi sono specialmente consecrati; i Barnabiti in questa diocesi e in quella di Lodi; i Gesuiti nella diocesi di Brescia e di Cremona; ed ora in Como i Somaschi, il cui Ordine, di pari che quello de' Barnabiti, nacque in questa diocesi milanese. E noi abbiamo ogni ragione di sperare che questi Ordini rimessi, rinnovelleranno le antiche glorie educando la civile gioventù ad essere degni figli della Chiesa e della patria.

Nè è da omettere come i Somaschi ripigliato abbiano in Milano quel proprio e peculiare loro santissimo istituto di radunare i giovani orfani, derelitti, discoli, piegandoli ad amare la fatica, l'ordine, l'onore, la pietà sincera. L'esito finora rispose all'aspettazione del publico, alla beneficenza de' pii, alle cure di que' solleciti e benemeriti Padri. Resta solo che questi che ora sono in via di esperimento, vengano stabilmente ripristinati. [...]

[142...] Bergamo pure diede una benemerita congregazione di femmine, le Figlie del sacro Cuore, le quali, sull'esempio delle Suore della Carità, si adoperano ne' convitti di educazione, in oratorj, in radunanze di matrone, in esercizj spirituali di ogni sorta: e già ne sono sparse in varie città e campagne.

*⁷¹ Napoleone sentiva questa verità e ne diè prova quando gli era venuto in mente di ordinare che i professori dell'università dovessero essere celibi e vivere insieme, come in un convitto; celibi, perché non distratti dalle cure della famiglia, avessero più agio ed impegno nelle opere del loro impiego; uniti, perché a vicenda si giovassero di nuove cognizioni, e l'insegnamento avesse in pratica quella stabile uniformità, la quale è tanto necessaria alle menti giovanili che nelle mutazioni si turbano e si confondono.

Milano però, se va più lenta nel piantare, hassi buona ragione di sperare che vorrà sorpassare ogni altra città nel favore per gli istituti e nella solidità del loro impianto. Vedete le *Suore della Carità*, quell'inclito Ordine, che emulando gli Apostoli, si slancia sull'ali della carità ad ogni opera buona, facendo vedere nel sesso debole una virtù niente inferiore a quella de' più generosi tra il sesso forte. Ospitali di donne, di uomini, di militari, carceri d'ogni genia di malfattori, case di orfanelle, di pericolanti, di pentite, ricoveri di esposti, scuole gratuite per le poverelle, e fino le missioni fra i turchi, fra gli indiani, fra i chinesi, tutto esse abbracciano, nè v'è persona od opera che si possa sottrarre al loro calore. Queste Suore dedotte dalla casa madre di Lovere, hanno abbracciato l'ospitale femminile eretto dalla illustre e pia contessa Visconti Ciceri, e il dì 25 gennajo 1844 furono dal Cardinale Arcivescovo istituite tra noi con solenne, religiosissima pompa. Ora cresciute di numero e di vigoria, si preparano ad abbracciare nel loro seno tutti i bisogni della città, e in breve speriamo di vedere in ogni lato questi angeli di pace e di consolazione, madri di tutti gli afflitti.*⁷²

[143] E già oltre il ritiro della *Addolorata* di zitelle pericolanti presso la Guastalla, esse di fresco hanno abbracciato quello pure fondato dalla nobile signora Patellani presso s. Vittore.

Non inferiori a queste per carità operosa, profittevolissime sono le *Figlie della Carità* (ramo dedotto dalle Suore della Carità per opera della veronese marchesa Canossa), le quali attendono specialmente alle scuole gratuite delle povere, e la festa raccolgono più centinaia di fanciulle ad onesta ricreazione e ad esercizj religiosi. Già da venti anni, con immenso frutto, assistono in Milano presso la canonica di s. Stefano e presso s. Michele alla Chiusa, ed ora aprirono un'altra casa nel palazzo del marchese Fagnani lasciato loro in eredità dal medesimo; e in breve ne apriranno un'altra nel mezzo della popolosa e povera parrocchia di s. Simpliciano per disposizione testamentaria dell'illustrissimo Zoppi già vescovo di Massa.

Finalmente nel dì 13 giugno 1844 furon ripristinate anche le Orsoline, istituto patrio di bella memoria cominciato in Brescia nel secolo XVI e perfezionato dal glorioso s. Carlo. Il cardinale Erba Odescalchi arcivescovo di Milano nel 1735 le riunì in comunità, aggiunse il voto

*⁷² Esse non hanno clausura e non potrebbero averla. Tuttavia in tre secoli che sono sparse in Francia e in tutto il mondo, esse conservarono sempre tale integrità di costumi e di fama, che nulla hanno a invidiare alle claustrali. S. Francesco di Sales aveva esso pure istituito da principio le Salesiane senza clausura ed ai malcontenti su questo proposito diceva « essere nella casa di Dio differenti generi di vita, e niuno andare esente da qualche disconvenienza: la solitudine tirarsi dietro la malinconia, il conversare la dissolutezza, la dottrina cagionare vanità, l'ignoranza ostinazione e rustichezza, la mendicizia apportare sollecitudini inquiete, le ricchezze pompa ed ozio: le api rinchiusse, come avvien d'inverno, tumultuare, escite fuori, come avvien d'estate, fare spesso da vagabonde. Insomma, care figlie, se lo spirito di divozione regna tra voi, questo basta per formarvi serve fedeli al Signore; ma dove la divozione non regni tra voi, neppure le più strette clausure del mondo non bastano ad unire a Dio le anime » (GALLIZIA, *Vita di s. Francesco di Sales*, lib. V, c. VIII e X).

di castità, ma senza clausura: e il cardinale arcivescovo De Gaisruk aggiunse pure i due voti di povertà e di obbedienza: così confortate si posero con fervore novello all'esercizio delle opere pie proprie del loro istituto.

Oh quanto sono belle e svariate le tue tende, o Israele, o Chiesa cattolica.*⁷³ Bello, ben agguerrito è il tuo campo, e [144] sicuro della vittoria: e belle sono pure e invincibili le tue truppe ausiliarie. Queste però non presumano di dirsi esse sole il campo del Signore, l'esercito del Signore, nè l'esercito del Signore disprezzerà mai questi prodi ausiliarj. Tutti insieme sono la Chiesa di Gesù Cristo, il suo popolo, il suo regno, e ognuno ha da Dio il dono proprio, il posto proprio, l'ufficio, il rango, e in quello deve marciare e meritare; e la mercede avrà un dì non secondo il posto e la distinzione avuta in questa vita, ma secondo i sacrificj fatti, le virtù esercitate, le opere buone accumulate.

6

Il Biraghi espone i motivi che l'hanno indotto a fondare l'istituto educativo delle Marcelline, s.d.: orig., AGM, Autografi, 69.

Il documento, senza data e firma, è di mano del Biraghi e molto probabilmente è del 1864. Sembra, infatti, una prima stesura di un testo più ampio, pure senza firma, datato 13 nov. 1864 (AGM, Autografi, 70). Nella presente, più che nell'altra redazione si evidenziano l'amarezza del Biraghi di fronte alle carenze educative del suo tempo ed il suo proposito di rimediare.

Il fine di questo scritto sembra da ricercarsi nel bisogno del Biraghi di munire Pio IX dei punti essenziali del suo istituto, di cui intendeva chiedere l'approvazione all'udienza avuta il 19 nov. 1864.⁷⁴

Notizie sull'Istituto Milanese delle Suore Orsole-Marcelline.

Dopo la soppressione generale dei Corpi Religiosi, avvenuta nel 1810, le Madame secolari si impossessarono di tutta l'educazione delle fanciulle di condizione civile nella città di Milano. Questa educazione era, per lo più, frivola e attenta alle sole apparenze e vanitosa: però, con la solennità di pubblici favori, colle lusinghe di attestati onorevoli rilasciati alle Secolari, coll'aria di aver quell'ampia scienza che nega-

*⁷³ Questa è una delle tante prove essere la nostra santa Religione la sola che possedga la grazia e la carità. Nel protestantesimo e nelle altre eresie non vi è esempio di così fatte istituzioni. I rami separati dal tronco, non avendo vita, non possono produrre frutti. Alcuni tra loro a pro degl'infelici danno denaro, la persona non mai o di rado. Hanno la filantropia, non la carità. L'alto grado di dar l'anima sua pel suo prossimo trascende di troppo le forze umane, perché possa farsi senza il concorso di chi *dat velle et posse*.

⁷⁴ Lettera alla Videmari 19 nov. 1864, *Epist.* I, 877.

vano alle antiche Monache, venivano ingannando i genitori e guastando la generazione intera.

Essendo io in Milano provavo gran pena di questo sì grave e universale guasto della educazione: e coll'aiuto di Dio pensai come si potesse istituire un corpo Religioso che unisse il metodo e la scienza voluta dai tempi e dalle Leggi Scolastiche, e insieme lo Spirito cristiano, le pratiche evangeliche.

Pensai alle Orsoline istituite da S. Carlo e confermate da Papa Gregorio XIII nel 1582 - 24 dicembre - col Breve *Regimini univ. Eccl.* e dipoi ridotte in *Comunità* dall'Em.o Cardinal Odescalco Arciv. di Milano con Suo Decreto del 1735, senza clausura né voti solenni.

Ma poiché le leggi moderne, i Regolamenti scolastici, le esigenze de' genitori volevano ad ogni conto certi temperamenti, provai a riunire alcune aspiranti sotto le Regole delle Orsoline, con aggiunte e con piccoli temperamenti voluti dal tempo: e per metter fuori un nome caro e ben accetto in città, presi il titolo di S. Marcellina, la gran sorella di S. Ambrogio.

A tale intento si aprì la prima casa in campagna, nel borgo di Cernusco Asinario a poche miglia dalla città e subito una seconda in Vimercate, altro borgo milanese; e in breve le due case furono piene di alunne e di Suore. Dopo quattordici anni di felice esperimento, S. Ecc. l'Arcivescovo Romilli di santa memoria, visto il Decreto di Approvazione dell'Imperatore d'Austria, ecc. ecc. con Suo Decreto 13 Settembre 1852, *perpetuo valituro* eresse quella Famiglia in *Istituto Diocesano* col titolo di Orsole-Marcelline, ed egli stesso diede l'abito alle prime 24 Vergini, e ne approvò la *Regola*.

In breve si aprirono altre due case in città, e l'Istituto venne assai prosperando. In oggi conta Suore 120, alunne convittrici 460, sordo-mute civili 20: esterne civili 220, e varie scuole gratuite di povere, e di Maestre imparanti.

Nei bisogni straordinari queste Suore si prestano a dirigere gli Ospedali: ove i Parrochi lo desiderino si prestano anche con alcune alunne mature ad insegnare la dottrina Cristiana nelle Chiese, a tener Oratori di fanciulle, a preparare le femine ai SS. Sacramenti, a tener da conto la biancheria della Chiesa.

Indole dell'Istituto

Le quattro case formano una famiglia sola con una sola Cassa ed Amministrazione sotto una sola Superiora principale che ora è Suor Marina Videmari, la prima che entrò e che tanto giovò alla prosperità dell'Istituto.

I tre voti sono semplici e temporanei.

Nessuna si accetta nè può dimettersi senza Decreto di Mons. Arcivescovo o Vicario Generale.

A chi escisse in qualunque tempo, si restituisce la dote portata.

I quattro caseggiati sono di proprietà privata: le Maestre, più di sessanta, sono patentate: i Magistrati si dimostrano favorevoli all'esistenza di questo Istituto.

Vi sono ricerche di fondazione anche altrove. Specialmente in Sicilia e nella Svizzera, Canton Ticino. Vi sono alunne di parti anche molto lontane: molte Svizzere.

B

FORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE DI MARINA VIDEMARI E PREPARAZIONE PROSSIMA ALLA FONDAZIONE (1835-1838).

Il Biraghi poté realizzare il suo nuovo istituto per l'educazione cristiana della donna perché Dio, che glielo aveva ispirato, gli fece incontrare nella giovane Marina Videmari colei che ne sarebbe stata la « prima pietra » e, nell'ampio arco di oltre cinquant'anni, la docile ed intraprendente discepola, la fidata cooperatrice, la fedele continuatrice dell'opera, tanto da essere, a ragione, detta « confondatrice della congregazione delle Marcelline ».¹ Studieremo, dunque, il profondo e sapiente lavoro di formazione spirituale e culturale che il Servo di Dio operò per un triennio, circa, sulla giovane Videmari, prima di affidarle la casa di educazione che, nello stesso tempo, stava allestendo a Cernusco.

1. *Marina Videmari*. Se l'opera e la personalità della Videmari furono illustrate da non poche pubblicazioni, dopo i necrologi ampiamente celebrativi al momento della sua morte,² le notizie relative alla sua vita in famiglia, prima dell'incontro con il Servo di Dio, determinante tutta la sua esistenza, sono quelle limitatissime e cronologicamente imprecise che ella stessa ci dà nel primo capitolo dei suoi *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline* (cf. Cap. XVII). Suffragandole con i documenti anagrafici da

¹ Fondatore dell'istituto delle Marcelline fu a pieno titolo il Biraghi: tale lo riconobbe l'arcivescovo Romilli nel discorso per l'erezione canonica e tale si presentò sempre egli stesso. Che la Videmari possa essere considerata « confondatrice », alla luce degli avvenimenti, è una constatazione pacifica, in quanto ella costituì il punto di riferimento iniziale e riuscì a reggere ed a consolidare l'istituto per oltre 50 anni.

² Cf. i necrologi di *Corriere della sera*, *La Perseveranza* (10-14 apr. 1891), *Il vessillo della libertà* (Genova, 18 apr. 1891), *La libertà cattolica* (19/20; 26/27 apr. 1891), *La lega lombarda* e lo stesso necrologio, in francese in *La Semaine Religieuse de la Savoie* (23 apr. 1891), pp. 286-288, cf. pure *Sr. Marina Videmari Fondatrice delle Marcelline (Ricordo funebre)*, Milano 1891, con le commemorazioni fatte da F. Pozzoli, G. Toselli, C. Fumagalli, T. Gargiulo e le iscrizioni funebri. Inoltre: A. CECCARONI, *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Milano 1897, alle voci: *Marcelline* (cc. 1592-1593) e *M. Videmari* (c. 2554); L. MEREGALLI, *Sr. Marina Videmari fondatrice dell'istituto delle Marcelline*, in *La donna nella beneficenza in Italia*, Milano 1920, pp. 26-31; M. FERRAGATTA, *Parla la venerata fondatrice madre Marina Videmari*, Milano 1968; L. REDAELLI, *Madre Marina Videmari confondatrice delle Marcelline*, Milano 1989.

noi raccolti e con elementi desunti dalle sue lettere al Biraghi, che saranno debitamente utilizzate per mettere in luce la sua personalità, possiamo tratteggiare le fasi più importanti della sua prima giovinezza.

a) *Nel contesto familiare.* Marina Giuseppa Antonia Videmari nacque a Milano il 22 ago. 1812 e fu battezzata nello stesso giorno nella chiesa metropolitana, sua parrocchia. Suo padre, *Andrea* (1781-1851), notificato nei registri parrocchiali come « smacchiatore » e « profumiere », aveva negozio ed abitazione nella centrale contrada dei Due Muri, nella zona dell'attuale galleria Vittorio Emanuele. Da *Maria Guidetti* (1792-1854?) originaria di Arezzo, sposata in seconde nozze il 3 set. 1811,³ ebbe undici figli, dei quali solo otto raggiunsero la maturità, come dallo schema che segue:⁴

	<i>Nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>Stato civile</i>	<i>Morte</i>
1	Giulio Giuseppe Ant.	27 nov. 1809	—	21 mar. 1819
2	Daniele Luigi Giov.	10 giu. 1811	1848 sp. Amelia Gorè	10 ott. 1896
3	<i>Marina Giuseppa Ant.</i>	22 ago. 1812	1838 <i>conf. Marcelline</i>	10 apr. 1891
4	Giovanni Maria	14 mag. 1814	1840 ordinato sacerdote	16 giu. 1863
5	Lucia Giov. Rosa	9 feb. 1816	1844 m. Alfonsa Romite Ambr.	14 set. 1896
6	Giovanna M. Andreina	8 feb. 1818	1848 suora Marcellina	29 nov. 1893
7	Alessandro Giovanni	28 mar. 1821	—	14 mag. 1821
8	Carolina Giulia M.	12 apr. 1822	1842 suora Marcellina	5 dic. 1895
9	Antonio	19 giu. 1823	1843 fra' Giacinto O.H.	10 gen. 1897
10	N.	9 gen. 1826	—	9 gen. 1826
11	Giuseppa Giulia Ambr.	21 feb. 1827	1844 suora Marcellina	28 dic. 1855

³ Dall'atto di matrimonio di Andrea Videmari e Maria Guidetti, celebrato nella chiesa della B.V. in Campo Santo il 4 set. 1811, risulta che Andrea Videmari era vedovo di Angela De Magistris (Arch. Sacr. Duomo Milano, reg. *Matrimoni*, 1811). Nella cart. *Recapiti matrimoniali* si conservano il decreto del vicario mons. C. Sozzi attestante lo stato libero di A. Videmari per decesso della prima moglie Angela De Magistris, avvenuto a Venezia il 17 nov. 1810 e la stessa attestazione dell'ufficiale di stato civile. Il matrimonio di Andrea Videmari con Angela De Magistris fu celebrato il 10 giu. 1801. Nella cart. *Recapiti matrimoniali* di quell'anno c'è l'assenso suppletorio del tribunale di P. Istanza rilasciato al Videmari non ancora ventunenne e le fedi di nascita dei due sposi. A Venezia, nell'archivio parrocchiale di S. Stefano, reg. *Morti*, n. 1, p. 3, alla data 18 nov. 1810 è registrata la morte di « Angela Magistra del fu Ottavio, milanese, d'anni 23, caduta ier sera fra le 8 e le 9 nel discendere una scala di pietra nel suo alloggio posto nella così detta Torre dell'Albero a S. Angelo parr. di S. Stefano al n. civico 2968 ». Segue la descrizione della ferita riportata dalla donna alla testa e la dichiarazione di morte rilasciata dal chirurgo accorso. Non si dice però, che la defunta era sposata.

⁴ Arch. sacrestia Duomo, *Registri di battesimi*, anni 1809-1827. Si osserva che i figli Giulio e Daniele Videmari, nati rispettivamente il 27 nov. 1809 e il 10 giu. 1811, sono registrati come figli dei coniugi Andrea e Maria Guidetti, i quali, come si è sopra detto, contrassero matrimonio religioso il 4 set. 1811. Giulio, poi, nacque essendo ancora in vita Angela De Magistris. Le nostre ricerche non ci hanno fornito dati, che potessero chiarire la cosa. Negli stati d'anime della parrocchia metropolitana di Milano

Grazie alla sua redditizia attività, Andrea Videmari offrì alla numerosa famiglia una notevole agiatezza ed a tutti i figli la possibilità di frequentare le scuole pubbliche e di essere convenientemente istruiti.⁵ Soprattutto, i genitori Videmari diedero ai figliuoli una solida educazione cristiana e li avvezzarono dall'infanzia a vita sobria ed operosa.⁶ Nell'esercizio della loro autorità, essi rispettarono le libere scelte di ciascun figlio ed ebbero la sorte, non dissimile da quella di altre famiglie del tempo,⁷ di vederli tutti, tranne il primogenito,⁸ abbracciare la vita di consacrazione a Dio, come appare nel nostro schema.

E' certo che i fratelli Videmari, oltre ad essere stati religiosamente ben formati, furono dotati di buona intelligenza e forte carattere.⁹ Marina lo fu in modo particolare. Vivacissima, benché di non robusta costituzione, si applicava volentieri allo studio e, desiderosa di conoscere,

la famiglia di Andrea Videmari compare per la prima volta nel 1823. Non si trova registrata una famiglia Videmari tra il 1801 ed il 1810, ossia durante il periodo in cui visse Angela De Magistris. Non si sa quando né perché la De Magistris si trasferì a Venezia. In questa città essa veniva a trovarsi in un altro stato, essendo Venezia sotto l'Austria dal 1797, mentre Milano fu sotto l'egemonia francese fino al 1814.

⁵ Dai *Cenni storici* della Videmari risulta che nella sua famiglia non solo i maschi, ma anche le ragazze frequentarono scuole di grado superiore. A lei e ad un suo fratello diede lezione il prof. don Clemente Baroni (VIDEMARI, pp. 38-39).

⁶ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 27 nov. 1838, *Epist.* II, 35.

⁷ Basti ricordare, tra i coetanei del Biraghi, le Famiglie Mazzucconi, Stoppani, Vitali, Prada. Per la famiglia Videmari è significativo che anche 6 degli 8 figli di Daniele Videmari furono religiosi (cf. lettera del segretario del vescovo Antonio Tommaso Videmari, titolare di Neocesarea, alla superiora Maria Pedraglio delle Marcelline di Arona, 10 nov. 1964, con notizie della famiglia Videmari secondo i ricordi del vescovo defunto; AGM, cart. *Videmari*).

⁸ *Daniele*, il fratello maggiore di Marina Videmari, in giovinezza espresse il desiderio di entrare tra i Fatebenefratelli (cf. lettera della Videmari al Biraghi del 5 ottobre 1837, *Epist.* II, 528). Determinatosi, poi, per il matrimonio (celebrato l'11 marzo 1848 in Milano a S. Maria alla Scala), ebbe da *Amalia Gorè* otto figli, dei quali tre furono religiose Marcelline: *sr Marina* (1851-1916), *sr. Antonietta* (1855-1931), *sr. Luigia* (1859-1920) e tre sacerdoti: *don Giuseppe* (1857-1918), parroco della chiesa di Lourdes in Milano, da lui fondata. Sulla sua tomba l'iscrizione: «Facesse miracoli non meraviglierebbe nessuno, tanto era umile»; *don Andrea* (1854-1918), parroco di Zelo Foromagnolo; *don Antonio Tomaso* (1861-1951), ordinato a Torino dal cardinal Alimonda, che lo aveva carissimo, nel 1884; consacrato vescovo a Milano da Pio XI, nel 1923, titolare di Neocesarea, morto a Roma. La figlia di Daniele Videmari, *Giuditta*, andò sposa ad un possidente di Melzo, ma non ebbe figli. Questi ricordi familiari furono stampati dal vescovo Antonio Videmari in occasione del suo sessantesimo di Messa (1944) su una pagellina da distribuirsi dopo la sua morte, di cui infatti la data è aggiunta in penna (AGM, cart. *Videmari*). L'ultima figlia di Daniele Videmari, *Marietta* (1865-1885), alunna delle Marcelline, morì nel collegio di Genova, durante un'epidemia, il 30 dicembre 1885 (cf. lettere della Videmari alla Superiora Locatelli, s.d., ma 1885, AGM, *Lettere Videmari*).

⁹ Dei fratelli Videmari consacratisi a Dio ricordiamo che *Giovanni* geniale ed irrequieto, ordinato il 14 giu. 1840, celebrò la prima Messa a Cernusco, nella cappella delle Marcelline (cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 10 e 13 giu. 1840, *Epist.* I, 133 e 135). Fu coadiutore nella parrocchia di S. Tommaso a Milano e, dal 1854 alla morte, parroco di Cantù, godendo dell'amicizia del Vescovo Paolo Ballerini, suo condiscipolo. *Antonio*, divenuto fra' Giacinto dei Fatebenefratelli nel 1843, si laureò in chirurgia e medicina e prestò con lode il servizio nei conventi-ospedali dell'ordine a Verona e a Venezia (cf. C. MAPELLI, *Il convento-ospedale di S. Orsola in Brescia*, Milano 1975, pp. 152-153). *Giuseppa*, Marcellina, fu buona pittrice. E' opera sua l'Immacolata sull'altare della cappella della casa di via Quadronno in Milano (cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 29 dic. 1855, *Epist.* I, 867). *Lucia*, delle Romite del s. Monte di Varese, vi fu badessa con il nome di madre M. Alfonsa. Se ne conserva nell'AGM una lettera di condoglianza alla Videmari per la morte del Biraghi (Cart. C 4). *Carolina* e *Giovanna*, Marcelline, furono rispettivamente insegnante e ricamatrice molto stimate nei loro uffici.

apprendeva con facilità. Tuttavia, come era allora consuetudine per la maggior parte delle ragazze, frequentò la scuola solo per avere una istruzione di base, non per conseguire il diploma che la abilitasse, eventualmente, all'insegnamento. Nella buona stagione, trascorreva qualche ora, la domenica, all'oratorio festivo tenuto da madre Barioli e dalle sue religiose nella canonica di S. Ambrogio.¹⁰ Queste suore, come pure la zia paterna, Marina Videmari, sua madrina di battesimo, contribuirono a farla crescere nella fede e nella pietà, così che, trascorsa l'adolescenza e la prima giovinezza in famiglia, all'inizio del 1835, ella manifestò la volontà di entrare nel monastero delle suore della Visitazione di via S. Sofia, in Milano, dove già l'avevano preceduta alcune sue amiche.¹¹

Aveva 23 anni e, probabilmente, aveva ritardato a dichiarare in casa la propria vocazione claustrale, per aiutare la madre ad allevare i fratelli minori. Ma al momento di realizzare il suo sogno, una febbre insistente, diagnosticata dai medici consuntiva, le tolse la speranza di poter diventare visitandina: proprio per riguardo della sua salute, i suoi genitori si opponevano irremovibilmente a questa sua scelta. Le concessero, però, di seguire, nell'autunno, un corso di esercizi spirituali presso le suore della canonica di S. Ambrogio. Qui Marina aprì il suo animo al predicatore degli esercizi, don Luigi Biraghi, e si lasciò da lui preparare alla missione che le avrebbe indicato, abbandonando il pensiero della vita claustrale.

Da questo momento la biografia della Videmari si intreccia con la storia della congregazione delle Marcelline e con quella pure del Servo di Dio, le cui vicende ella seguì sempre con filiale trepidazione, con piena comprensione, con saggio consiglio e, al caso, con coraggiosi interventi. Senza anticipare, dunque, quanto sarà esposto nei successivi capitoli, metteremo ora a fuoco la spirituale maturazione della Videmari nel biennio di preparazione, cui la sottopose il Biraghi.

b) *Sotto la direzione del Servo di Dio.* Rievocando, cinquant'anni dopo, quel suo ritiro spirituale alla canonica di S. Ambrogio, durante il quale ebbe luce sulla propria vocazione, attraverso le parole del Servo di Dio, la Videmari tende soprattutto a sottolineare la provvidenziale bontà del Signore nei propri confronti, manifestatale in modo particolare dalla impreveduta iniziativa del predicatore degli esercizi, don Luigi Biraghi, che quasi mosso da divina ispirazione, si offrì ad indirizzarla alla vita consacrata e ad ottenerle il consenso dei genitori per le decisioni da prendersi in proposito.

Non è facile stabilire l'anno del ritiro spirituale tenuto dal Biraghi « amico intrinseco » dei genitori Videmari¹² alle oratoriane di S. Am-

¹⁰ VIDEMARI, p. 10.

¹¹ *Ibid.*, p. 22. Le suore della Visitazione furono dette Salesiane dal fondatore s. Francesco di Sales.

¹² Non sappiamo per quali motivi e da quanto tempo il Biraghi fosse in amicizia con i Videmari. Madre Marina, scrivendo al vescovo Bonomelli ed all'arcivescovo Gastaldi in occasione della morte del Servo di Dio, ricorda di essere stata avvezzata dai suoi genitori, sin dai 12 anni, a baciargli la mano ed a considerarlo l'angelo tutelare della sua famiglia (cf. Cap. XV, 8). Certamente nel 1836, essendo entrato nel seminario teologico Giovanni Videmari, il Biraghi, suo direttore spirituale, avrà avuto rapporti coi genitori.

brogio. Madre Videmari lo fa risalire al 1835 sia nei suoi *Cenni storici* sia nel manoscritto *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838*,¹³ invece una lettera del Biraghi al prevosto Corti (cf. Cap. VII B, 4) e la lettera di Andrea Videmari al Biraghi (cf. *infra*, 1), fanno ritenere con molta probabilità che tale ritiro ebbe luogo nell'autunno 1837. Subito dopo la confessione generale, che gli aveva svelato l'animo e l'inclinazione a vita religiosa della giovane Marina, il Biraghi iniziò con tanta tempestività la sua opera di direzione e formazione spirituale su di lei, da non lasciar dubbi sul fatto che egli avesse già in mente il suo progetto educativo e che, con profondo intuito, avesse visto nella Videmari la persona adatta a metterlo in atto.

1) *Le esigenze del Biraghi*. Il Servo di Dio fu subito con la Videmari un direttore molto esigente. Volendo fare di lei la prima pietra dell'istituto a cui pensava, la vagliò con ogni severità. Glielo scrisse pure: « Voi dovete essere la prima pietra di questo santo edificio: ma le prime pietre si mettono a basso, in fondo, e voi umiliatevi assai e non rifinite di abbassarvi; le prime pietre sono le più solide e più ferme, e voi cercate adunque di rassodarvi bene nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita ».¹⁴

Appena la Videmari si dichiarò decisa a seguire le sue direttive, il Biraghi si adoperò, secondo un disegno preciso, per metterla, come gli Apostoli, alla sequela di Cristo e per renderla idonea all'apostolato educativo. Nello spirito dell'evangelico « abneget », le richiese:

— in ordine alla « sequela », che rinunciasse a farsi visitandina;¹⁵ che si lasciasse guidare come una bambina, senza nulla obiettare;¹⁶ che andasse, dove il Signore la mandava, attraverso il suo ministro, senza frapporre indugi, « senza neppure salutare i parenti »;¹⁷

— in ordine alla missione educativa, che completasse gli studi e conseguisse la patente di maestra;¹⁸ che entrasse come convivitrice in un convitto, per abituarsi a quel tipo di vita, cooperando contemporaneamente con le direttrici;¹⁹ che facesse il tirocinio prescritto in una scuola comunale e subisse i pubblici esami, per essere autorizzata ad intestare una scuola privata.²⁰

2) *Le risposte della Videmari*. Nell'accettare le condizioni poste da don Biraghi, Marina Videmari diede prova sì della sua disponibilità alla volontà di Dio, ma anche del suo vivo senso della realtà presente. Pur vedendo nel Biraghi la guida offertale dalla Provvidenza, prima di dare il proprio assenso alle sue proposte, chiese di fare una novena di

¹³ A p. 1 di detto manoscritto (pp. 107 + 3 di indice, AGM, sez. *Suore*) si legge: « [...] Strettamente la congregazione nostra ebbe principio nel 1838, benché io, dal 1835, mi preparavo e raggranellavo soggetti all'uopo ».

¹⁴ Cf. lettera alla Videmari, 29 mar. 1838, *Epist.* I, 11; cf. pure lettera alla Videmari 8 mag. 1838 (*infr.*, 3, e).

¹⁵ VIDEMARI, p. 11.

¹⁶ *Ibid.*, p. 13.

¹⁷ *Ibid.*, p. 14.

¹⁸ *Ibid.*, p. 14.

¹⁹ *Ibid.*, p. 15.

²⁰ *Ibid.*, p. 19.

preghiera, per aver luce da Dio, e si rivolse all'intercessione di s. Ambrogio e s. Marcellina, venerati nella basilica presso la quale era in ritiro.²¹

Ottenuta la luce desiderata, assicurò il direttore Biraghi di essere « con la grazia di Dio, disposta a tutto »,²² chiedendo, però, subito, a quale monastero l'avrebbe destinata.²³ Infine accettò senza discussione di riprendere gli studi in un convitto privato a Monza, ma, al sentire che vi sarebbe stata condotta l'indomani, obiettò con trepidazione: « Senza salutare nessuno? né raccogliere libri, corredo necessario? » Nei due interrogativi c'è tutta la Videmari, con il suo profondo attaccamento alla famiglia e con il suo spiccato senso pratico. Nella risposta del Biraghi c'è la forza di una pedagogia solo ispirata alla fede: « S. Pietro, chiamato da Cristo a seguirlo, lasciò barca e reti... e voi?... ». La Videmari entrò immediatamente nella dimensione soprannaturale del suo interlocutore: « ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi ».²⁴

c) *Nel convitto di Monza.* La scuola-convitto, presso la quale il Biraghi aveva deciso di collocare la giovane Videmari, perché vi compisse la propria formazione, in vista dell'opera educativa, cui la aveva destinata, era quella tenuta a Monza dalle sorelle *Teresa e Gioconda Bianchi* molto benemerite dell'istruzione femminile nei primi decenni dell'Ottocento, nel notevole centro della diocesi milanese.²⁵ Trasformata la propria casa « in una specie di stabilimento direi quasi religioso » — scrive la Videmari —, esse istruivano ed esercitavano in accuratissimi lavori femminili una dozzina di alunne interne ed una trentina di esterne, delle quali avevano particolarmente a cuore la formazione catechetica, gli esercizi di pietà, la direzione spirituale.

Il Servo di Dio si recava frequentemente a Monza, sede del seminario filosofico, ed aveva qui molti amici tra il clero secolare e regolare, specie tra i Barnabiti della chiesa del Carrobiolo, rettori di un fiorente collegio maschile. Conosceva le sorelle Bianchi, cugine del suo amico don Giuseppe Moretti, e le stimava sia per la loro scuola, sia per la loro opera presso l'oratorio femminile fondato dal barnabita p. Redolfi.²⁶

Il convitto delle Bianchi era il luogo più adatto per la formazione della Videmari, perché, pur garantendo la serietà di un ambiente religioso, non aveva i regolamenti vincolanti di un istituto retto da religiose, con una propria fisionomia spirituale ed apostolica. Mentre la Videmari vi si sarebbe abituata alla vita di comunità ed alla convivenza con le alunne, imparando la difficile arte di educare dalle due

²¹ *Ibid.*, p. 11.

²² *Ibid.*, p. 12.

²³ *Ibid.*, p. 13.

²⁴ *Ibid.*, p. 14.

²⁵ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 62; cf. pure Arch. Biblioteca Civica di Monza, *Istruzione pubblica*, 1810-1826, c. II, f. 25. Le sorelle maestre Bianchi sono spesso nominate, oltre che nei *Cenni Storici* della Videmari (VIDEMARI, pp. 14-31), anche nelle lettere Biraghi-Videmari, *Epist. I*, anni 1837-1844; *Epist. II*, anni 1837-1839, n. 526-542.

²⁶ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 61-62.

brave direttrici, il Servo di Dio avrebbe avuto piena libertà di plasmarla spiritualmente, così da fare di lei l'educatrice del « suo progetto ».

La Videmari lasciò il convitto delle Bianchi il 22 set. 1838 (cf. Cap. VII, A, 1) essendovi entrata, come risulta dai nostri documenti,²⁷ nell'autunno 1837, dopo che suo padre aveva autorizzato il Servo di Dio ad « appoggiare » la figlia Marina presso « una famiglia in campagna », perché completasse la propria preparazione di maestra (cf. *infra*, 1).

Durante il soggiorno presso le Bianchi, gli avvenimenti esteriori della vita della Videmari possono ridursi: agli incontri con don Biraghi, che gradualmente le delineava il piano del suo istituto; a varie prese di contatto con giovani desiderose di condividere la sua missione; a qualche visita dei famigliari e, da ultimo, al tirocinio presso la scuola comunale di S. Tommaso, a Milano, ed ai relativi esami di patente e di metodica, ivi sostenuti nell'agosto 1838. Sulla trama di questi semplici accadimenti, si svolse, però, una molto importante vicenda interiore: la maturazione umana e spirituale della Videmari, grazie al lavoro sapiente e paziente compiuto su di lei dal Servo di Dio, alla luce del Vangelo e sulle orme dei maggiori maestri di spirito.

2. *La corrispondenza Biraghi-Videmari negli anni 1837-1838.* Per studiare sia l'opera formativa del Biraghi sulla giovane Videmari, sia il suo costante e sofferto procedere verso l'impianto morale e materiale del nuovo istituto, possiamo valerci di una documentazione contemporanea di grande valore: le lettere Biraghi-Videmari degli anni 1837 e 1838.²⁸

Si tratta, precisamente, di 24 lettere del Servo di Dio e di 8 della Videmari, fino al 19 set. 1838, vigilia della fondazione. E' una fortuna, per una più approfondita conoscenza del Servo di Dio, che le sue ci siano pervenute in numero maggiore.²⁹ Il carteggio, nel suo insieme, ci rivela da parte dei due corrispondenti la progressiva presa di coscienza dei gravi impegni assuntisi per un'opera che era di Dio. In particolare:

a) *le lettere della Videmari*, tutte otto datate da Monza (6 del 1837 e 2 del 1838) si snodano intorno a due motivi dominanti: il *desiderio* della giovane di corrispondere pienamente alla grazia della vocazione (cf. *infra*, 3), compiacendo il Signore Gesù nell'obbedienza al venerato don Biraghi, che glielo rappresenta;³⁰ la *preoccupazione* relativa alla realiz-

²⁷ Che la Videmari fosse entrata nel convitto monzese nell'autunno 1837 è detto dal Biraghi al prevosto Corti, lettera 6 feb. 1845 (cf. Cap. VII B, 4); a quello stesso autunno il Biraghi fa risalire la decisione di fondare l'istituto nella lettera alla superiora Locatelli, 18 nov. 1875 (cf. *infra*, 6). E' perciò inesatta l'affermazione della Videmari di essere rimasta a Monza « quasi due anni » (VIDEMARI, p. 15).

²⁸ Per il periodo preparatorio alla fondazione, cf. lo studio della corrispondenza Biraghi-Videmari del PORTALUPPI, pp. 45-63; cf. pure M. MARCOCCHI, *Le radici spirituali delle Marcelline*, Milano 1989, dattiloscritto, AGM, c. 30.

²⁹ Alcune lettere del Servo di Dio andarono infatti distrutte per sua volontà, come risulta dalla lettera della Videmari 5 mar. 1840 (*Epist.* II, 545): « Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io la faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla, le unisco qui la prima e la penultima, giacché l'ultima la bruciai, e le altre tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara, in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia [...] ».

³⁰ Lettera al Biraghi 5 ott. 1837 (*Epist.* II, 528).

zazione del « progetto », di cui vorrebbe conoscere modalità e tempi³¹ ed al suo rapporto con i genitori ed i familiari, dai quali patisce il distacco. Per l'intrecciarsi di questi sentimenti, non si può dire che il tono di tali scritti della Videmari sia lieto e sereno, anche se lei sempre assicura di essere felicissima del proprio stato ed irremovibile nel proposito di perseverare sulla via intrapresa (cf. *infra*, 2 b)

Marina è sincera. Quanto nelle sue lettere appare esagerato ed a volte sconcertante, va riportato al fatto che ella cercava di far conoscere le più riposte pieghe del proprio animo a colui che doveva esserle interprete del giudizio di Dio ed indirizzarla a vita santa e ciò comportava un difficile scavo psicologico; ma anche al fatto che la sua espressione scritta, allora, era ancora insicura e lo stile tendeva a valorizzarsi nell'enfasi. Ella stessa, alla fine di quasi ogni lettera, sentiva il bisogno di scusarsi con il Servo di Dio per essere stata « seccante ».³²

Per quanto riguarda il « progetto » del Biraghi, va rilevato che il più delle volte la Videmari ne parla come se si trattasse di un segreto; una volta vi accenna come ad un luogo « felice », da sogno (cf. *infra*, 3 a). Col tempo, però, e precisamente nelle lettere del 1838, usa già il termine di « pia casa », dove desidera ardentemente di entrare al più presto (cf. *infra*, 3, d), ed infine apertamente ne chiede notizie al Biraghi, con la espressione « nostro istituto ».³³

Altro elemento rilevante in questa lettera è che per il nascente istituto si preoccupi di avere compagne e, fin dai primi giorni del suo ritiro nel convitto di Monza, mostri di ritenere sicuramente sua cooperatrice l'amica del cuore Angiolina Valaperta (cf. *infra*, 3 a). Nelle lettere del 1838, poi, nomina altre giovani, note al Servo di Dio, disposte ad intraprendere il nuovo apostolato.³⁴

Quanto ai genitori, Marina li ricorda spesso affettuosamente, ma anche manifestando il timore che essi non possano o non intendano provvedere materialmente a lei. Un motivo di pena, questo pure, negli scritti della giovane Videmari.

b) *Le lettere del Biraghi* sono molto più varie nei contenuti e, pur nella forma semplice e discorsiva, sono dei piccoli trattati di spiritualità rivelanti perizia psicologica e pedagogica.

Purtroppo il riscontro immediato del Biraghi alla Videmari e viceversa si può stabilire solo per poche lettere dei due corrispondenti (cf. *infra*, 3, 4). In ogni modo è molto facile intendere, da quanto scrive il Servo di Dio, a quali interrogativi, problemi, ansie della figlia spirituale egli rispondeva.

Già in questa prima parte del suo epistolario, il Biraghi si rivela direttore di spirito sapiente ed esigente e non trascura, neppure là dove tratta questioni pratiche, di insinuare il pensiero di fede,³⁵ l'invito alla

³¹ Lettera al Biraghi, 19 set. 1838 (*Epist.* II, 533).

³² Lettere al Biraghi, 5 e 17 ott.; 11 nov. 1837 (*Epist.* II, 528, 530, 531).

³³ Lettera al Biraghi, 19 set. 1838 (*Epist.* II, 533).

³⁴ Lettere al Biraghi, 7 mag. e 19 set. 1838 (*Epist.* II, 532, 533).

³⁵ Lettere alla Videmari, 29 mar., 27 apr., 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 11, 12, 13).

preghiera,³⁶ l'incoraggiamento alla negazione di sé per il raggiungimento della perfezione cristiana (cf. *infra*, 4 b).

Per quel che riguarda, invece, il maturare del progetto di fondazione nella sua mente e nel suo cuore, possiamo rilevare una differenza tra le lettere del 1837 e quelle del 1838: le prime appaiono dominate da un forte senso di responsabilità nei confronti di Marina Videmari; le altre mostrano il prevalere della sua preoccupazione per la fabbrica, per la stesura di un regolamento di vita, per il reclutamento delle aspiranti al nascente istituto.

3. *L'impegno del Biraghi con la Videmari.* La posizione del Servo di Dio nei confronti della giovane Videmari merita di essere messa in giusta luce.

a) *Per la sua vita.* Accertatosi della volontà di Marina di essere religiosa di vita attiva, rinunciando alla vita claustrale, cui si opponevano i suoi genitori, il Biraghi aveva ottenuto da loro il consenso che la figlia completasse gli studi e si rinforzasse in salute in un convitto fuori città,³⁷ così da poter diventare maestra nella casa di educazione, alla quale egli pensava. I genitori Videmari, al momento, non intesero che ciò comportasse per Marina la vita dei voti religiosi e per loro il distacco effettivo da lei. Ma nel 1837, quando alla Videmari aveva cominciato a palesare il proprio progetto in via di realizzazione, il Servo di Dio volle essere esplicito anche con i suoi genitori e fu lui, probabilmente, a chiedere ad Andrea Videmari la dichiarazione scritta, con la quale egli gli rimetteva la patria potestà sulla figlia (cf. *infra*, 1).

In tal modo, di fronte alla giovane da lui diretta, il Biraghi non si trovava nella posizione del comune direttore spirituale, che orienta chi gli si affida sulla via della perfezione cristiana, senza doversi preoccupare della sua vita pratica, se non per consigliare, agli aspiranti alla vita religiosa, questo o quell'istituto; e neppure era nella situazione di alcuni direttori, richiesti dalle loro figlie spirituali di suggellare, con la loro sacerdotale autorità, regole di vita ed opere di apostolato da esse stesse ideate per ispirazione divina.³⁸

La Videmari, sia pure per provvidenziali circostanze, l'aveva avviata lui ad un'opera, che esigevo, innanzi tutto, illimitata fiducia nella sua stessa persona, e, se alla giovane egli poteva prospettare l'evangelica condizione dei seguaci di Gesù, che non hanno pietra su cui appoggiare il capo, si sentiva però impegnato a provvederla di quanto era

³⁶ Lettere alla Videmari, 10 e 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 4, 5).

³⁷ VIDEMARI, p. 14.

³⁸ Per rimanere tra i contemporanei del Biraghi, ricordiamo: don *Angelo Bosio*, nei confronti delle sante Capitanio e Gerosa; il santo *Gaspere Bertoni*, nei confronti di Leopoldina Naudet; mons. *Faustino Pinzoni*, nei confronti di Paola Di Rosa. In particolare, fin dai primi tempi del suo soggiorno a Monza, la Videmari, per desiderio del Biraghi, ebbe per confessore il barnabita p. *Giansfilippo Leonardi* (1783-1847), prevosto alla chiesa di Carrobiolo, e come animatore e consigliere il teologo *Borani*, direttore della scuola Bianchi (VIDEMARI, pp. 15-16). Il Biraghi, tuttavia, ascoltava le sue confessioni nella chiesa di Carrobiolo, periodicamente, quando la Videmari lo avesse desiderato (cf. lettera alla Videmari, 29 ott. 1837, *Epist.* I, 1 e lettera al Biraghi 5 ott. 1837, *Epist.* II, 528).

necessario alla sua vita, per il presente e per il futuro. Di qui le preoccupazioni d'ordine materiale, che si notano nelle lettere specie del 1837.

« Ieri è stata qui vostra madre » le scrive il 27 nov. « mi ha portato i denari che qui vi unisco, cioè milanesi lire 110. Di queste ne darete 90 alle signore maestre e 12 adoperatele per pagare il maestro e il restante tenetelo voi ».³⁹ A Marina spiaceva la prolungata dipendenza economica dai suoi ed il Servo di Dio doveva rassicurarla: « I vostri genitori sono ben disposti a pagare per voi: che, se coll'andar del tempo non si sentissero e ricusassero di pagare, io ho già pronto un sito dove starete bene [...] Ma a casa vostra voi non tornerete più ».⁴⁰

Se erano generosi nel sostenere le spese, i genitori Videmari mal si adattavano alla lontananza di Marina, soprattutto nei tempi sacri alle riunioni familiari. « Vostro padre voleva a tutti i costi venire a prendervi per far con voi le feste natalizie a Milano. Colle buone io lo dissuasi e gli diedi la vostra lettera con la quale lo invitavate a farvi una visita a Monza. Fu molto contento della lettera e molto più della visita ». Ma nella stessa lettera, il Biraghi continua: « Questa mattina vostra madre [...] mi disse che vostro padre vi desiderava a casa a fare insieme il primo giorno dell'anno. Io le dissi che non conveniva per tanti motivi ».⁴¹

Così, con buoni modi, ma con irremovibile decisione, il Servo di Dio rendeva consapevole la Videmari ed i suoi parenti che la sua vita, benché apparentemente simile a quella di una collegiale, era già vita di rinuncia, per Cristo, al mondo e pure ai santi affetti domestici.⁴² Tuttavia egli cercava di addolcire il sacrificio a Marina, scrivendole frequentemente notizie dei suoi cari ed esprimendole, talvolta, la sua soddisfazione per i progressi del fratello Giovanni, allora nel seminario teologico.

b) *Per i suoi studi.* Un altro interesse, poi, per così dire « temporale », ricorre nelle prime lettere del Servo di Dio: quello per la preparazione culturale della Videmari. Mentre le raccomanda, in varie occasioni, di trar profitto dalle lezioni, che le vengono impartite, e di applicarsi allo studio, le dà consigli su come leggere e scrivere e le corregge gli errori di ortografia, che a Marina sfuggono ancora nelle lettere a lui.⁴³ Ma le esortazioni allo studio il Biraghi le accompagna

³⁹ *Epist.* I, 3.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4).

⁴¹ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁴² Per l'espressione, però: « a casa vostra voi non tornerete più », scritta dal Biraghi il 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4) va precisato che non era una « norma », ma semplicemente una risposta alla Videmari, allora timorosa di essere esclusa dal « ritiro » progettato dal Servo di Dio ed incerta di dove andare, essendo decisa di non tornare nel mondo (cf. lettere al Biraghi, 1 e 5 ott. 1837, *Epist.* II, 527, 528); il Servo di Dio la rassicurava in questo senso. Quanto invece alla fermezza con cui il Biraghi si oppose sempre a visite in famiglia da parte delle suore, va giudicata tenendo conto dello spirito dei tempi. Ma non è da escludere che il Servo di Dio, consapevole di aver provocato l'opinione pubblica con il suo istituto religioso femminile senza clausura, volesse, in un certo senso compensare la maggior libertà che venivano così ad ottenere le suore stesse con questa forma di austerità: i famigliari avrebbero potuto trattenersi con le loro congiunte religiose nei collegi, senza la separazione sottolineata dalle grate, ma non avrebbero potuto averle facilmente nelle proprie case.

⁴³ Cf. lettere alla Videmari: 17 nov. e 31 dic. 1837, 26 gen. e 1 dic. 1838 (*Epist.* I, 2, 5, 7, 30).

sempre con incitamenti all'umiltà, all'amor di Dio, all'esercizio delle virtù, onde formare nella Videmari la vera religiosa e l'ottima maestra, tanto più credibile, questa, nell'educare alla fede, quanto più stimata per la sua cultura ed istruzione.

Marina non lo deludeva: « [...] il piacere che trovo nello studio, non glielo posso spiegare, sol gli dico che niente mi sembra difficile; lo stare al tavolo talvolta cinque, sei ore sembrami un sol istante ».⁴⁴

Frutto della sua diligente applicazione fu la facilità con cui la Videmari superò gli esami di metodica nell'agosto 1838, e conseguì la patente presso la scuola diretta da don Moretti, che, secondo quanto il Biraghi aveva predisposto (cf. *infra*, 4 a, b) ella frequentò nei mesi estivi, facendovi pure il tirocinio. Di questo periodo, e dell'esame sostenuto all'insaputa del Servo di Dio e di don Moretti, in un momento di grave prostrazione, la Videmari scrive nel 3° capitolo dei suoi *Cenni storici*.⁴⁵ Dal confronto, però, delle lettere del Biraghi di questo periodo con i *Cenni* della Videmari emerge qualche inesattezza cronologica, pur restando immutata la realtà dei fatti.

L'intensa applicazione allo studio, la preoccupazione per l'imminente apertura della nuova casa, la defezione delle attese collaboratrici e, soprattutto, la morte dell'amica Valaperta⁴⁶ sono motivi più che sufficienti a giustificare lo stato di estremo abbattimento, in cui la Videmari dice di essersi trovata, dopo aver raggiunto l'ultima tappa della sua preparazione culturale. Prendendo atto della situazione, il Servo di Dio, perché ella fosse spiritualmente meglio disposta alla futura missione, volle che partecipasse ad un ritiro predicato da don Luigi Spironi presso le suore di Madre Barioli.⁴⁷

4. *La fervida vigilia della fondazione (1838)*. Quanto sia costato al Servo di Dio portare a compimento il meditato progetto lo scrisse egli stesso, molti anni dopo, alla superiora Caterina Locatelli (cf. *infra*, 6). Rievocando il momento di intensa preghiera, in cui ebbe l'ispirazione definitiva all'opera, egli confessa di aver provato « ritrosia e pigrizia e mille incertezze » di fronte alle « difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, le responsabilità che si assumeva, i disturbi cui si doveva assoggettare ». Poi la trasformazione interiore: quell'essersi sen-

⁴⁴ Lettera al Biraghi 5 ott. 1837 (*Epist.* II, 528).

⁴⁵ VIDEMARI, pp. 19-22.

⁴⁶ *Angelina Valaperta* (1812-1838?) figlia di Baldassarre e di Gaetana De Giovanni, abitante in corsia del Duomo al num. civico 1019, ebbe parecchi fratelli, ma della numerosa famiglia nello *Stato d'anime* (Arch. sacrestia Duomo) del 1837 sono registrati solo: Angela, Carolina, Maddalena e Francesco, rispettivamente di 25, 20, 18 ed 11 anni. Dopo il 1837 la famiglia Valaperta non compare più nei registri della parrocchia del Duomo e nemmeno risulta in quelli di altre parrocchie milanesi. Non si può quindi verificare la data della sua morte: in VIDEMARI (pp. 20-21) parrebbe avvenuta nel 1838, nel ms. *Brevi cenni biografici* la Videmari precisa: « Tra le cinque che mi dovevano essere compagne, la prima che volò al Cielo fu Angela Valaperta, che morì il 20 agosto 1837 » (p. 1). Il Biraghi, nella lettera 18 mag. 1839 (*Epist.* I, 56) accenna alla Valaperta molto malata.

⁴⁷ VIDEMARI, p. 22.

tito dentro « un cuore nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta », e, « animato dalla Vergine », l'aver subito pensato « a comperare da Casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile ». Era la fine di ottobre del 1837. Da quel momento, attraverso la sua corrispondenza con la Videmari, appaiono la fiducia in Dio e il perseverante coraggio con cui egli si sobbarcò ai gravosi impegni, generosamente accettati sotto la divina mozione.

a) *L'impianto morale dell'istituto*. Acquistato il terreno a Cernusco ed avviata la costruzione del collegio, avendone « tirato i segni » con l'architetto Moraglia⁴⁸ il Biraghi invitava la Videmari a rassodarsi « nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita », concludendo: « Così l'edificio spirituale sarà, come deve essere, assai migliore del materiale ». E più tardi, prevedendo che « il demonio, nemico di ogni bene », avrebbe fatto di tutto « per disturbare la fabbrica, per opporsi alle religiose, per impedire l'esito felice » dell'opera,⁴⁹ la invitava alla preghiera confidente nel Signore. In effetti il regolamento di vita da dare alle maestre, l'organizzazione della scuola e del convitto, richiesero molto lavoro al Biraghi e lo preoccuparono sin da quando aveva preso a dirigere la Videmari. Nel 1837 le aveva inviato il metodo di vita di Bartolomea Capitano, confessando con umiltà: « Io lo disegnavo in mente (questo metodo) ed ecco lo trovo qui bello e compito » (cf. *infra*, 3 b). Continuò, tuttavia, ad elaborare il proprio « piano » ed a dicembre lo aveva pronto da sottoporre, per spirito di prudenza e di delicatezza, al teologo Andrea Giani,⁵⁰ trattandosi non già di norme per una convivenza di persone addette ad una professione comune, ma per giovani maestre consacrate al Signore. « Quello che mi importa, si è di radunare delle figliuole che possano diventare sante » scrisse il 14 gennaio 1838.⁵¹ Con questa consapevolezza, dopo l'accurata preparazione fatta, il Biraghi si sentì presto in dovere di informare di ogni cosa l'arcivescovo, il quale si mostrò disposto ad avere ogni cura « dell'istituto nostro ».⁵²

Nel settembre, un abbozzo di regola doveva essere già steso, se, prospettando all'aspirante Giuseppa Rogorini⁵³ la vita che avrebbe con-

⁴⁸ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁴⁹ Lettera alla Videmari, 27 apr. 1838 (*Epist.* I, 12).

⁵⁰ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4). Don *Andrea Giani* (1783-1863), nato a Cossano di Dumenza in Val Travaglia, fu ordinato e ammesso tra gli Oblati nel 1806. Fu rettore nel seminario di Castello, poi vicerettore e tesoriere nel seminario maggiore di Milano. Esperto negli affari, collaborò all'amministrazione della Biblioteca Ambrosiana, del seminario e del subeconomo dei benefici vacanti della città. Nel 1854 fu canonico penitenziere maggiore della metropolitana: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 117.

⁵¹ Lettera alla Videmari (*Epist.* I, 6).

⁵² Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838 (*Epist.* I, 9).

⁵³ *Giuseppa Rogorini* (1819-1911) nativa di Castano (Milano) entrò nella congregazione appena diciottenne, l'indomani dell'apertura della prima casa di Cernusco. Di temperamento mite ed ilare, intelligente e piissima, affiancò la Videmari con generosità e fedeltà in tutti gli impegni della Congregazione nel primo sviluppo. Direttrice del collegio di Cernusco nel 1841, di quello di Vimercate nel 1854, di quello di Genova nell'anno di avvio 1868-69, tornò poi a Vimercate, dove morì nel 1911, stigmatissima da tutta la popolazione per le sue virtù. Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. RIMOLDI, *E.B.C.*,

dotta nella nuova casa, scriveva: « Ah, cara figliuola, quanto bene potrà fare! Un bel ritiro, quattro buone compagne, una regola santa, un impiego tutto santo ».⁵⁴

b) *Il reclutamento delle maestre.* L'aggregazione di giovani idonee a formare il primo nucleo di maestre consacrate a Dio nell'apostolato educativo costituì per il Biraghi una delle difficoltà, che meglio fecero risplendere la sua fiducia nella provvidenza. Nella sua corrispondenza con la Videmari, come pure nei *Cenni storici*, ricorrono diversi nomi di giovani, che, saputo del progettato istituto, mostrarono di volerne far parte: Angiolina Valaperta di Milano, amica d'infanzia della Videmari; Felicina Sirtori e Giuseppa Caronni di Monza, ex convittrici delle Bianchi;⁵⁵ Angelina Morganti di Monte,⁵⁶ Cristina Carini di Cernusco;⁵⁷ Giuseppa Rogorini di Castano; ed una Sangiorgio di Milano.⁵⁸

Tranne la Rogorini, che raggiunse la Videmari a Cernusco l'indomani dell'apertura della casa, le altre ebbero molte esitazioni e, prima o poi, abbandonarono il proposito. La Valaperta, che era parsa subito la più decisa a condividere la vita dell'amica Marina, già nel gennaio 1838 non fu giudicata dal Biraghi idonea alla vita religiosa e poco dopo morì prematuramente.⁵⁹ La Sirtori ritirò la parola nel settembre dello stesso anno e la Caronni, entrata nella comunità il 15 ottobre, ne uscì per malattia il 24 dicembre.

In pratica, la sera del 22 settembre 1838, come aveva stabilito, il Biraghi poté accompagnare a Cernusco, con la Videmari, solo la Mor-

p. 196. Rimane una sua lettera al Biraghi in data 8 feb. 1851 (*Epist.* II, 389). La Videmari la ricorda frequentemente nei suoi *Cenni storici* (da p. 28 a p. 143, *passim.*). Particolarmente interessante la descrizione del suo primo arrivo a Cernusco, pp. 2-29. Cf. pure cenni biografici sulla sup. Rogorini in *Biografie delle madri generali, confondatrici e superiore dal 1891 al 1935*, dattiloscritto, AGM, pp. 62-70.

⁵⁴ Lettera alla Rogorini, 11 set. 1838 (*Epist.* I, 22).

⁵⁵ *Felicita Sirtori* e *Giuseppa Caronni* furono conosciute a Monza e presentate al Biraghi dalla Videmari. Il Servo di Dio le seguì spiritualmente come aspiranti alla nuova congregazione. Sono quasi sempre nominate insieme nella corrispondenza Biraghi-Videmari degli anni 1837-38 e nei *Cenni storici* della Videmari (pp. 15, 17, 23, 26).

⁵⁶ *Angela Morganti* nacque a Monte nel 1813. Per quanto presto si fosse dubitato della sua possibilità di perseverare nella vita religiosa (VIDEMARI, p. 23), fu condotta dal Biraghi a Cernusco con la Videmari per l'apertura della casa. Rimase in comunità con alterne vicende di salute psichica e fisica e di ufficio fino al 1844, quando fu dimessa per decisione del Biraghi e del consiglio dell'istituto. La sua storia e le motivazioni della dimissione sono tratteggiate dal Biraghi a don Giovanni Corti, allora parroco di Besana, in due lettere del 6 feb. e del 15 mag. 1845 (cf. Cap. VII B, 4). Nell'AGM sono conservate una lettera del Biraghi alla Morganti del 9 nov. 1843 (cf. Cap. VII B, 4) ed una della Morganti al Biraghi, 21 feb. 1839 (*Epist.* II, 388); cf. RIMOLDI, p. 158.

⁵⁷ *Cristina Carini* nata a Cernusco il 22 apr. 1804 da Natale e Angela Rolla, era maestra comunale quando il Biraghi la conobbe e la preparò per il suo istituto. Fu lei ad accogliere Marina Videmari e Angela Morganti in casa Vittadini la sera del 22 set. 1838. Dopo pochi mesi, per motivi di salute, fu rimandata in famiglia (cf. A.P. Cernusco, *Registro nascite*; cf. pure VIDEMARI, pp. 18, 27, 30).

⁵⁸ Di questa Sangiorgio di Milano non si sa altro che fu conosciuta dalla Videmari su indicazione del Biraghi durante il tirocinio alla scuola di S. Tommaso nel luglio 1838 (cf. lettera alla Videmari, 14 lug. 1838, *Epist.* I, 19). Non è identificabile con sr. Luigia Sangiorgio (1851-1924).

⁵⁹ Lettere alla Videmari 14 gen. e 21 feb. 1838 (*Epist.* I, 6, 8).

ganti, dalla primavera alloggiata presso le sorelle Bianchi, per essere addestrata ai nuovi compiti. Nell'appartamento di Cernusco, che il Servo di Dio aveva preventivamente preso in affitto, mentre era in costruzione il collegio, le due compagne furono accolte da Cristina Carini, del paese, che formò con loro il primo piccolo nucleo della nuova congregazione.⁶⁰

Se la Videmari diede prova del suo straordinario coraggio, nel cominciare con quelle due inesperte compagne l'opera tanto desiderata (cf. Cap. VII, A), il Servo di Dio manifestò tutta la sua fede, la sua perseveranza, il suo abbandono nella Provvidenza, mettendo in atto il proprio progetto, benché non fosse riuscito a reclutare, nel corso di due anni, più di quattro maestre. Sembra anzi che questo apparente fallimento lo persuadesse che l'opera era veramente di Dio. « Il Signore non ha bisogno di nessuno — scriveva il 14 gen. 1838 — saprà ben egli fondare il pio istituto con altri mezzi e forse meglio, perché vi sarà maggior povertà, maggiore esercizio di confidenza in Dio ». Egli non faceva pressione su nessuna aspirante e lo raccomandava anche alla Videmari: « Voi però non fate a lei [la Sirtori] nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà ».⁶¹ Ed avendo saputo che qualcuna esitava, scriveva alla Videmari: « Io però dico a tutte come Gesù Cristo ai suoi discepoli: *Volete andar via da me? Andate pure* »; e, quasi a proprio conforto, dopo la citazione evangelica, aggiungeva: « Io queste parole non le ho da me: le ho da Gesù Cristo mio caro maestro, e spero di dire le parole sue pure e sincere a chi lo desidera ».⁶²

Non ci voleva di meno per tranquillizzare la Videmari, che, nel ritiro di Monza, si sgomentava nel vedersi mancare le collaboratrici, sulle quali aveva contato. Ci furono poi due circostanze, in quel travagliato 1838, che la misero in una tale angoscia, da cui solo la parola e l'esempio del Servo di Dio poterono liberarla. In febbraio, parve che certo canonico Banfi⁶³ di Monza, volesse aprire in quella città un monastero ove sistemare una signorina Giglio, ex monaca⁶⁴ e un'altra giovane già propensa ad entrare nell'istituto del Biraghi. Esortando la Videmari al distacco ed all'indifferenza, il Servo di Dio manifestava quanto egli fosse esercitato in queste virtù: « Non vi disturbate: succederà né più né meno di quello che Dio vorrà. E se il nostro buon Signore Gesù Cr. destinasse quelle figliuole ad aiutare qualche altra casa religiosa, perché noi ci opporremmo? Sia sempre benedetta la volontà di Dio. Io ritengo che il sig. canonico Banfi vorrà aiutare la sig. Giglio sperando di erigere qualche monastero in Monza. E veramente in Monza un monastero farebbe benissimo⁶⁵ [...] Voi dunque mettetevi

⁶⁰ VIDEMARI, p. 27.

⁶¹ Lettera alla Videmari, 3 mag. 1838 (*Epist.* I, 14).

⁶² Lettera alla Videmari, 7 mag. 1838 (*Epist.* I, 15).

⁶³ Al progetto del canonico *Banfi Carlo* (nato a Monza nel 1801, ord. nel 1825, morto a Monza, dove era sempre rimasto, nel 1881), il Biraghi accenna nelle lettere 25 feb. e 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 9, 13).

⁶⁴ La Giglio, non identificata, è nominata nelle lettere del Biraghi alla Videmari del 25 feb. e 1 mag. 1838 e del 22 gen. e 10 mag. 1839 (*Epist.* I, 9, 13, 40, 55).

⁶⁵ Il Servo di Dio, il 14 gen. 1838, aveva espresso alla Videmari la propria intenzione di aprire una casa a Monza, quando fosse ben riuscita quella di Cernusco. L'idea di un collegio a Monza riaffiorò nel 1841 (*Epist.* I, 6, 16).

in quiete ed in piena indifferenza. [...] Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa».⁶⁶

In luglio il Biraghi stesso pensò ad una eventuale fusione della propria congregazione, ancora allo stato incipiente, con il già affermato istituto delle Suore di Carità di Lovere. Aveva poco prima giudicato il metodo di vita steso dalla Capitanio del tutto rispondente a quello da lui meditato (cf. *infra*, 3 b), perciò volle visitare il convento. Saputolo, la Videmari ne fu allarmata. Non abbiamo la lettera che scrisse in proposito al Servo di Dio, ma la forte risposta di lui: « Il viaggio a Lovere non era [...] cosa decisa. [...] Voi però, perché turbarvi? Ogni luogo è casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è paradiso. Vedete come siete fiacca nella vita spirituale? » (cf. *infra*, 4 b). Ma il Biraghi non aveva ancora abbandonato l'idea della fusione dei due istituti, perché il 23 agosto ne scriveva a don Angelo Bosio, direttore spirituale e superiore delle suore di Lovere (cf. *infra*, 5).

Nel suo procedere verso la fondazione del nuovo istituto, dunque, il Biraghi mirò esclusivamente a conoscere ed a compiere la volontà di Dio, per un bene comune, mettendo in comune ispirazioni ed opere, senza personalismi e gelosie, in piena umiltà.

Eppure c'era qualche cosa di effettivamente nuovo nel suo progetto e la stessa difficoltà iniziale a trovarvi aderenti può esserne una prova.

5. *Il « nuovo » e il « difficile » nel progetto del Biraghi.* Non ci è pervenuto il « piano » o regolamento di vita, che il Servo di Dio aveva già scritto nel dicembre 1837⁶⁷ e che poté costituire la base della regola delle Marcelline, successivamente redatta dal Biraghi (cf. Cap. VIII) tuttavia le condizioni da lui poste per l'accettazione delle aspiranti, quali si rilevano dalle sue lettere del 1837 e 1838, bastano a far capire ciò che nel suo progetto poteva apparire « difficile ».

Perché le giovani che intendevano aggregarsi nel suo istituto vi trovassero i mezzi per « diventare sante », ⁶⁸ vere spose di Gesù Cristo, senza macchia,⁶⁹ il Servo di Dio chiedeva che fossero:

- distaccate dalla casa, dai parenti, da tutto;⁷⁰
- disposte all'obbedienza cieca, ad agire contro la propria volontà;⁷¹
- amanti dell'orazione, del silenzio, del raccoglimento;⁷²
- pronte a vivere nella povertà e nel travaglio;⁷³
- sinceramente umili, senza pretese e senza capricci, staccate dalle ricchezze;⁷⁴
- desiderose degli uffici più bassi, di farsi la serva di tutti;⁷⁵
- impegnate nello studio con l'intenzione di piacere al Signore, facendo servire lo studio di penitenza;⁷⁶

⁶⁶ Lettera alla Videmari, 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 13).

⁶⁷ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4).

⁶⁸ Lettera alla Videmari, 14 gen. 1838 (*Epist.* I, 6).

⁶⁹ Lettera alla Videmari, 14 lug. 1838 (*Epist.* I, 19).

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ Lettere alla Videmari 10 dic. 1837, 21 feb. 1838 (*Epist.* I, 4, 8).

⁷² Lettera alla Videmari, 12 set. 1838 (*Epist.* I, 23).

⁷³ Lettera alla Videmari, 19 set. 1838 (*Epist.* I, 24).

⁷⁴ Lettere alla Videmari, 1, 3 mag. 1838 (*Epist.* I, 13, 14).

⁷⁵ Lettere alla Videmari, 31 dic. 1837, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 5, 7).

⁷⁶ Cf. *infra*, 3 b, e lettera alla Videmari 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7).

— vigilianti sui pensieri e su ogni movimento del cuore.⁷⁷

Si trattava, in sostanza, delle virtù ordinariamente proposte a chi vuol praticare i consigli evangelici nella vita religiosa; ma il « difficile » stava nel contesto in cui tali virtù andavano esercitate. Allora la consacrazione religiosa nella « vita mista » era, per così dire, in fase sperimentale.⁷⁸ In particolare, per quanto riguarda l'istituto del Biraghi, non si vedeva con chiarezza:

— come si potesse praticare una vita di preghiera, ritiro, raccoglimento, distacco dal mondo, senza la clausura e l'abito monacale;

— come si potesse vivere la penitenza e la mortificazione, senza i digiuni e le veglie della vita monastica tradizionale;

— come si conciliasse la povertà liberante da ogni interesse e dipendenza temporale con l'opera di evangelizzazione in un lavoro retribuito e svolto nella società civile, secondo le sue leggi.

Era questa la « novità » dell'istituto del Biraghi, guardato con diffidenza sia dai conservatori, sia dai progressisti. La risposta alle loro obiezioni il Servo di Dio l'aveva data nella lettera di prefazione alle costituzioni delle Agostiniane (cf. *supra*, A, 3). Ciò che a lui sommanente importava per la vita consacrata non era la forma esterna, ma la interna oblazione, la consacrazione del cuore. Su questi motivi il Biraghi impostò le regole delle sue Marcelline, giustificandone la novità col suo semplice fervore di apostolo: « Come si fa ai nostri tempi a conservare le forme antiche? l'essenziale, alla fine, è di seguire Gesù Cristo e di essere in buoni rapporti col s. Padre, capo della chiesa cattolica, e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato e fare il bene ».⁷⁹

6. *Schema degli avvenimenti nella fase preparatoria della congregazione: 1837-1838.* Per dare una visione completa dell'assiduità con cui il Servo di Dio attese alla fondazione dell'ideato istituto educativo, presentiamo in successione cronologica i momenti del periodo preparatorio, quali si desumono soprattutto dagli *Epistolari* I e II e dai *Cenni storici* della Videmari.

Data	Avvenimenti	Fonte
1837 23 ago.	Andrea Videmari affida al Biraghi la figlia Marina, perché le faccia completare gli studi magistrali.	<i>Epist.</i> II, 10
? set.	Il B. manda Marina Videmari a Monza, nel convitto delle sorelle Bianchi.	<i>Epist.</i> I, 1074
28 set.	La Videmari si rallegra pel consenso dei genitori alle proposte del B. e per l'intenzione della Valaperta di condividere la sua vita di consacrazione.	<i>Epist.</i> II, 526

⁷⁷ Lettera alla Videmari 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁷⁸ Cf. G.C. Rocca, *Le nuove fondazioni femminili* cit., pp. 142-176.

⁷⁹ Lettera all'arcivescovo Maupes, 2 gen. 1866 (*Epist.* I, 1092): cf. Cap. IX, B.

Data	Avvenimenti	Fonte
1 ott.	La Videmari rende conto al B. delle spese per pensione e lezioni. Teme di non ricevere la dote necessaria per contribuire alla fondazione del nuovo istituto;	<i>Epist.</i> II, 527
3 ott.	si dichiara disposta, compiuti gli studi di grammatica, a qualsiasi servizio il B. le affiderà;	<i>Epist.</i> II, 528
12 ott.	chiede al B. il « metodo di vita » promesso;	<i>Epist.</i> II, 529
17 ott.	segue l'indirizzo spirituale da lui datole e chiede libri di studio.	<i>Epist.</i> II, 530
29 ott.	B. invia i libri e dà alla Videmari notizie di famiglia; le comunica che la Valaperta vuol entrare nel « ritiro » a Cernusco.	<i>Epist.</i> I, 1
fine ott.	Pregando nel santuario di S. Maria a Cernusco, il B. decide di assumersi gli impegni della fondazione.	<i>Epist.</i> I, 938
11 nov.	La Videmari chiede al B. libri di lettura e si dice entusiasta della Valaperta.	<i>Epist.</i> II, 531
17 nov.	B. enuncia i principi del suo istituto: studio e preghiera; vita di Marta e Maria. Consiglia letture ed invia alla Videmari la sua riduzione delle <i>Confessioni</i> di s. Agostino.	<i>Epist.</i> I, 2
27 nov.	Il B. manda alla Videmari, per la retta e le lezioni, il denaro ricevuto da sua madre; le dà notizie del fratello Giovanni, chierico;	<i>Epist.</i> I, 3
10 dic.	assicura la Videmari delle buone disposizioni dei genitori verso di lei e prevede che per ottobre potrà entrare con la Valaperta nella « casa del Signore »;	<i>Epist.</i> I, 4
31 dic.	le comunica di aver persuaso suo padre a rinunciare di averla a casa per le feste; le manda libri e consiglia letture;	<i>Epist.</i> I, 5
1838		
3 gen.	dice che prenderà accordi minuti e decisivi con la Valaperta.	<i>ibid.</i>
8 gen.	Il B. è a Cernusco con l'architetto Moraglia, per « tirare i segni della fabbrica ».	<i>ibid.</i>
14 gen.	Dubbioso sulla vocazione della Valaperta, il B. manda alla Videmari minuta della lettera da scriverle. Pensa di aprire un collegio anche a Monza, se riuscirà quello a Cernusco.	<i>Epist.</i> I, 6
26 gen.	Temendo sia ritardata la costruzione del collegio, ha affittato a Cernusco un appartamento; ha accettato tre aspiranti. Non ha ancora « trascritto » le regole.	<i>Epist.</i> I, 7
21 feb.	Ha lasciato in libertà la Valaperta.	<i>Epist.</i> I, 8
25 feb.	Annuncia il promesso appoggio dell'arcivescovo, da lui informato d'ogni cosa il g. 19 p.; attende le 33 colonne ordinate a Milano, per iniziare la fabbrica.	<i>Epist.</i> I, 9
12 mar.	B. ha acquistato 24 pertiche di terreno e disposto i contratti; la casa potrebbe aprirsi in agosto;	<i>Epist.</i> I, 10
14 mar.	si dice sollevato dalle fatiche per esercizi spirituali, ordinazioni, prediche, sorveglianza alla fabbrica. Caronni e Sirtori hanno chiesto di entrare nel nuovo istituto.	<i>ibid.</i>
29 mar.	Biraghi ha scritto loro; sorveglia la fabbrica ed invita la Videmari ad essere « pietra dell'edificio spirituale ».	<i>Epist.</i> I, 11
27 apr.	B. manderà a Monza, presso le Bianchi, anche la Morganti;	<i>Epist.</i> I, 12

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1 mag.	invita la Videmari a non turbarsi per il progetto del can. Banfi di fondare un istituto a Monza;	<i>Epist.</i> I, 13
3 mag.	non intende sollecitare Caronni e Sirtori incerte; per agosto accetterà solo 6 aspiranti; non manderà a Monza la Morganti. Egli presenzierà alla professione di padre Parea dai Barnabiti;	<i>Epist.</i> I, 14
7 mag.	manda alla Videmari una lettera per la Caronni, che sembra perseverare.	<i>Epist.</i> I, 15
7 mag.	Preoccupata che il B. la giudichi raffreddata nella vocazione, la Videmari lo prega di non escluderla dall'istituto.	<i>Epist.</i> II, 532
8 mag.	B. assicura: Marina sarà una delle prime pietre della nuova casa; manderà la Morganti a Monza. La fabbrica è quasi al I piano.	<i>Epist.</i> I, 16
22 mag.	Alla Videmari, che « fa dottrina », il B. raccomanda di spiegare solo le cose più utili.	<i>Epist.</i> I, 17
24 mag.	B. a Rho per tre giorni, si prepara agli esercizi degli ordinandi;	<i>ibid.</i>
27 mag.	iniziati gli esercizi di 11 giorni con gli ordinandi, chiede preghiere alla Videmari, perché essi siano « lucerne ardenti nella casa del Signore »;	<i>ibid.</i>
13 giu. ? mag.	chiede notizie della Morganti, che è a Monza. Don G. Moretti consiglia che la Videmari faccia il tirocinio prescritto per gli esami di maestra alla scuola pubblica.	<i>Epist.</i> I, 18 VID., pp. 19-21
14 lug.	B. comunica d'essersi accordato con la mamma della Videmari per la dote di Marina e con don Moretti per la sua frequenza alla scuola comunale di S. Tommaso a Milano. Marina verrà il g. 15, frequenterà la scuola fino al 7 ago., alloggiando presso madre Barioli. Dopo gli esami tornerà a Monza e il 14 ago. sarà a Cernusco.	<i>Epist.</i> I, 19
? lug.	Nella scuola pubblica la Videmari supplisce con successo la maestra Ferrario. Visita intanto la Valaperta malata.	VID., pp. 20-21
29 lug.	B. assicura la Videmari, allarmata per una sua visita a Lovere, che non unirà il proprio istituto con quello delle suore di Carità.	<i>Epist.</i> I, 20
1 ago.	La maestra Ferrario propone alla Videmari di anticipare gli esami.	VID., pp. 21-25
9-10 ago.	Senza avvertire il B., la Videmari sostiene brillantemente gli esami;	
13 ago.	riceve dall'ispettore scolastico mons. Carpani il diploma ed ha notizia della morte della Valaperta;	
14 ago.	comunica l'esito degli esami a don B. e a don Moretti. Rimane presso madre Barioli, prostrata moralmente e fisicamente.	
18-30 ago.	Segue gli esercizi predicati alle suore di S. Ambrogio dallo Speroni, che la impegna a non desistere dal proposito, nonostante la defezione delle compagne attese.	
23 ago.	B. chiede a don Bosio di poter, tra qualche anno, unire il proprio nascente istituto con la casa di educazione di Lovere, diretta dallo stesso don Bosio: l'ha visitata ed ha ammirato il bene che vi si fa.	Arch. Suore Carità
4 set.	B. segue i Barnabiti di Monza nella missione a Barzanò;	<i>Epist.</i> I, 23

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
11 set.	informa Giuseppa Rogorini che le prime religiose andranno a Cernusco il 22 set.: potrebbe raggiungerle per un periodo di prova, seguendo con loro gli esercizi spirituali;	<i>Epist. I, 22</i>
12 set.	invita la Videmari a pazientare qualche giorno, preparandosi alla vita santa che l'aspetta; le chiede un parere sulla Morganti.	<i>Epist. I, 23</i>
19 set.	La Videmari esprime i suoi giudizi su Sirtori, Caronni, Morganti, che dovrebbero formare con lei la prima comunità.	<i>Epist. I, 533</i>
19 set.	Il Biraghi annuncia alla Videmari che il 22 prossimo la accompagnerà a Cernusco con la Morganti. Si prepari alla povertà, al travaglio, ad una vita tutta per Gesù Cristo.	<i>Epist. I, 24</i>

DOCUMENTI

Con la presente scelta di lettere si intende mostrare, dagli inizi, la linea tenuta dal Servo di Dio nel preparare la Videmari alla missione di religiosa educatrice e la corrispondenza di lei alla sua direzione spirituale, rilevando pure gli elementi caratterizzanti la vita di consacrazione e di apostolato del nuovo istituto.

1

Andrea Videmari affida al Biraghi la figlia Marina, perché ne curi la formazione, lettera 31 ago. 1837: orig., AGM, Epist. II, 10.

La lettera è della massima importanza, perché conferma quanto la Videmari scrive circa gli accordi presi dal Servo di Dio con i propri genitori; mostra la serietà dell'impegno assunto dal Biraghi con la giovane per la realizzazione del proprio progetto educativo e ci permette di stabilirne la data; prova, attraverso le espressioni di piena fiducia e gratitudine del padre della Videmari, di quale ottima reputazione fosse circondato don Luigi Biraghi allora trentaseienne.

31 agosto 1837

Riverendissimo Sig. Don Luigi Biraghi

Avendo inteso che egli è per prendersi la cura di appoggiare la mia figlia Marina per ora ad una famiglia in campagna a lui [= a lei] benvisa, indi ad una qualche casa d'educazione in qualità di Maestra, lo avverto, con questa mia, che io la consegno pienamente e con grande

fiducia nelle sue mani, conferendogli tutto il potere che ho sopra la figlia come padre, ringraziandolo della tanta premura che si prende e avvertendolo che io supplirò alle spese che saranno necessarie al mantenimento di detta figlia.

Passo a salutarlo colla più distinta stima.

Sono suo
Umilissimo
Videmari Andrea

2

Gli inizi della formazione spirituale della Videmari dalle sue lettere al Servo di Dio: 28 set., 1 e 12 ott. 1837: origg., AGM, Epist. II, 526, 527, 529.

Sono le prime, delle lettere scritte dalla Videmari al Biraghi, a noi pervenute. Ci rivelano l'animo della Videmari nel particolare momento in cui si disancorava dalla vita familiare, per incamminarsi alla sequela di Gesù con trepidazione e con gioia. Attraverso le espressioni ancora formalmente incerte ed enfatiche di Marina Videmari, si sentono riecheggiare le parole ed i consigli del Servo di Dio e si può giudicare della sua sapienza di direttore di spirito.

a)

28 settembre 1837

Nel ricordare la lotta interiore sostenuta per obbedire ai primi suggerimenti del Servo di Dio in ordine alla sua vita, la Videmari mostra quanto sia stato decisivo e provvidenziale fin dal primo momento l'indirizzo datole dal Biraghi, al quale dichiara tutta la gratitudine.

Pregiatissimo Signor Padre Spirituale

E come potrò corrispondere a tanta misericordia che Dio usa con me? ah sì per molto tempo io fuggiva da Dio lontana, e andava in traccia dei miseri beni terreni, dei quali non ne trovo che fieri rimorsi e Gesù Cristo, quel buon pastore che va in traccia della pecorella smarrita, sempre mi seguiva e con dolce e soave voce di tempo in tempo facevami risonare all'orecchio quel detto: vieni da me o figlia che in me troverai pace, calma, e riposo, ma io ondeggiante da mille pensieri e diverse risoluzioni non sapeva a che risolvermi.

Finalmente quel giorno fortunato, che Gesù Cristo per mezzo di lei, mi fece sentire, qual era la sua volontà ed egli mi assicurava una grande pace e gioia. A queste parole mi sentii il sangue gelare nelle vene, per-

ché ben mi avvedea che non era un semplice uomo, che mi parlava, ma bensì Gesù C. per mezzo del suo Ministro zelante per la mia salute.

Ebbi grandi contrasti i primi giorni, nulla meno le promisi di andare ai Santi Esercizi. Ma ritornata a Casa, mi trovai nella più fiera battaglia, d'una parte mi si presentava la passione e il mondo e i suoi allettamenti e mi sembrava impossibile per me fare una vita santa dopo la vita sì cattiva, e non potrei resistere con la privazione di queste cose. Ma al fine andai ai Santi Esercizi, e là in quel sacro recinto provai a gustare quella Manna nascosta che si trova nella solitudine e nel menare una vita casta, umile e penitente; ah! conviene pure che esclamassi col penitente Davide, che è più dolce il vivere un sol giorno sotto le tende del Signore che mille anni frammezzo alle contentezze mondane. E tra le sante ispirazioni, e gli suoi buoni suggerimenti, intrapresi quella vita che conviene ad una giovane che professa la legge di quel Gesù, sì santo e sì immacolato. Ma, padre, or che mi creda che vivo con grande timore; la ragione è: siccome Dio usò con me grande misericordia, come io potrò corrispondere a tanta bontà? e se non corrispondo, qual terribili vendette scaglierebbe Iddio contro di me.

E così piena di timori m'accosto più volte alla settimana alla mensa celeste; appena fatta la S. Comunione dagli occhi mi cadono precipitose le lacrime: ma non so se piango per dolore dei miei peccati, o piuttosto per timore che Dio non me li abbia perdonati e tutto il giorno lo passo in grande pena. S. Paolo diceva che non sapeva se era agli occhi di Dio oggetto d'amore o di odio, e io temo molto; la sua lettera mi è cara nel sentire che i miei parenti, aderiscano alla mia intenzione; basta io frattanto pregherò il mio Gesù; lo prego che mi raccomandi nella Santa Messa, vorrei scrivergli altre cose ma in questo istante è arrivata qui la mia cara Angiolina la quale lo saluta e anche le Signore Maestre; lo prego se può che mi scriva; salutandolo con la massima e distinta stima sono sua

Umilis. Serva e Figlia Spirituale
Marina Videmari

li 28 settembre 1837 Monza.

b)

1 ott. 1837

Rispetto alla precedente, questa lettera ci offre due elementi nuovi: l'accento della Videmari al proprio timore che i genitori non le corrispondano la dote necessaria all'effettuarsi del progetto del Biraghi ed il suo sforzo di esporre sentimenti e pensieri secondo lo schema proposte dal servo di Dio, che voleva abituarla a chiarire ed ordinare il proprio mondo interiore.

1 Ottobre 1837 - Monza

Pregiatissimo Padre Spirituale

L'altro giorno volea scriverle altre cose; ma la visita dell'Angiolina me lo impedì, ed ora le dirò tutto. Con quel sovrano pagai le Signore Maestre, gli addimandai cosa li dovea dare al Maestro; esse mi dissero: atteso che prendo due lezioni al giorno ci volea dare 6 al mese, io li ho aggiunto il resto e pagai l'una e l'altro, come lei mi scrisse... a me fu caro nel sentire che i miei parenti sono contenti del mio stato attuale; ah, poveri genitori, quanti dispiaceri li ho arrecato, ma spero nel mio Sig. Gesù C. che non ne arrecherò mai più. Ella mi disse che stato sì felice e sì santo deve essere meritato, con preghiera e pazienza. Ciò è vero; fui io testimonio di due giovani mie compagne; non già avevano passato un tempo di vita simile alla mia, ma bensì erano esse buone e virtuose, e come colombe giravano intorno di questo lido beato più di quattro anni, con stenti, lagrime, e preghiere, finché l'amato Gesù, degnossi d'aprirle le porte di questo luogo sì santo, ed ivi accettarle qual Spose sue elette. Ah temo, perché se anime sì pure tanto affaticarono per ottenere ciò, io sì peccatrice e piena di mille sozzure, talvolta affissando in me lo sguardo, sembrami indegna di poter giugnere in quel luogo dove abitano anime a Dio sì care, e questo temo che non possa riuscire a motivo delle mie infedeltà contro Gesù C. usate. Deh per carità lo prega lei Gesù per me, finché a me conceda tal grazia, ah sì gli dica siccome non m'abbandonò nel tempo luttuoso dei miei travimenti. Deh almeno compisca sopra di me i trofei di sua grande misericordia. Egli mi dice di scriverle i miei fastidi o piaceri, tribolazione e profitto spirituale, assicurandomi che dove potrà mi aiuterà con la grazia del nostro Signore Gesù Cristo. Oh, quanta carità usami mai il mio Gesù per mezzo suo! Ah, chissà, le mie preghiere non saranno da Dio accette. Ma se per bona sorte lo sono a Gesù C. care, che mi creda; lo raccomanderò sempre all'eterno, affinché le dia la grazia di perseverare sino alla morte nel medesimo zelo e fervore. Or li dico i miei fastidi; le dirò: dispiaceri grandi, cioè quelli che opprimono lo spirito, non ce n'ho, il più grave che presentemente mi angustia è che temo di lei, che forse da qui a poco non si prenda più cura di me, a motivo che temo dei miei genitori li dicessero: « io non voglio dare nulla di dote alla Marina »; ed ecco allora non potrebbe nè effettuarsi quel progetto, nè potrei andare in niuno altro luogo; ella ben vede, sarei ancora nei medesimi pericoli di prima, e chi sa qual trista fine mi aspetterebbe. Benché m'avvedo che questo mio parlare è mancare di confidenza in quel Gesù che si prende cura degli uccelli dell'aria; molto più penserà a me. Ma, cosa vole, la mia testa è così, alle volte questo tristo pensiero dell'avvenire, oh! quanto mi strazia l'animo... un'altra cosa che mi cruccia l'animo è la lontananza dei miei parenti. Ah sì li abbandonai nel momento di caldezza di testa. Ma ora mi viene nel cuore: e i miei genitori, i fratelli, le sorelle e tutti e quanto mi è dolorosa la loro privazione, non già che io voglia ritornare con

essi; ah no, non sarà più il mondo il luogo di mia abitazione, ma bensì lo spero un Chiostro se però Gesù me lo accorderà.

Riguardo se ho dei piaceri, sì, molti ne provo nell'essere in questa casa dove non mi manca niente; le Sig. Maestre che mi amano molto, la dolce speranza d'essere in grazia di Dio, la quiete e la tranquillità dell'animo. Ah conviene che lo confessi: godo talvolta una pace e gioia tale che non la potrei descrivere; sì me l'annunziò lei quel primo giorno che parlò con me là nel Seminario allorché mi disse di alzare un muro al passato, e poi avrei goduto una gioia e pace tale da me mai provata; ah! fu proprio avverato ciò.

Or le dirò le mie confessioni e profitto spirituale, le confesso d'essere piena di mille difetti, amor proprio e superbia, qual nemiche compagne che sono indivisibili da me, e poi tutti gli altri peccati capitali e qual fatica per non cadervi, e chissà quante volte cado, sol li dico che sono veramente cattiva; non sono, lo spero, quella di prima, no, lo spero, ma non sono bensì qual dovrei essere e qual un'altra dopo aver ricevuto grazie sì grandi, avrebbe fatto...

Profitto non so se ne feci, e se v'è profitto è questo che non tornerei nemmeno alla abominevole vita di prima; se il mondo mi offrisse metà delle sue ricchezze, e tutti i suoi onori, li direi: troppo è duro il servire al demonio, e leggero e soave è il giogo di Gesù, che mai spero di dipartirmi.

Che scusi se la medesima è seccante. Una lettera troverà qui unita se li pare, la dia, se no faccia lei.

Salutandola con la massima e distinta stima.

Sono Um.ma Serva
Marina

c)

12 ottobre 1837

Di particolare interesse il passaggio finale: la Videmari riconosce buono per la sua formazione il metodo dell'*agere contra*, che il Biraghi ha suggerito alla sua maestra di usare con lei.

Monza 12 Ottobre 1837

Pregiatissimo Padre Spirituale

Di fretta, perché faccio aspettare il suo contadino. Io, ringraziando il Signore nostro Gesù C., godo perfetta salute, così spero di lei. Aspettavo oggi da lei quella lettera con la quale mi aveva promesso di descrivermi un metodo di vita, ma non l'ebbi; ma vedo che ciò dipenderà che non avrà avuto tempo atteso alle moltissime sue incombenze. Lo prego a mandarmela, perché « io sono come un figlio cui non solo m'ab-bisogna la mano della Madre per farmi insegnare a camminare », ma a

me ci vuole che additino e che mi insegnino e che mi portino per così dire sulla strada della virtù. Ah sì è tanta la mia miseria che non gliela potrei spiegare, basta la prego che mi raccomandi caldamente a Dio.

La mia Signora Maestra, questa settimana cominciò a usar con me ciò che egli li ha suggerito, cioè tutto ciò che a me piace me lo nega, quello che mi dispiace lo vole: da principio provo grande difficoltà, ma spero nel mio Signor Gesù Cristo, di potermi reprimere, che ne ho molto bisogno.

La salute con la massima stima
Marina Videmari

3

La formazione culturale, ascetica e spirituale della Videmari da parte del Biraghi attraverso la loro corrispondenza: origg., AGM, Epist. I, 2, 14, 16; Epist. II, 531, 532.

Dalle seguenti lettere appare come il Servo di Dio svolse il suo complesso e delicato lavoro formativo nei confronti della Videmari, che lo recepi con intelligenza e generosità; si rilevano inoltre le caratteristiche psicologiche dei due corrispondenti: fermo, deciso nel perseguire lo scopo, eppure comprensivo e rassicurante il Biraghi; trepidante, bisognosa di incoraggiamento, ma forte e perseverante nel proposito la Videmari.

a)

La Videmari al Biraghi, 11 nov. 1837

La richiesta del giudizio del Servo di Dio circa le letture consigliate dal maestro — certamente don Borrani,⁸⁰ direttore delle scuole delle Bianchi —, dimostra come, anche nella sua formazione letteraria, fosse prioritario, per la Videmari, l'aspetto etico, particolarmente curato dal Biraghi.

Monza 11 Novembre 1837

Onoratissimo Sig. Padre Spirituale

Il Maestro mi disse che avrei bisogno di leggere le Novellette del Sig. Gaspare Gozzi od altri libri di letteratura moderna. Io adunque mi rivolgo ad ella; è vero che temo di stancarlo, ma da chi devo andare?

⁸⁰ Borrani Luigi (1775-1851), nato a Monza, studiò nei seminari milanesi e si iscrisse alla congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo. Ordinato nel 1798, fino al 1814 fu professore di umanità e di sacra eloquenza nei seminari diocesani. Ritiratosi dall'insegnamento per salute, ebbe il beneficio teologale della basilica di S. Giovanni a Monza, dove morì tra generale compianto: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 40-42.

Non ho più nessuno. Riguardo alle Novellette, temo che alle volte fossero di quelle che guastano lo spirito, e corrompono il cuore, la prego se non sono più che sane, non me le mandi; perchè se avendone mai lette son divenuta così cattiva, se avessi poi a leggerle mi rovinerei del tutto.

Giovedì della settimana scorsa è venuta l'Angiolina a trovarmi, ah! quanto la vidi volentieri, che mi creda è veramente una santa giovane, la trovai più che disposta a ritirarsi con me, anzi, anelava l'istante di andare in quel luogo che speriamo sì felice; se Dio a noi lo concederà; da parte mia temo, riguardo alle mie passate infedeltà non sia degna d'ottenere grazia sì grande; basta che supplichi lei l'infinita Misericordia di nostro Signore Gesù Cristo che a me conceda tal grazia. E che mi scriva talvolta: le sue lettere fecer in me rinvivare l'amore di Gesù C. e mi ispirarono sentimenti di grande umiltà.

Le mie bone Maestre la salutano. Perdoni i continui incomodi; altro non mi occorre che di salutarla con rispettosissima stima.

Sono sua obbedientiss. Figlia in Gesù C.
Marina Videmari

Ora egli avrà presso di sè in Seminario il mio fratello Giovanni; che lo saluti, che gli dica di raccomandarmi al Signore.

b)

Risposta del Biraghi, 17 nov. 1837.

Nella lettera, attestante l'assiduo lavoro del Servo di Dio alla formazione letteraria della Videmari, si rilevano: il suo giudizio sulle letture « profane », l'attenzione ai testi usati nelle scuole pubbliche, l'esortazione a finalizzare lo studio all'apostolato, l'invio delle *Confessioni* di s. Agostino da lui ridotte con le opportune indicazioni, perché la Videmari tragga frutto dalla lettura, e della biografia di Bartolomea Capitanio, col consiglio di seguire il « metodo di vita » della Santa.⁸¹

Il vostro Maestro vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi, forse, non sarebbero buone, poiché Gozzi era un Gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e perciò vi narra molte cose che a voi porterebbero dissipazione. Penserò io a mandarvi libri buoni e di buona letteratura. Per ora vi mando le *Confessioni* di S. Agostino che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adot-

⁸¹ Anche alla Rogorini il Biraghi suggerì la lettura della vita della Capitanio, 6 mar. 1839 (*Epist.* I, 45).

tate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio sul cuore umano.

Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10°.

Intanto mi congratulo con voi che avete già approfittato molto nella letteratura italiana, come rilevo nella vostra lettera nella quale i pensieri sono espressi bene e l'ortografia è un po' più corretta. Bisogna che quando leggete riflettiate molto alle parole, alle lettere, ai punti, che sappiate distinguere sentimento da sentimento; e molto uopo è che studiate un po' per volta la grammatica per conoscere i verbi, le congiunzioni ecc. Non vorrei però che vi aggravaste troppo la mente con lo studio e che vi rovinate poi la salute. L'oggetto principale è servire Gesù Cristo e farvi Santa.

Quindi guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cr. e di giovar meglio al prossimo. Diversamente se voi servite alla vanità, all'ambizione, perderete il merito, e il Signore vi dirà poi: « *Recepisti mercedem tuam: hai già ricevuta la tua mercede, io non valuto nulla le fatiche fatte non per me.* Inoltre dovete lasciar sempre uno spazio sufficiente alla cultura dell'anima vostra. Siate Marta, ma insieme Maria.

A questo oggetto vi mando da leggere la vita della Santa giovane Bartolomea Capitanio, quella vita che ci fa conoscere il Signor Conte don Marco Passi. In questa vita vi troverete un perfetto modello di quella che dovete menar voi e dell'Istituto in cui entrerete insieme coll'Angiolina sul principio del fut.° Novembre, se Dio vorrà. Io lo disegnavo in mente ed ecco lo trovo qui bello e compito. Sia benedetto Dio. Anche all'Angiolina ho mandato copia e la sta leggendo. Vi raccomando che riflettiate assai al *Metodo di vita* pag. 36. Sia però nel leggere sia nello studiare abbiate cura della salute: non vi stancate mai la testa nè gli occhi: perchè stancandovi potreste pigliare male nervoso alla testa e allo stomaco e allora tutto va alla peggio. Vengo adesso dal confessare quelle buone Monache di S. Ambrogio: una di esse per proprio studio s'indebolì tanto i nervi della testa che non può più far niente, non leggere, non meditare, non stare in ginocchio; non fa che piangere: e chissà se guarirà. Dunque è meglio metterci un mese di più ma salvar la salute. Appena vi sentite stanca cessate, variate occupazione.

Siamo all'Avvento. Che cosa preparate voi a Gesù che viene a noi? Qual dono gli volete offrire? Una profonda umiltà. Però cercherete sempre di contrariarvi, di abbassarvi, di far la volontà della superiora vostra. Gli uffici più bassi amateli, o carissima, in onore di Gesù gran Re, che fa la solenne sua entrata in questo mondo entro di una stalla. Oh gran mistero d'umiltà che confonde la superbia nostra. E insieme gran mistero di amore. Noi eravamo quel meschino spogliato dai ladri, ferito e quasi morto, senza aiuto, senza speranza e Gesù Cristo ci compati, venne basso fino a noi, ci prese sulle sue spalle, ci guarì, ci fece

suoi fratelli ed eredi del Suo Regno. Or potremo noi non amare Gesù? Meditate spesso questo pensiero.

Salutate la vostra maestra: salutate la Felizzina Sirtori e ditele che si abbandoni tutta nel Cuore di Gesù. Letta la vita della Capitano, datela anche a lei da leggere.

Desidero sapere se i vostri vi hanno mandato il denaro per la dozzina. Vostra Madre verrà presto a trovarvi: così ho sentito da vostro fratello Giovanni; questo è qui con me e l'ho messo come in un noviziato di vita spirituale: e vi saluta.

Aff.mo in G.C. Pr. Luigi Biraghi

c)

Il Biraghi alla Videmari, 3 mag. 1838

Interessante, in questa lettera, la chiara esposizione dei criteri, secondo cui il Servo di Dio accettava le aspiranti alla vita religiosa.

Carissima,

Alla Felizina Sirtori consegnate questa lettera dopo averla letta e sigillata. Voi però non fate a lei nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà. Dissi *nessuna istanza*, cioè di non pregarla nè seccarla. Se vi domanda il vostro parere ditelo pure: se vi occorre suggerirle dei buoni riflessi fateli pure: ma quietamente, senza ansie, senza importunità.

Se il Signore la vuole con voi, saprà ben egli piegare il di lei cuore e condurre i di lei passi. Se non la vuole, fatene un sacrificio, e imparate sempre più a non attaccarvi alle persone, ma a Dio. Parimenti colla Caronni, non dite più niente. Vi dovete ben immaginare che di soggetti il Signore non me ne lascia mancare: anzi ne ho in mano al di là del bisogno. Il difficile sta che siano di quella qualità, di quella amorevolezza, umiltà, e docilità, costanza, che si richiede. Ora mi si offre una che ha 30 mille lire, anni 20, di grande pietà e zelo. Eccomi in pena: è vero che è di famiglia di campagna alla buona già avvezza a promuovere la pietà, ma è ricca ed io ho grande paura. Chi è cresciuta in mezzo alle ricchezze, credetelo, anche senza accorgersi ha d'ordinario la sua superbietta, i suoi capricci, delle pretese, laddove *i poveri sono i più ricchi* nella fede, dice la S. Scrittura e le grandi opere dei santi cominciarono con la povertà.

Io per agosto non ne accetto che sei: finora ho ancora in libertà un posto: compito il quale numero non accetto più fino all'agosto dell'anno venturo. Avevo combinato di far venire a Monza la Morganti per un paio di mesi: ora son di parere di non farla venire temendo che anch'essa possa pigliare dubbi, incertezze, mutazioni. Anime incostanti a me non piacciono, perché non piacciono nemmeno al Signore.

Spero di venire a Monza presto con l'occasione della Professione del mio caro amico Parea Barnabita, prima però che si professi.⁸² Salutate le vostre maestre. State sana.

Aff.mo in G. Cr. prete Luigi Biraghi.

d)

La Videmari al Biraghi, 7 mag. 1838

Le apprensioni della Videmari dipendono evidentemente dal giudizio sulle aspiranti espresso dal Servo di Dio nella lettera precedente. Esse, comunque, ci rivelano la passionalità della natura di Marina Videmari, tanto diversa da quella pacata e razionale del Biraghi. Egli, in tale elemento di contrasto, non raramente troverà occasione per esercitare, con l'arte del direttore spirituale, le virtù della pazienza e della carità, specie nei primi anni della collaborazione con la fedelissima figlia.

Reverendissimo Sig. Padre spirituale

Due ore, che le aveva spedito una mia lettera con entro una della Signora Caronni, ricevei una sua, nella quale intesi in qual modo mi devo portare colla Felizina. Desidererei però ch'Ella fosse persuaso ch'io in addietro, nè sollecitai Felizina a venire, nè la distolsi, ma le parlava con la massima amorevolezza e se a me dimandava qualche consiglio, glielo dava, come il nostro Signore Gesù Cristo me lo ispirava nel cuore. Perché nel sentire che ha deciso di non mandar qui la giovane Morganti, temendo che anch'essa piglia dubbi e mutazioni, io mi sentii agghiacciar il sangue, temendo che Ella forse creda ch'io mi sia raffreddata. Vorrebbe forse escludermi da questa casa? Ah la prego che usi con me questa carità, che mi accetti, altrimenti s'Ella non mi volesse accettare, sarei certa che non potrei sopravvivere per molti giorni poiché sarei una figlia abbandonata da tutti! L'assicuro poi che io sono dispostissima a venire, e che non desidero che l'istante di poter essere ammessa in questa pia casa; dacchè mi trovo a Monza non sono mai stata una mezza ora incerta tra il sì e il no di venire. La prego quindi se non li è di grave incomodo a scrivermi se sono accettata, e perché non vuol mandar qui la giovane Morganti. Che perdoni tanti incomodi. Consegnai la lettera a Felizina, la quale mi disse che entro in questa settimana le riscontrerà.

Sono con stima Sua Obbedientiss. Figlia
in Gesù C.
Marina Videmari

⁸² Carlo Parea (1802-1877) di Milano, Barnabita, fu scrittore di opere spirituali specialmente per il clero, cf. *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976* cit., p. 412.

e)

Risposta del Biraghi, 8 mag. 1838

Il Servo di Dio dissipa ogni dubbio della Videmari, non solo riconoscendola una delle pietre fondamentali del nascente istituto, ma pure mettendola a parte dei suoi pensieri circa le giovani maestre da aggregare e la casa da costruire.

Carissima in Gesù Cristo,

Non mi è neppur passato per la mente che voi vi siate raffreddata. So la vostra costanza, e perseveranza, e, come già vi scrissi, io conto che voi dobbiate essere *una delle pietre fondamentali*, nell'umile casa che sapete. Come mai potrei io escludervi? Anzi ho già combinato tutto con vostra Madre e non manca se non che passino questi tre mesi.

Quanto alla Morganti io pensava di non farla venire a Monza, non per timore di voi o delle vostre buone maestre, ma per timore solo che trattando con qualche altra figliola, o Confessore, si cambiasse. Se voi mi assicurate, io la fo venire ben volentieri in questa casa sotto le Sig.ne Bianchi che tanto stimo.

Ieri in una diretta al Sig. Teologo mandai lettera anche per voi e nella vostra una diretta alla Caronni. Sappiate col tempo e comodo informarmi di queste due la Felizina e la Caronni.

La Fabbrica è quasi al primo piano e riesce bella, e comoda assai. Appena avremo messo il tetto cominceremo la Chiesa collo Scurolo. Carissima, il tempo passa, vola; passano le tribolazioni e le consolazioni, passa la vita, passa tutto. Ma Dio non passa, l'eternità non passa e i meriti della pazienza, dell'umiltà, della castità, dell'orazione non passano, e dureranno in eterno come eterno sarà il premio nel godimento di Gesù Cristo, Amore nostro. State sana.

L'Aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

4

Lettere del Servo di Dio alla Videmari relative alla conclusione dei suoi studi 14 e 29 lug. 1838: origg., AGM, Epist. I, 19, 20.

Nelle lettere che seguono il Servo di Dio appare deciso ad avviare la scuola a Cernusco sotto la direzione della Videmari regolarmente autorizzata a questo compito, ma nello stesso tempo disposto ad unire il nascente istituto a quello delle suore di Lovere (cf. *infra*, 6).

Non ci sono pervenute lettere della Videmari relative a questo progetto, ma le sue reazioni ad esso si intuiscono dalle lettere del Biraghi.

a)

14 luglio

Sicuro della prontezza di Marina all'obbedienza, il Biraghi le comunica quanto ha deciso per lei, onde farle conseguire il necessario titolo di studio. Da questa lettera si deduce che la Videmari frequentò la scuola di S. Tommaso, a Milano, solo per una ventina di giorni, dal 16 luglio al 7 agosto 1838, mentre nei suoi *Cenni storici* ella dice di averla frequentata tre mesi. Ovviamente la memoria, dopo tanti anni, la ingannò in questo particolare.

Importanti le esortazioni al distacco da tutto datele dall'esigente direttore spirituale.

Carissima in Gesù Cristo,

L'altr'ieri è venuta da me vostra madre, e ci siamo intesi intorno alla vostra dote, tanto in roba, tanto in danaro. Bene. Le ho pure promesso che un qualche dì avrei fatta visita a tutta la vostra famiglia: e subito venne l'occasione di attenere la parola. Andai ieri alla Scuola maggiore di S. Tommaso per conferire con la Sangiorgio, quella tale che desiderava entrare nella nostra pia casa: e abboccatomi col Sac. Moretti, Direttore, mi suggerì che sia per far bene gli esami, sia per imparar meglio la metodica, la pratica della scuola, l'ordine, il contegno e simili, sarebbe stato opportuno che voi vi portaste a Milano, e che frequentaste la sua scuola, assicurandomi che ne cavereste un profitto grande specialmente riguardo al metodo. Quella scuola finisce coi 7 di Agosto. Fareste gli esami, poi ritornereste a Monza fino ai 14, giorno in cui verreste a Cernusco. Che ve ne pare? Io dunque andai ieri a casa vostra ed ebbi la consolazione di vedere vostro padre e le vostre buone sorelle, ed esposi ai vostri Genitori il consiglio del Sacerd. Moretti: ed essi lo approvarono e vostro padre si esibì subito di venire domani a Monza per condurvi a Milano, ma non in casa vostra, ma ad alloggiare nella pia casa di S. Ambrogio, dove già faceste gli Esercizi Spirituali. Oggi parlai colla Madre M. Madd. Barioli, ed è ben contenta, semprechè siate contenta voi di stare un po' alla gavetta. E le dissi di ricevervi come sua figlia e di correggervi e mortificarvi spesso, affine che voi divenghiate vera sposa di Gesù Cristo senza macchia. Se alcuno vi dimanda perchè venite a Milano, ditegli che venite per gli Esami, e che ritornerete poi. Avvisatene il P. Prevosto, e alla Morganti dite che abbia pazienza a stare alcuni giorni senza di voi, che si faccia coraggio, che le cose vanno bene e che si asuefi a distaccarsi dalla casa, da parenti, da tutto. Voi dunque disponetevi a venire a Milano: la donna del Monastero vi farà compagnia e in andare e venire dalla scuola, e una volta sola andrete a casa vostra a pranzo.

Gettatevi nelle braccia amorose del Signore, beneditelo, e onoratelo con una vita sempre più santa.

Martedì vi vedrò alla Scuola S. Tommaso, contrada di Bassano Por-

rone N. 713. Subito lunedì alle ore 9 portatevi là e il buon Sacerdote vi accoglierà volentieri.

Ieri è stato qui il Canonico Banfi, ma io riposava nè mi potè parlare. Mi lasciò un biglietto raccomandandomi la Caronni.

Nella scuola sopradetta troverete la Sangiorgio più un'altra che sta per recarsi a Lovere a farsi religiosa. Vedete quanto bene potete ricavare.

Di tutto informate le vostre buone maestre. State sana.

aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

b)

29 luglio

Mentre assicura alla Videmari di aver rinunciato alla eventuale fusione del proprio nascente istituto con quello di Lovere, il Biraghi non trascura di invitarla energicamente all'esercizio delle cristiane virtù, specie all'umiltà. Di umiltà egli stesso dà prova, sia avendo pensato ad unire il proprio istituto con quello di Lovere (cf. *infra*, 5), sia chiedendo in proposito consiglio a mons. Turri, delegato arcivescovile per le religiose.

Carissima Marina,

avete ragione: senza la croce di Gesù Cr. non si può arrivare alla perfezione; e però ogni volta che siete angustata, ringraziatene il Signore.

Voi però vedete che cose da poco son queste: preparatevi a maggiori croci, sino ad essere fatta degna di bere il pieno calice di Gesù Cristo.

Il viaggio a Lovere non era che un pensiero, un progetto, non cosa decisa e Mons. Turri oggi mi propose di non unirmi a quell'Istituto, ma di far compagnia da noi sole. Basta ci penseremo.

Voi però perché turbarvi? Ogni luogo è Casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è il Paradiso. Vedete, come siete fiacca nella via spirituale?

E per gli esami perché turbarvi? Esaminatevi bene e troverete in voi gli inganni e le inquietudini dell'amor proprio.

Ah! figliola, Gesù Cristo ci insegna ad abbassarci, ad umiliarci e noi vogliamo farci innanzi. Avvezza ad udir lodi e congratulazioni, voi non provate ad essere umiliata, ma il Signore che vi vuol bene vi umilia.

Ringraziatelo di cuore e vigilate assai sull'amor proprio e sulla superbia. Sulla fine della settimana capiterò ancora alla scuola. Desidero notizie della Valaperta. State allegra.

Aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

Lettera del Biraghi a don Angelo Bosio circa l'eventuale fusione del suo istituto con quello di Lovere, 23 ago. 1838: copia, Arch. gen. Suore di Carità Sante Capitanio e Gerosa, Registro Lettere, p. 22.

Purtroppo non si ha l'originale di questo importantissimo documento. Esso conferma il pensiero del Servo di Dio (cf. *supra*, 4 b) di unire la sua « casa privata » di educazione all'istituto di Lovere, di cui don Bosio era direttore spirituale e superiore,⁸³ ed è notevole, perché il Biraghi vi espone l'indole e lo scopo del proprio istituto ispiratogli dal Signore, con gli stessi termini che compaiono nella Regola del 1853; e perché vi manifesta la propria capacità di riconoscere ed apprezzare il bene operato da altri non che la propria intenzione di muoversi sulla linea della pastorale dell'arcivescovo.

La progettata fusione risultò inattuabile, perché il Biraghi ritenne opportuno circoscrivere l'opera educativa delle Marcelline alla classe agiata, che a lui appariva « come la più esposta al rischio delle pericolose correnti del pensiero e della morale ».⁸⁴ Di essere stato inclinato alla Congregazione della Capitanio il Biraghi lo dice alla Videmari nella lettera 27 aprile 1841 (*Epist.* I, 212).

Milano 23 agosto 1838

Al M. R. Signor don Angelo

Il Signore mi pose in cuore di aprire un istituto femminile di cristiana educazione a Cernusco, diocesi a Milano, mia patria e grosso borgo: istituto che avesse il doppio fine e di accogliere delle donne nubili determinate a far vita religiosa e di tener convitto di educazione per le figliole civili che paghino una moderata pensione. Pensai che l'istituto delle figlie della carità di s. Vincenzo de' Paoli sarebbe il più opportuno a soddisfare i miei desideri: e opportunamente mi venne notizia delle figlie della carità di Lovere, che sotto la direzione di V.S. adempiono con tanta lode quanto è proprio a tale istituto. E tanto più mi compiacqui di quelle figlie e di quell'istituto, quando venuto a Lovere vidi coi miei occhi propri quella sua casa benedetta e ne esaminai l'andamento, il contegno, lo spirito, il molto bene che vi si fa. Quanto gran favore sarebbe per me se potessi dopo qualche anno unire l'umile mia casa nascente a codesta sua sì ben fondata, e già salita in tanta reputazione! Adesso la mia non è che una casa privata, una semplice scuola di educazione. Ma se il Signore la vorrà benedire e darle incremento, io la metterò com'è dovere in mano del mio cardinale arcivescovo e lo voglio pregare di affidarla alle sue religiose di Lovere e spero che sua eminenza vorrà bene fare il mio desiderio, sì perché è tanto inclinato a simili caritatevoli istituzioni di educazione cristiana,

⁸³ Su don A. Bosio, prevosto di Lovere dal 1804 al 1863, cf. A. PREVEDELLO, *Don A. Bosio direttore spirituale delle fondatrici B. Capitanio e V. Gerosa e delle prime suore di Carità*, Padova 1944.

⁸⁴ PORTALUPPI, p. 39 (Cap. XX).

sì perchè sono certo che troverà le sue religiose adatte assai a raggiungere tal fine.

Che ne dice don Angelo M. R.do? Vorrà ella prestarsi ad opera sì pia? E intanto non potrebbe favorirmi qualcuna delle sue religiose che possa mettere le fondamenta a questa mia casa, fermandosi almeno qualche mese? Tanto confido nella sua bontà. E il Signore lo ricambi col moltiplicare le sue figlie e farle crescere sempre in santità e opere buone. La saluto cordialmente.

Um.mo Servitore
prete Luigi Biraghi
dirittore spirituale del Seminario

6

Lettera del Biraghi alla sup. Caterina Locatelli, rievocante il momento dell'ispirazione a fondare l'istituto, 18 nov. 1875: orig., AGM, Epist. I, 938.

E' un importante documento autobiografico dell'ispirazione soprannaturale che il Servo di Dio ebbe a fondare le Marcelline. In ritiro presso i Padri di Rho, nel suo cinquantesimo di sacerdozio, il Biraghi scrive alla superiora Locatelli, rievocando con commozione quando e come decise, davanti all'immagine della Madonna addolorata di S. Maria a Cernusco, la fondazione dell'istituto Marcelline.

Dal Collegio di Rho li 18 novembre 1875

Carissima in Gesù Cristo sr. Caterina Locatelli
al collegio delle Marcelline a Genova.

Ho ricevuto quel canestro di bellissimi corbezzoli e ne ho fatto parte ai miei Padri, alle alunne di Quadronno e al piccolo mio Pierino⁸⁵ che saltava di giubilo. Ora, avendo qui un momento libero, ve ne scrivo i ringraziamenti.

Sono qui intento a fare i ss. Esercizi per compiere il s. giubileo e prepararmi alla fine di mia vita, già di 74 anni. Oh! possa perseverare nel bene e fare una santa morte, che non può essere che vicinissima.

Sono qui presso questi buoni Padri in parte già miei discepoli spirituali ed ora veri apostoli. Sono qui in compagnia di 105 piacevoli compagni, o discepoli o conoscenti, ed è una vera edificazione il vederli tutti nel raccoglimento e nella devozione. Voglia il Signore Gesù, per l'intercessione della Vergine Addolorata concedere a loro ed a me di conservare sempre lo spirito di questi santi giorni.

⁸⁵ Si tratta di Pietro Biraghi (1872-1927), primogenito del nipote del Servo di Dio Enrico (1838-1912) e di Rita Carini. Nel 1875 aveva tre anni (cf. Cap. I, albero genealogico).

Dissi della *Vergine Addolorata*, perocché questo magnifico tempio del Collegio è in onore della Vergine Addolorata che si venera dipinta sull'altare maggiore, ed è sorto pel miracolo delle lacrime di sangue che la Vergine da questa istessa immagine, avanti ad alcune pie contadine, qui pianse visibilmente; e quelle lacrime, raccolte in bianco fazzoletto, vi si vedono ancora sanguigne e parlanti. Ciò fu al tempo di s. Carlo, quando le eresie facevano tanto guasto di là delle Alpi: ma non poterono venire a noi.

Ciò è di gran conforto per noi, in mezzo a tanti errori di nostri giorni contro la Fede, in mezzo a tante bestemmie e scandali e diavolerie. Preghiamo questa buona e potente Madre *Auxilium Christianorum*. Ed Ella farà, farà molto.

Ieri celebrai la s. Messa a questo altare, davanti alla veneranda immagine discoperta, e offersi il divin Sacrificio per la nostra cara congregazione, per la nostra Madre superiora, e per tutte le nostre suore e case e per codesta vostra e per voi specialmente. E in mirare questa Immagine, questa potente Addolorata Vergine ebbi presente all'animo la Immagine Addolorata di *Santa Maria di Cernusco* e quel giorno e quell'ora nell'ottobre 1837, quella fine del mese, quando innanzi a quella pregai e fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara congregazione.

Inginocchiato a lato di quell'altare, nella solitudine, nel silenzio, io pensava all'ideata congregazione, e mi vedevo innanzi le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, la responsabilità che mi assumevo, i disturbi, cui mi doveva assoggettare, dopo una vita placidissima. Sentiva ritrosia e pigrizia e mille incertezze: e pregava la Vergine che mi illuminasse e soccorresse di consiglio, di vigoria, e pregava... Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta. E così fu.

Animato dalla Vergine, subito pensai a comperare da casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile. Oh, come sento obbligo alla Vergine Addolorata! Ieri, con apposita Messa, la ringraziai e le offerii la nostra congregazione. Amen. Perché voi pure la ringraziate, ve ne unisco qui una immagine di questa di Rho.

Desidero sapere quando venga costì il padre Gesuita Pardocchi pei ss. Esercizi. Se mons. Abbate di Carignano⁸⁶ verrà per S. Ambrogio, salutatelo per me tanto tanto.

Saluto voi e tutte, cioè Suore e l'abbate Poggi e don Bertelli. Addio, addio.

Aff. v. pr. Luigi Biraghi

⁸⁶ E' mons. Tommaso Reggio (1818-1901), nominato abate di Carignano nel 1850 ed arcivescovo di Genova dal 1891 alla morte: cf. *Servi Dei Thomae Reggio (.../ Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, v. II, Congregatio de causis sanctorum, n. 1420, Romae 1991. Per i rapporti del Biraghi con mons. Reggio, cf. Cap. XVI, 1 m; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 191.